

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 3428
Telefono 059/464711



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea 3428
Telefono 059/464711



Vertice al Quirinale con Spadolini, Napolitano e Ciampi sullo scioglimento delle Camere
Si voterà la sfiducia al governo. 350 parlamentari chiedono l'abbinamento con le europee

Ultima battaglia sul voto Le elezioni slitteranno al 10 aprile?

Ultima grande battaglia per il voto Dc e Psi, guidati da Pannella, tentano ancora la carta del rinvio, con una mozione di sfiducia a Ciampi e con conseguente richiesta di dibattito parlamentare. I vertici istituzionali definiscono l'itinerario che deve portare al voto. Il dibattito ci sarà, lo scioglimento potrebbe slittare alla fine di gennaio. Prende quota l'ipotesi di un voto il 10 aprile

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Prende quota l'ipotesi del voto il 10 aprile. Ieri sera era questa l'impressione dopo che in un primo grande summit al Quirinale Scalfaro, Spadolini e Napolitano e poi il capo dello Stato con Ciampi hanno preso in esame i nodi istituzionali e politici che fanno da sfondo allo scioglimento delle Camere. La novità è la mozione di sfiducia a Ciampi ideata nei giorni scorsi da Pannella e che ha avuto entusiastiche adesioni Dc e Psi. In pratica Pannella e i seguaci sostengono che quello guidato da Ciampi è ormai un esecutivo

vo del Pds incapace di garantire la gestione imparziale delle elezioni. Serve affermano un governo nuovo e un dibattito parlamentare. I vertici istituzionali sono d'accordo per la discussione parlamentare ma il rischio è che la mozione nasconda una trappola per rinviare la data delle elezioni. In fatti il Pds e le altre opposizioni chiedono che il dibattito avvenga subito. Dc, Psi e a sorpresa la Lega la vogliono a metà gennaio. Intanto 350 parlamentari chiedono l'abbinamento delle elezioni politiche con le europee di giugno.

S. BOCCONETTI - L. DI MAURO ALLE PAGINE 5 e 6

Figli di soldati nati deformi Fu l'arma chimica?



MAURO MONTALI A PAGINA 10

Dieci anni fa moriva Mao il Grande Timoniere



ALLE PAGINE 16 e 17

Salgono a 2.500.000 i senza lavoro
Bot sotto il muro del sette per cento

Istat: in un anno mezzo milione di disoccupati

L'Italia conta 2 milioni 567 mila disoccupati, 556 mila in più che nel '92, arrivando a un tasso dell'11,3%. La recessione ha provocato l'impennata dei senza lavoro soprattutto fra luglio e ottobre, nel Mezzogiorno e fra le donne e nel terziario. Grande successo nell'asta dei Bot nonostante il calo dei rendimenti al livello del 73 offerti dal Tesoro per 39.500 miliardi, i risparmiatori ne hanno richiesti per quasi 50 mila

RAUL WITTENBERG

ROMA. La recessione colpisce duro e come aveva profetizzato il governatore della Banca d'Italia Fazio il '93 ha portato oltre mezzo milione di disoccupati in più. L'indice dei senza lavoro è cresciuto dal 9,7 dell'ottobre '92 all'11,3% dell'ottobre '93. L'Istat comunica che l'esercito di chi cerca un posto conta ormai oltre due milioni e mezzo di lavoratori, soprattutto nel Sud (dove uno su cinque è disoccupato) fra le donne e nel terziario. I titoli del debito pubblico continuano ad attirare i risparmiatori. Nonostante il calo dei rendimenti l'asta dei Bot chiusa ieri ha registrato richieste per quasi 50 mila miliardi a fronte di una offerta di 39.500 miliardi. Erano in scadenza Bot per 41.500 miliardi. Eppure il tasso d'interesse è sceso ai livelli del settembre 1973 intorno al 7% per quelli trimestrali. Si dimostra pagante la strategia del Tesoro di allungare la vita media del debito pubblico. E diminuisce l'onere per interessi per il bilancio dello Stato.

Iniziano i titoli del debito pubblico. ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 13 e 15



Alla vigilia di un campionato l'arbitro dichiara che la vittoria della una o dell'altra squadra non modificerebbe le regole del gioco. Una lampante ovvietà ma l'arbitro giudica opportuno sottolinearlo perché in precedenza in quel paese una delle squadre in campo la Sinistra Football Club giocava sub giudice una sua eventuale vittoria per motivi troppo complicati da spiegare qui e ora sarebbe stata considerata dagli sconfitti pericolosa per lo svolgimento dei campionati successivi. La novità dunque è che la sinistra Football Club è iscritta a pieno titolo e con pari dignità al campionato e l'arbitro fa benissimo a rammentarlo ai contendenti. La miglior conferma dell'opportunità del pronunciamento arbitrale viene proprio dalla reazione scomposta e antipolitica del capitano della squadra Forza Italia (una specie di all stars) di nostalgici del vecchio regolamento) che si infuria con l'arbitro lo accusa non sfavorendo la Sinistra FC di «viziata». In termini logici si chiama ragionamento a pera. In termini sportivi così con il capitano di Forza Italia si chiama paura di prenderle.

MICHELE SERRA

«Abbiamo l'Aids» E 4 banditi russi sequestrano scolari

Terrori in una scuola russa. Nove studenti sono stati rapiti, ieri mattina, a Rostov sul Don, da un gruppo di terroristi caucasici. Gli uomini, in completo assetto da guerra, hanno fatto irruzione in una classe portando via alcuni ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, ed un insegnante. Dalle autorità i terroristi hanno ottenuto un elicottero e, ieri sera, sono atterrati a Krasnodar, nella Russia meridionale. Hanno gridato «Abbiamo l'Aids».

MOSCA. Ieri mattina quattro uomini armati con mitra e pistole hanno fatto irruzione in una classe a Rostov sul Don in Russia, prendendo in ostaggio 12 studenti e un insegnante nove ragazzi sono tutti ora nelle loro mani. I quattro terroristi

quasi certamente musulmani di origine caucasica hanno gridato «Abbiamo l'Aids» non abbiamo niente da perdere».

La Russia segue la vicenda con il fiato sospeso. Il ministro della Difesa Pavel Graciov è entrato d'urgenza a Mosca per seguire le operazioni. Ieri sera i terroristi sono atterrati sulla pista di un aeroporto militare a Krasnodar nella Russia meridionale per rifornirsi di carburante. Le truppe speciali dei distaccamenti antiterroristi potrebbero entrare in azione da un momento all'altro.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 10

Domeni e dopodomani in occasione delle fest. di Natale e Santo Stefano
L'Unità
come gli altri quotidiani non uscirà. Ritorna in edicola lunedì 27 dicembre. Auguri a tutti i nostri lettori.

Cusani libero, il tribunale sgonfia il caso Pci D'Alema: «Vi racconto quella colazione con Gardini»

MILANO. Il tribunale di Milano ieri ha deciso che Massimo D'Alema (Pds) coinvolto da Carlo Sama in presunti affari Pci-Montedison non può essere citato come testimone, e ha pure deciso che il finanziere Sergio Cusani, cui è dedicato il processo, può tornare a casa libero. Due colpi di scena. Due «No» al pm Antonio Di Pietro.

Massimo D'Alema quindi non potrà replicare a Sama, successore di Raul Gardini alla guida del gruppo ravennate. Ieri mattina i giudici della seconda sezione penale hanno respinto la richiesta del pm che lo avrebbe voluto in aula come teste. Secondo i giudici «si può fare a meno di D'Alema perché egli verrebbe a ripeterci circostanze estranee al processo». «Fatti - si legge - avvenuti in epoca precedente a quelli di cui si discute e sui quali sono stati raccolti elementi sufficienti ad illustrare la posizione dei rappresentanti di Montedison nella vicenda processuale che interessa il presente giudizio». D'Alema a Di Pietro: «Sono comunque disponibile».

Sergio Cusani ha lasciato il carcere di San Vittore alle 18 di ieri, ben segnalato da decine di flash dopo 5 mesi di detenzione. Il pm avrebbe preferito limitare la libertà di Cusani con gli arresti domiciliari. Giubilo dell'avvocato difensore Giuliano Spazzali: «Ha vinto la nostra linea processuale». Cusani ha ottenuto la libertà anche sul fronte dell'inchiesta Eni Sai.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3



ROMA. «Non so perché Sama si ricordi una cena non lo fu affatto. Era una mattina di primavera dell'89 non ricordo se in marzo o aprile ci vedemmo all'hotel Hassler dove Gardini aveva un appartamento. Io presi solo un caffè». Massimo D'Alema non andrà dai giudici come testimone e ha accettato di raccontare all'Unità - di cui in quell'anno era direttore - come andò davvero l'incontro. «Intanto devo dire che non ho tirato nessun respiro di sollievo per la mancata convocazione come testimone. Ho scritto a Di Pietro per spargli che sono disponibile a dare ogni spiegazione a testimoniare in ogni momento». E ricorda quel giorno: «No, non ci fu familiarità, nessuna intimità. O forse sì nel fatto che si parlò anche di mare, di vela. Una passione che condividevamo, anche se io la coltivavo con mezzi infinitamente più modesti dei suoi. Cosa voleva Gardini? Convincermi che l'intera operazione sulla chimica non era quell'imbroglio che noi denunciavamo e che alla lunga tutti han potuto vedere». E le tangenti? «Macché tangenti! Non era mica uno stupido. Non finanziava una campagna a suo danno, non pagava un partito che affossava in Parlamento i decreti a suo favore». Poi D'Alema sbroccia le cifre dei bilanci dell'Unità: «Dopo quell'incontro nel '90 il gruppo Montedison Ferruzzi ridusse all'irregolare cifra di 35 milioni la pubblicità sul giornale che d'altronde nell'89 era già bassa: 100 milioni».

Roberto Roscani
Naturalmente titoli di scatola. Nove colonne. Commenti spesso sordi. «Fatti. Una sana prudenza in alcuni grandi quotidiani ma le «rassegne stampa» notturne sembravano eguali come le bellissime. Un altro muro è caduto, ecco la confessione. La diversità è finita la questione morale è a pezzi. È durata anche questa volta non più di quarantotto ore. Nella mattinata di ieri giovedì il tribunale di Milano diceva che quelle circostanze non solo erano precedenti ai fatti indagati in aula ma erano state già chiarite. Quanto volte? L'intero in interviste memoriali colloqui diretti. L'ultima il giorno prima con un dossier che spiegava per filo e per segno come la sinistra si fosse opposta in ogni sede giornalistica e parlamentare al regalo fiscale che si voleva fare a Gardini. E come fosse illogico pagare una tangente per premiare chi lo stava combattendo con successo e fino in fondo. Dunque anche Sama ricorre al macabro espediente di chiamare in causa i testimoni di un defunto. Resta da capire chi muove Sama. La passione ideologica? La strategia di indagare? Si può dire senza voler invocare chissà quali frange che Sama ed altri cercano di distillare qualche goccia di veleno anche a costo di contraddirsi. E ora ci si può chiedere che valore possano avere tutte le parole di Sama i suoi racconti così sordi men-

ALBERTO SORDI A PAGINA 4

Resta il diritto di replica

ANDREA BARBATO
Tutto era cominciato martedì con una prestazione da pessimo attore. Carlo Sama il viso come sempre un po' attonito e inesperto aveva risposto alla domanda su chi avesse preso contributi da Gardini per favorire la delocalizzazione nell'affare Montedison. La Dc non c'è bisogno di andare lontano. Basta fermarsi a Grugliasco, il lex sindaco Domenico Bernardi ha incassato 65 milioni per farsi la casa in campagna e pagarsi qualche buona cena. Gli stolti i disonesti esistono ovunque le idee politiche non forniscono alcuna protezione genetica contro i lavandini. Ma ormai quasi due anni di Tangentopoli ci si è fatti tutti adulti e siamo in grado di distinguere fra il ladrocincolo e il grande corrotto. Fra Mario Chiesa e Carlo Mongini e De Lorenzo. O ancor più fra il funzionario locale che raffa qualche biglietto e chi in un vece mutato il corso della vita politica e degli affari.

Seconda considerazione. Siamo letti della decisione del tribunale di non ascoltare D'Alema. Ma un po' anche ci dispiace. Perché a uno come Craxi è stato consentito dalle circostanze processuali di esibire in un monologo di 1700 parole una conferenza sull'intero bertacco con commenti deduzionali insinuazioni allusioni ammiccanti. L'estraneità ai fatti esclude che il capo dei deputati del Pds possa a sua volta argomentare e replicare. D'Alema si è detto di sponibile ed è il motivo di tutto. Ci si perché ci piaccia o no siamo in un processo spettacolare. Non è debito che - oltre al mattatore Di Pietro - il giudice che assiste non si ceda a un'altra esibizione in un monologo di 1700 parole di protagonisti. Se la giustizia è un show allora è giusto replicare a Craxi, certo anche su quel piano dice nel telegiornale le proprie ragioni non le sciende nel silenzio. Non si dicendo le sole alle avere smentite di oggi i tribunali chiusi a tutti sono quelli dei regimi dittatoriali di cui di Kalka mi si è giusto che le aule siano per tutti e i vertici che lo siano per tutti e i migliori ragioni per gli imputati sospetti. La democrazia si mette in crisi solo dalla trasmissione televisiva di un'udienza del processo inteso di di l'Esercito contro M. C. Carlini per il tutto il pubblico o può essere concesso direttamente che M. C. Carlini era un volgare burocrate e l'Esercito aveva ragione.

Santità, dica una parola: contraccezione

Santo Padre ogni anno di questi tempi con salernità umanitaria e giustamente impetuosa al contempo viene di vilupato il rapporto Unicef. Lo leggiamo quando siamo di in torno a casa canchi di regali per i nostri bambini. Dopo si passa una brutta notte. Andiamo di corsa alla posta a fare il versamento dimenticato ma ormai a quel dibattito non ci siamo andati, quel manifesto non l'abbiamo firmato. E il peso sulla coscienza è così enorme e le nostre forze così piecolate e incerte che quest'anno abbiamo deciso di provarne una una sudorata perché solo perdendo il pudore si può sperare di dire qualcosa di sincero. Quindi scrivo a Lei Santità al Capo della via grande infiltrata ramificata organizzazione di aiuti umanitari del mondo. Sarebbe benedetto molto meno di un enciclica meno perfino di una frase basterebbe una sola parola sussurrata e Lei potrebbe compiere una trasformazione dapprima lenta poi sempre più inalterabile. La Sua parola si tramuterebbe in morti in meno meno vite distrutte strappate squa-

FRANCESCA ARCHIBUGI
Immanenza poi con San Tommaso che s'oppona a San Agostino che la ragione fosse autonoma dalla fede procedesse nel suo indagare senza sottostarsi alla rivelazione poi ha dovuto accettare con molta più difficoltà il concetto cosmogonico dell'Infinito e traslocare il Paradiso dal cielo allo spirito ma nel frattempo ha abbrustolito Bruno ha imprigionato il corso dello spirito all'apoteosi scientifica. Bacon, Cartesio e Galilei infine ha accettato l'umile e non egocentrica mobilità della terra insieme al resto dell'universo. Ma prima di arrivare è stato un intermedio spargimento di sangue.

libero arbitrio. Stanno nascendo per morire oggi insieme a Gesù Bambino il cui destino terreno al confronto è stato un party migliaia di innocenti per usare un sostantivo cristiano. La contraccezione è lo scoglio più doloroso e più impervio della teocrazia odierna. E mai nella storia il contendere è stato più agghiacciante più impellente più disumano. Nel frattempo ogni giorno chi passa il dubbio teologico in pedesce di correre praticando in tutti a ripari con il sistema di tutti considerato il più efficace il più indolore (non mi azzarderei mai a parlarne di abortito) il più diffuso e il più celere. La moltitudine numerica frastona. Gli aiuti s'infingano non si perde la testa i soccorsi litigano e ogni sforzo si spunta in questo mare. Per poter salpare i bambini devono nascere ma non bambini. E così è anche quella discriminazione ombra in cui vengono straminate soprattutto le bambine, come pericolose potenziali madri. Queste bambine sacrificate sono gli angeli del nostro

Alberto Sordi Quel Natale con 8 vichinghe



MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 9

La demografia è il punto di partenza di qualsiasi analisi sociale ed economica. Se in un paese il tasso di natalità è superiore a quello di mortalità, la popolazione aumenta. Di conseguenza se una popolazione invecchia, lievitata la spesa pubblica in modo particolare nel settore della sanità. Ma aldilà delle questioni particolari c'è un interrogativo che attiene all'intera popolazione del pianeta e alla nostra capacità o meno di smentire la profezia di Malthus sfamando tutti gli abitanti della terra e dando lavoro a tutti coloro che ne avranno bisogno. Il tema della «bomba demografica» ha posto al centro del dibattito la questione delle enormi masse di giovani, ma ben poca attenzione è stata dedicata al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione nei paesi sviluppati in particolare negli Stati Uniti e Giappone e in Europa. Questo nuovo fenomeno sociale non ha precedenti nella storia. Nel 1990 nei paesi sviluppati il numero dei cittadini sopra i 65 anni era pari a quello dei bambini sotto i 15 anni di età. Verso la metà del ventunesimo secolo, se non addirittura prima, nelle nazioni sviluppate ci saranno più nonni che bambini. In Giappone nel 2025 avrà già avuto inizio il decremento della popolazione e il 51,2% degli abitanti avrà più di 65 anni mentre in Italia quasi il 44% della popolazione avrà più di 65 anni. Tutte queste realtà pongono alla società problemi di enorme complessità uno dei quali va individuato nel rapporto di dipendenza, cioè a dire nel rapporto tra popolazione attiva (dai 20 ai 65 anni) e pensionati.

Un secondo problema consiste nell'aumento dei costi per la sanità determinato dalla necessità di rinforzare il sistema sanitario. Ma tra tutti il problema più drammatico è quello che i francesi chiamano «tragedia» e che di fatto consiste nella necessità di compiere scelte terribili al cospetto di un decremento delle risorse e di un aumento della domanda sanitaria quanti trapianti di cuore o quante emodialisi potranno essere garantiti agli anziani? Vale la pena di prolungare la vita di un anziano di sei mesi o un anno sacrificando magari prestazioni sanitarie a beneficio dei giovani? E se i servizi particolarmente costosi sono limitati come e a chi spetta decidere chi deve vivere e chi deve morire? Tuttavia è utile in primo luogo dare uno sguardo alle dimensioni del problema. La popolazione mondiale al di sopra dei 65 anni di età era di circa 242 milioni di persone nel 1992, pari al 6,2% del totale con un incremento di 9,7 milioni rispetto al 1991 e con un aumento netto di oltre 800.000 unità al mese. Il numero degli anziani è andato aumentando negli ultimi cento anni, in larga misura grazie ai progressi della medicina e della chirurgia, del miglioramento della dieta e della nutrizione e della diminuita pericolosità del lavoro in fabbrica. La novità riguarda il ritmo rapidissimo dell'invecchiamento. Nei paesi in via di sviluppo la popolazione degli anziani ha un tasso di crescita doppio rispetto a quello della popolazione mondiale nel suo complesso. Tra le regioni del mondo l'Europa vanta la maggiore percentuale di cittadini oltre i 65 anni (14% nel 1990) una percentuale destinata a toccare il 22,5% nel 2025. In Giappone la percentuale è raddoppiata nel ventennio 1970-1990. In Corea gli ultrasessantacinquenni sono aumentati del 50% negli ultimi vent'anni e raddoppieranno di numero entro il 2010. In Indonesia, paese nel quale la fascia dei giovani è numerosissima, vi è stato un decremento della percentuale di anziani negli ul-



«Si sono incrociati due fenomeni: la bassa natalità e il benessere. Aumentano le donne»

timi vent'anni ma il dato del 1990 è destinato a raddoppiare entro il 2010. Si è andata inoltre allungando l'aspettativa di vita e sotto questo profilo il Giappone è in testa alla classifica. Nel 1990 in Giappone l'aspettativa di vita alla nascita era di 79 anni, un livello superiore a quello di tutti i principali paesi del mondo. L'aspettativa di vita negli Stati Uniti era di 75,6 anni mentre in Europa occidentale oscillava tra i 74,7 anni della Danimarca e i 77,6 della Svezia con l'Italia a 76,8. Altri paesi, quali la Corea con una aspettativa di vita di 69,4 e il Messico con 71,4, non erano distanti mentre chiudeva il gruppo l'Indonesia con una aspettativa di vita di 60,4 anni. Uno dei fenomeni più sorprendenti (che si riflette nelle tabelle per le polizze vita delle compagnie di assicurazione) è la maggiore aspettativa di vita delle donne e l'allargarsi della forbice tra uomini e donne. All'inizio del secolo il divario tra i sessi era di due-tre anni. Oggi nei paesi sviluppati le donne hanno una vita media da 5 a 9 anni più lunga degli uomini. Questo divario tra i

Le tendenze demografiche dicono chiaramente che nei paesi più sviluppati, non solo dell'Occidente, ci saranno più nonni che bambini. Il caso del Giappone e degli Stati Uniti. Le conseguenze spesso drammatiche sulla spesa previdenziale e sanitaria.

«Il mondo sarà il regno degli anziani»

due sessi è più contenuto nei paesi in via di sviluppo e il rapporto è persino favorevole all'uomo in alcune società dell'Asia meridionale e del Medio Oriente. Laddove i fattori culturali creano condizioni di discriminazione nei confronti delle donne riducendo l'aspettativa di vita. L'invecchiamento e il pensionamento modificano i modelli di vita. In passato nei paesi tradizionali gli anziani vivevano con i figli (in modo particolare nelle campagne) ma l'aumento delle coppie regolari e delle famiglie con una sola figura genitoriale ha fatto nascere numerosi modelli nuovi in modo particolare in Europa occidentale. In Svezia il 40% degli anziani vivono da soli e questa percentuale è del 38,9% in Germania. Negli Stati Uniti vi sono da soli circa il 30% degli anziani mentre in Giappone in controtendenza rispetto ai paesi avanzati solo il 9,7% degli anziani vivono da soli. Nei paesi in via di sviluppo la situazione è completamente diversa tanto che in Corea vi sono da soli appena il 2,2% degli anziani. Questo fenomeno sociale completamente nuovo di una popolazione che si fa sempre più vecchia solleva il problema dell'assistenza sociale degli anziani e quindi del cosiddetto «rapporto di dipendenza» o per meglio dire del rapporto tra anziani e popolazione attiva. In virtù del

«baby boom» degli anni 60 quella generazione sarà ancora attiva tra il 1990 e il 2010. Ma superata quella data il rapporto tra anziani e popolazione attiva si farà sempre più sfavorevole ponendo gravi problemi economici. Mi pare utile a questo punto esaminare in dettaglio la situazione nei due paesi industriali più avanzati del mondo Stati Uniti e Giappone ai fini di una più approfondita analisi dei problemi. Non di meno è parimenti importante sottolineare che anche se questo fenomeno può non avere al momento caratteri di particolare gravità in paesi quali la Corea, l'Indonesia e il Messico la tendenza di fondo è identica in tutto il mondo. Dal momento che gli anziani del 2025 sono già nati qualunque politica in questo campo deve fare i conti con le cifre. In assenza di un rovesciamento delle attuali tendenze nel 2018 le persone di età superiore ai 65 anni costituiranno oltre il 30% della popolazione mentre la popolazione attiva (quella compresa tra i 15 e i 64 anni) rappresenterà meno del 60% del totale. Il Giappone sarà il paese «più vecchio» del mondo e 2,2 lavoratori dovranno mantenere un anziano (il rapporto attuale è di 3,5 a 1). Il ritmo di invecchiamento della popolazione giapponese è tra i più rapidi del mondo. In Francia ci sono voluti 115 anni perché gli ultrasessantacinquenni diventassero il 15% circa della popolazione. In Giappone

DANIEL BELL

sono bastati vent'anni. Una delle principali ragioni va individuata nel bassissimo tasso di natalità. La crescita demografica in Giappone è bassissima 0,33%. Nel 1990 la popolazione era di 125 milioni di persone. Nel 2010 toccherà 130 milioni per tornare a 125 milioni nel 2025. Oggi i giapponesi vivono più a lungo e mettono al mondo meno figli. Il Libro Bianco pubblicato in Giappone l'anno passato parlava di una «hoshi shaka» cioè a dire di una società con meno bambini. Nel 1992, per il tredicesimo anno consecutivo il tasso di natalità del Giappone è sceso dello 0,1% toccando il minimo storico del 9,8 per mille. L'indice di riproduzione (vale a dire il rapporto tra il numero dei bambini e le donne in età feconda) è sceso al 1,53 (la percentuale minima per mantenere la popolazione ai livelli attuali è del 2,08). L'indice di riproduzione ha battuto persino il record negativo stabilito nel 1966. L'anno del Cavallino rampante in cui il Giappone cinese vengono al mondo ragazze bruciate che non riescono a trovare marito. Oggi solamente Germania, Spagna e Italia hanno un indice di riproduzione più basso di quello del Giappone. I responsabili politici giapponesi hanno tentato - in larghissima misura senza successo - di invertire questa tendenza. Nel 1989 nel suo discorso programmatico al primo ministro Koizumi annunciava l'introduzione di

un sistema di contributi familiari per aiutare le famiglie con figli. Tuttavia il contributo è assai modesto (5.000 yen al mese per il primo e il secondo figlio e 10.000 per il terzo). Il problema più grosso è il declino delle donne di lavorare e quando nasce un bambino la crescita della famiglia nucleare e la mancanza del tradizionale meccanismo sociale rappresentato dalla suocera, fanno sì che la giovane madre vi trovi sostanzialmente sola magari in un quartiere periferico isolato, con il marito chiuso nel suo mondo. Una indagine condotta in Giappone ha messo in luce che solamente il 21% delle donne giapponesi considera una gioia allevare un figlio. Il basso tasso di natalità e il sempre più sfavorevole «rapporto di dipendenza» sollevano il problema dei crescenti oneri finanziari che la società deve accollarsi per gli anziani. In molti paesi, in particolare negli Stati Uniti, il «divario» è stato colmato dagli immigranti. Ma il Giappone ha sempre avuto un atteggiamento di diffidenza verso chi è venuto a trovarlo. Se non di ostilità nei confronti della manodopera straniera (sebbene vi siano in Giappone, secondo alcune stime circa 300.000 immigranti clandestini) il Giappone inoltre può ancora contare su una riserva finora pressoché inutilizzata: quella del lavoro femminile. Se è pur vero che me-

ta delle donne giapponesi lavorano è altrettanto vero che per lo più sono sotto-occupate. Tuttavia una maggiore presenza delle donne nel mondo del lavoro determinerebbe probabilmente un ulteriore declino del tasso di natalità e incoraggierebbe il moltiplicarsi delle famiglie con un solo figlio. I costi finanziari dell'aumento della popolazione in età pensionistica sono comunque inevitabili per il Giappone. Uno studio del Fondo Monetario Internazionale ha evidenziato che in Giappone la spesa sociale costituita nel 1986 appena il 15% del Pil la percentuale le più bassa tra tutti i paesi dell'OCSE. Nel 2010 la spesa sociale dovrebbe toccare il 26% del Pil. I problemi del Giappone sono simili a quelli dell'Europa che verrà investita dalla «crisi» del sistema pensionistico tra il 2020 e il 2040. Secondo le stime dell'OCSE la popolazione della Comunità Europea toccherà la punta massima (circa 330 milioni di persone) intorno all'anno 2000 per poi entrare in una fase di brusca e ridotta in considerazione del bassissimo indice di riproduzione. (Per mantenere la popolazione numericamente stabile ci vogliono 2,1 bambini per ogni donna. In Europa il rapporto era nel 1990 dell'1,57). La principale difficoltà va fat-

ta risalire ai costi crescenti del sistema pensionistico e dei sistemi previdenziali. Nel 1985 le pensioni assorbivano in Europa quasi il 12 del Pil rispetto al 7,2% degli Stati Uniti e al 5,3% del Giappone. Ma spesso le pensioni non sono accantonate sotto forma di riserve. Francia, Spagna e Italia pagano le pensioni con i contributi dei lavoratori. L'aumento del numero degli anziani renderà questa situazione insostenibile. Un documento del governo francese prevede che nel 2040 per mantenere il livello delle pensioni i contributi dovranno passare dall'attuale 19 del salario ad una percentuale compresa tra il 30 e il 40. La situazione dell'Italia è ancor più fragile. L'Italia spende per le pensioni quasi il 14 del Pil rispetto al 5 del 1960. Con un disavanzo di bilancio pari al 10,5% del Pil diventa praticamente impossibile sostenere i costi del sistema pensionistico. Il problema degli Stati Uniti è in qualche modo diverso da quello delle altre società avanzate e riguarda la spirale praticamente in-

«Casi di moderna crudeltà» in Oregon dopo una certa età sei curato solo se hai denaro»

controllabile della spesa sanitaria. Il problema delle pensioni non appare al momento altrettanto grave anche perché solo nel 2010 comincerà ad andare in pensione la generazione del «baby boom». Un dato interessante è quello della composizione della popolazione degli anziani. Quello degli ultrasessantacinquenni è il gruppo di età in più rapida crescita. Mentre la popolazione degli anziani è aumentata nel suo complesso del 11,1 tra il 1980 e il 1985 il numero delle persone di oltre 85 anni è aumentato del 20%. Nel 2000 le persone di oltre 65 anni dovrebbero aumentare di un ulteriore 22% mentre si prevede uno stupefacente incremento dell'82% della popolazione degli ultrasessantacinquenni. Nel 2050 quasi un quarto degli anziani avrà più di 85 anni e questo gruppo di età costituirà qualcosa come il 5% della popolazione totale. È una popolazione che richiede un'eccezionale dispendio di strutture assistenziali. Molti vivono in case di riposo. I tempi di convalescenza successivi a malattie o interventi chirurgici sono più lunghi e gran parte di questi anziani hanno bisogno di servizi di assistenza 24 ore al giorno. In breve è il gruppo di età che assorbe la quota maggiore della spesa sanitaria. L'interrogativo morale - ed economico - inquietante attiene all'eventualità o meno di spendere queste risorse per prolungare la vita di persone molto anziane a scapito di altre domande sanitarie che vengono dalla società. Pochissime società hanno affrontato apertamente questo problema. Non di meno è un problema che non può essere eluso. Basti un esempio quanto mai emblematico. Nello stato dell'Oregon entrerà in vigore l'anno venturo un nuovo piano sanitario che fissa un tetto di spesa ed elenca in ordine di costo le prestazioni mediche e chirurgiche a carico del sistema sanitario pubblico. Quando una prestazione, diciamo un trapianto di cuore o di altro organo o un trattamento di emodialisi superi il tetto prefissato il sistema pubblico non paga i relativi costi. Al cittadino in tal caso non resta che pagare di tasca propria o morire. Per quanto crudele possa sembrare lo stato dell'Oregon sostiene che non è in grado di sostenere i costi elevatissimi di queste prestazioni per un numero limitato di anziani. È una realtà che fa emergere allo scoperto comportamenti che di fatto sono la regola di molti sistemi sanitari nazionali. Nel Regno Unito ad esempio vi sono lunghissime liste di attesa e in taluni casi il sistema sanitario nazionale si rifiuta di fornire ai pazienti prestazioni mediche o chirurgiche che dal costo altissimo è giusto? Nella misura in cui andranno aumentando gli anziani e diverranno sempre più palei i loro bisogni ogni società dovrà dare una risposta ad un inquietante interrogativo: «chi deve vivere e chi deve morire?». Faldia di ogni altra considerazione c'è un dato ineluttabile: tutti (con la sola eccezione di coloro che moriranno prematuramente di morte violenta o di incidenti o di epidemie quali l'AIDS) diventeranno vecchi e dovranno affrontare quei stessi problemi che affliggono oggi gli anziani.

Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto

Desaparecidos dell'audience, apolidi del video

■ Che qualcosa stia cambiando nella Tv di Stato lo si vede da molti sintomi. C'è un'aria come dire non tanto di novità quanto di trasloco. La si respira nei corridoi e anche in onda. Paolo Fratese sta per andarsene dal video del Tg1. Intanto ha cominciato ad alzarsi. Fra un po' guarderà l'orologio e dirà «be» come si usa Nicoletta Orsomiando si pensiona. Branchi di vecchi rettoni ininterrotti vagolano in requieti cercando una tana. Fuori lampi di incertezza si alternano a improvvise schiarite. Non passa giorno per esempio che qualche personaggio del rutillante mondo catodico non dichiarerà di andare a salvare la Rai: una gara di generoso altruismo che lascia a volte perplessi pur in un clima di rilancio del volontariato.

ENRICO VAIME

Permane purtroppo il sospetto in questi offerte tanto spontanee quanto di interesse particolare che si fa lancio della propria immagine quando non di possibile riciclaggio lo sono in questi momenti topici per lasciar fare (non dico tutto ma insomma) al destino, contro il quale è vano ogni tentativo di contrasto. È il destino a fare il casting non solo in Tv. Prendiamo il caso Bossi. Voleva lo sanno tutti fare il cantante e si presentò a Castoraro con una canzone non peggiore di un suo comiziato. Ma la giunta (il Destino) lo bocciò e quindi ce lo bocciamo sulle scene della politica invece che con Baudouin. Saremo. Esiste l'ineluttabile? Esiste. Credo. C'è qualcosa (simboli) che avanza non solo contro di noi. O comunque presiede ogni passi-

bile intervento umano. Presiede alle inquadrate televisive di questi giorni per alcuni mi tutte dedicate a Di Pietro. Di Pietro in maglione rosso in camicia e cravatta storta sotto la toga casuale e un po' pacca come un poliziotto di borghese. Com'è? Ma dietro di lui, variamente agglutinato, vediamo la giornalista Natalia Aspesi. Allo stesso posto tutti i giorni immutabili inzi ineluttabile (ovvero non è solo in Tv) prima o poi (ma più prima che altro) troviamo lo scriteriato da classifica col suo libro in mano da orientare a lavoro della 2.1 televisione incantata del risalto di tono del talk show qui il quale c'è o sta. Così come ripercuote nel soffitto dello star system in giunte composte tanto per fare ritrovare personaggi dimenticati o comunque di

memorabili desaparecidos della guerra dell'audience e apolidi del video a volte proposti con enfasi che si concede ai protagonisti. È il destino che li sceglie non l'ufficio scrittura. C'è poco da fare. E non c'è neanche il momento e Natale. Si respira ormai un'aria quasi tranquilla a volte vece all'abbattimento lucido come in una trasmissione di I pur bravo Andrea Barbato è un Nat' in un po' diverso dal solito forse meno strombazzato. Quasi subito da quale vorremmo allontanarci prima possibile come dagli zampognari vi stia come negli sketch della vecchia rivista che ci perseguitano nelle strade clementi di centro.



«Vengo anch'io? No tu no!» Enzo Tortora

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldorola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente Antonio Demardi
Amministratore delegato Amato Mattia

Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporali Pietro Crini
Amato Mattia Gennaro Mola Claudio Montaldo
Antonio Orni Ignazio Ravasi Libero Severi
Bruno Solariotti Marcello Stefanini Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
tel. (06) 699961 telex 61 9461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati, 32 tel. (02) 67721
Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscr. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma n. 1555
com. giornale iscritto nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 1559
com. giornale iscritto nel registro del tribunale di Milano n. 1559

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Questione morale



Secondo i giudici è inutile ascoltare il presidente dei deputati pds perché avrebbe dovuto rispondere di circostanze estranee al processo L'esponente della Quercia scrive al pm: «Pronto per ogni chiarimento» Ammesso invece come teste Umberto Bossi. Anche Craxi dovrà tornare

D'Alema non dovrà testimoniare

Il tribunale di Milano dice no alla richiesta di Di Pietro



Ha lasciato il carcere milanese il più irriducibile degli irriducibili di Tangentopoli L'imputato secondo i giudici non ha nessuna possibilità di inquinare le prove

Cusani libero, la spunta Spazzali

Alle 18 di ieri Sergio Cusani ha lasciato il carcere di San Vittore, dopo 5 mesi esatti di detenzione. Lo ha deciso il tribunale che lo sta processando. I giudici hanno dato torto al pm Antonio Di Pietro, che avrebbe voluto mandare Cusani agli arresti domiciliari. Giubilo dell'avvocato difensore Giuliano Spazzali: «Ha vinto la nostra linea processuale». Cusani ha ottenuto la libertà anche sul fronte dell'inchiesta Eni-Sai.



In alto a sinistra, il giudice Di Pietro con Francesco Greco. In alto a destra, il presidente Tarantola. Di fianco, Cusani mentre esce da San Vittore.

MILANO. C'era entrato il 23 luglio scorso, poche ore dopo il suicidio di Raul Gardini e i funerali di Gabriele Cagliari, ucciso in carcere. Da ieri sera il finanziere Sergio Cusani è di nuovo libero. Davvero, senza gli arresti domiciliari che avrebbe voluto per lui il pm Antonio Di Pietro. Potrebbe persino espatriare, per quel che importa al tribunale di Milano e all'inchiesta Enimont; peccato che il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, sul fronte dell'inchiesta Eni-Sai, gli abbia posto solo questa limitazione. Comunque per il più irriducibile degli irriducibili (in verità pochi) di Tangentopoli è finito il calvario di San Vittore. Ieri, davanti all'avvocato Giuliano Spazzali giubilante e al pm Antonio Di Pietro sonnecchiante, il presidente del tribunale Giuseppe Tarantola ha letto l'ordinanza in base alla quale Cusani, intorno alle 18 di ieri, ha potuto lasciarsi alle spalle il carcere.

In verità ieri mattina, dopo aver letto sui giornali che il pm Di Pietro era favorevole solo agli arresti domiciliari, Sergio Cusani aveva dato in escandescenze. Mai e poi mai avrebbe accettato di lasciare San Vittore se non come uomo libero al 100 per cento. Così Cusani aveva chiesto il permesso di telefonare alla moglie, cui aveva detto di riferire ai suoi avvocati che avrebbe lasciato il carcere solo in cambio della piena libertà. I difensori aveva così dovuto mandargli un loro collaboratore, per consigliargli di essere meno intransigente, comunque fosse andata. Per sua fortuna, è andata benissimo.

«Non esiste - scrivono i giudici nell'ordinanza - il concreto pericolo che Sergio Cusani possa ostacolare l'acquisizione o la genuinità della prova. Non può inoltre essere propinata concretamente alcuna possibilità di inquinamento probatorio perché il falso in bilancio è stato costruito su un fatto tecnico documentale ormai acquisito, che deve essere semplicemente valutato e classificato dal tribunale e perché i rapporti di Sergio Cusani con i responsabili della gestione della Montedison Spa sono già stati ampiamente ricostruiti. Il Tribunale inoltre precisa che le esigenze di tutela devono essere rapportate alle concrete condotte contestate e non a ipotesi di reato eventualmente concorrenti ma di cui si discu-

te in altra sede (corruzione, concussione)». Ancora: «Anche se la rogatoria presso lo Ior è incompleta ai fini processuali, nessuna attività può essere svolta da Cusani per alterare o modificare la genuinità della prova». Inoltre «quasi tutti gli indagati in relazione alla vicenda Enimont e tutti i coimputati per i reati di cui si discute sono in stato di libertà».

Il tribunale ritiene poi che i cosiddetti messaggi in codice che Cusani avrebbe finora inviato dal carcere non sembrano indicativi di una precisa volontà di inquinare la prova ma, al contrario, di una provocazione diretta a rivelare fatti nuovi, realmente avvenuti. E se scappasse? «L'imputato aveva avuto tempo e possibilità di darsi alla latitanza ben prima di essere catturato. Però ci sono «indizi, tratti dal suo memoriale in data 9 novembre 1993, che consentono di prevedere che l'imputato intenda seguire con interesse e da vicino la sua vicenda processuale». E se commettesse altri reati analoghi? «La nuova normativa in materia non rende concretamente ipotizzabile il riproporsi di situazioni di fatto analoghe a quelle di causa, maturate in un contesto politico istituzionale verosimilmente superato, anche in forza della mobilitazione della pubblica opinione...».

Avvocato Spazzali, un'ordinanza del genere era poco prevedibile...
Diciamo che è un'ordinanza importante dal punto di vista della motivazione, è un'ordinanza molto equilibrata. Questa è una vittoria per la nostra linea difensiva.

Cusani verrà finalmente in aula?
Lasciateci il tempo di riposare e di riflettere. Comunque abbiamo dimostrato che si possono chiarire molte cose anche senza le dichiarazioni di Cusani.

Il processo ormai è finito?
Tutt'altri.

Cusani si aspettava un'ordinanza così favorevole?
Francamente gli abbiamo sempre detto di non mettere mai in conto la scarcerazione. Lui ha sempre accettato questa nostra impostazione e quindi era pronto ad accettare qualsiasi tipo di verdetto. Certo, adesso sarà sorpreso... (M.B.)

**Il difensore: «È l'affermazione della legalità»
Via da San Vittore senza dire una parola**

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dopo la piccola tortura delle interminabili formalità, che hanno ritardato di ora in ora l'uscita dalla porta carraia del carcere di San Vittore, l'ultimo ostacolo per Sergio Cusani è stato il caotico assalto dei flash dei fotografi. Sono circa le 18 quando dal portone che ha visto uscire decine di detenuti «di lusso» spunta il muso di un'Alfa grigio metallizzato, entrata pochi minuti prima. Accanto al guidatore c'è l'avvocato Plerio Plastina. Sul sedile posteriore, sul lato sinistro, c'è Sergio Cusani, finanziere socialista, protagonista degli anni ruggenti di Tangentopoli. Il solo imputato che ha scelto di affrontare a muso duro Mister Mani pulite, cioè Antonio Di Pietro. Una scelta che gli è costata cinque mesi di carcere: dal 23 luglio scorso, quando venne arrestato a poche ore dal colpo di pistola con cui Raul Gardini si tolse la vita, fino a ieri sera.

Apparentemente impassibile, vestito con eleganza, Sergio Cusani non ha una piega davanti alla folla di fotografi e cronisti assiepati intorno all'auto che lo sta portando lontano dal suo domicilio forzato. Coppola in testa, cappotto scuro e sciarpa al collo; impeccabile come sempre. Radio San Vittore ha fatto sapere che l'ex consulente della Montedison non ha mai rinunciato al suo stile per tutta la durata della sua detenzione. Ma il suo sguardo fisso sotto gli occhiali basta a scoraggiare rapida-



rebbe costata quasi mille miliardi, ndr». Pm: «Quando si parlò della Lega Nord mi disse "Non lo escludo". Poi ha chiarito meglio. Adesso mi risponde». Sama: «Pochi mesi fa ho appreso dal dottor Gardini che erano stati versati contributi a De, Psi... e anche al partito comunista». Pm: «Chi oltre Gardini era a conoscenza di questa cosa?». Sama: «Il dottor Cusani». Pm: «Non ho altro da aggiungere».

Tutto qua. In seguito il pm Di Pietro chiese che D'Alema fosse citato come testimone. Ieri il tribunale ha risposto che non è necessario. Resta da chiedersi per quale motivo il presidente Tarantola non abbia interrotto il pm e Sama martedì scorso. Per giunta, Sama si era anche contraddetto rispetto alle risposte date un mese prima sui rapporti Gardini-Pci. Forse anche questo «fenomeno» è il frutto di un processo in cui i tre quarti dei testimoni sono «indagati in procedimenti connessi». E quindi non sono obbligati a dire la verità: possono riferire da un giorno all'altro versioni contrastanti, senza incorrere nelle sanzioni penali che invece rischiano i veri testimoni. Ieri comunque Massimo D'Alema, dopo aver appreso la notizia che il tribunale non vuole ascoltarlo, ha inviato una lettera al pm Antonio Di Pietro. Lo informa di essere «interessato e disponibile, qualora egli lo ritenga utile, ad essere sentito per fornire ogni chiarimento che possa servire allo sviluppo delle sue indagini».

Il tribunale non ha ammesso neppure la testimonianza del

nostra esclusiva eccezionale
questa settimana

la SATIRA DOC

dopo 10 anni

un regalo di "gran pregio"

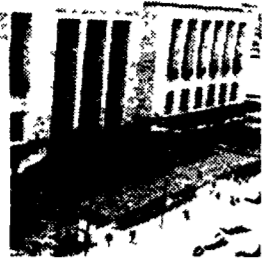
DALLO INCAZZATO censurato

Il gioco più "in" da 50 anni

il gioco di quest'anno per Natale e Capodanno

SETTIMANALE INCAZZATO per il popolo paziente e bastonato

Processo Enimont



Il capogruppo del Pds racconta l'incontro con il finanziere all'hotel Hassler, a Roma: «Non fu una cena, presi un caffè. Non si accennò a soldi, e del resto Sama l'ha ammesso. L'uomo di Ravenna non pagava chi affossava i suoi decreti»

«Si parlò di chimica, non di tangenti»

D'Alema: «Combatteremo Gardini e l'imbroglio Montedison»

«Quell'incontro con Gardini? Non fu una cena, ci vedemmo una mattina all'Hotel Hassler. Io presi solo un caffè. Parlammo di chimica, anche di vela. Ma non di soldi. D'altra parte Sama l'ha detto e ridetto. Massimo D'Alema ricostruisce l'appuntamento della primavera del 1989 col «re» della Montedison. «Ero direttore dell'Unità e il giornale faceva una campagna durissima contro l'imbroglio chimico»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Massimo D'Alema è l'uomo del giorno. Nel suo studio al gruppo parlamentare del Pds squallano i telefoni: sono richieste di interviste. Lui, con gentilezza dice di no e spiega al telefono: «Ho deciso di parlare con l'Unità. Sapete a quell'epoca ero direttore dell'Unità». E allora eccoci qui: il tribunale di Milano ha deciso che Massimo D'Alema non sarà chiamato a testimoniare al processo Cusani, come invece aveva richiesto il pm, Antonio Di Pietro. L'ha deciso con la semplice motivazione che D'Alema non avrebbe nulla da dire di attinente al procedimento giudiziario in corso. Che significa? A lume di naso è un buon segno: anche se qualcuno dice che sarebbe stato comunque meglio andare davanti al giudice e aver l'occasione di togliere di mezzo ogni ombra.

D'Alema scrolla le spalle: «Non ho tirato alcun spiraglio di sollievo», dice, «per il semplice fatto che non c'era nulla di cui provare sollievo. Ho scritto subito a Di Pietro per dirgli che io sono disponibile ad ogni chiarimento in qualsiasi momento». Non sei stato convocato. Non potrai quindi raccontare in tribunale quella cena con Gardini e Sama. Allora raccontala a noi.

Intanto non fu una cena. Non perché Sama ricordi una cena. Sinora mi sono attenuto al più scrupoloso riserbo. E avendo scritto a Di Pietro mi sento in qualche modo vincolato ad una qualche riservatezza. Posso dire che ci siamo visti di mattina e ho preso soltanto un caffè. Mentre, ricordo, Gardini faceva una colazione più sostanziosa.

In somma, nessuna cena segreta, nessun avvenimento mondano... Macché nessuna intimità, nessuna familiarità. Sono andato a trovarlo una mattina all'Hotel Hassler dove Gardini aveva un appartamento. O forse sì, l'unica familiarità fu nel fatto che si parlò anche di mare di vela. Una passione che dividevamo, anche se io la coltivavo con mezzi infinitamente più modesti dei suoi. Su questo fu una conversazione anche amabile. Anzi, dopo l'esito tragico che la vicenda di Gardini ha avuto mi è venuto da pensare che se l'Italia avesse avuto una classe politica migliore forse anche questa storia avrebbe potuto essere diversa.

Ma raccontaci meglio: quando avvenne l'incontro? Di che cosa parlaste?

Era la primavera dell'89, non ricordo se marzo o aprile. La conversazione, cui era presente anche Carlo Sama, ovviamente mosse dalla vicenda che era in corso da un dispiacere di Gardini, da un suo disappunto per l'asprezza con cui l'Unità conduceva la campagna contro il carattere non trasparente dell'operazione. Debbo dire che da parte sua c'era anche molto rispetto verso di noi. Disse di comprendere che non c'era ostilità personale nei suoi confronti che si trattava di una battaglia di principio. Noi insistevamo nel criticare il decreto di defiscalizzazione e, più in generale, l'operazione sulla chimica. Giu dicevamo che la non fu fossero garanzie che la finisse tra Eni e Montedison avvenisse correttamente e servisse a migliorare la situazione produttiva e occupazionale in questo settore. Appariva invece come una operazione di riassetto di potere. Lui parlò a lungo dei suoi programmi: cercava di assicurare che agiva nell'interesse del paese.

Quale era il suo atteggiamento nei confronti del Pci? Certo le nostre posizioni non gli piacevano. Ma aveva gran rispetto per l'Unità e per il Pci. Non posso dire che avesse lo stesso rispetto per il resto dei protagonisti della politica italiana. Era arrabbiato infastidito dai bizantinismi dalle ineffi-



Carlo Sama. Qui sotto Massimo D'Alema

cienze, avvertiva tutto come lacci e lacciuoli. E dalla chimica come finisce a parlare di vela? Per dimostrarmi che lui era interessato non soltanto ai fatti finanziari e azionari della faccenda ma anche alle sorti della chimica mi parlò con gran passione del centro di ricerca per i nuovi materiali. In quei mesi stava preparandosi all'American Cup di vela e teneva moltissimo alle ricadute sportive della ricerca chimica. E poi conosceva la mia passione velica. Non vorrei sembrarti un pubblico ministero, ma vediamo ai fatti concreti. Si parlò di soldi? No in alcun modo. E su questo c'è anche la testimonianza di Sama. Già due volte Sama ha testimoniato che in quell'incontro non se ne accennò neppure lontanamente non ci furono né richieste né offerte di denaro. E' stato semplicemente un incontro tra il direttore di un grande giornale politico e un importante imprenditore.

Ma l'incontro come nacque? Ci furono contatti, richieste...

Queste cose nascono nel modo più semplice. Fece sapere al giornale che era interessato ad un incontro. Niente di più.

L'avresti mai detto che un incontro del genere come normalissimo sarebbe ripuntato fuori quattro anni dopo, al centro di uno scandalo di queste dimensioni?

Intanto riconduciamo le cose alla loro dimensione. Io sono stato chiamato come testimone. Anzi, neppure il pubblico ministero ha chiesto che fossi chiamato a testimoniare e la sua richiesta non è stata accolta. Qualora il tribunale avesse ritenuto utile una mia testimonianza sarei andato in tutta tranquillità a raccontare queste cose.

Tu hai scritto a Di Pietro per confermare la tua disponibilità. Che cosa è, un atto di ossequio ad un magistrato che ha subito, con la decisione del tribunale di non ascoltarti, una piccola sconfitta? Ma è molto più semplice. Il tribunale ha legittimamente deciso che questa mia testimonianza non avesse alcun interesse ai fini dell'accertamento della verità nel processo Cusani. Ciò nonostante resta il fatto che per me ha un valore che il pm Di Pietro avesse chiesto di sentirmi. Adesso a prescindere dal processo Cusani ho ritenuto giusto scrivergli e dirgli che se lui ritiene che ai fini dello sviluppo delle indagini sia utile la mia testimonianza io sono a disposizione. Io non ho nulla da nascondere non sono nelle condizioni di uno che tira un sospiro di sollievo. Sono del tutto tranquillo come sarei stato tranquillo se fossi dovuto andare a Milano a testimoniare. Con la magistratura noi abbiamo avuto sempre rapporti trasparenti. Qualche volta non idilliaci... Abbiamo anche criticato quando pensavamo di doverlo fare. Ma questo non toglie nulla alla nostra disponibilità. Io distinguo i due momenti in cui guardo al processo Cusani: i giudici hanno la testimonianza resa da Sama, che ha detto e ripetuto che in quel colloquio non si parlò in alcun modo di denaro. Quindi da un punto di vista giudiziario ai fini dell'accertamento della verità processuale onestamente trovo che la decisione del presidente del tribunale sia stata appropriata. Tuttavia c'è da parte mia una attenzione verso un magistrato che è stato protagonista di questa vicenda. Mi è sembrato giusto manifestarla. E allora parliamo un momento di questo processo Cusani. Che effetto ti fa? È un processo in cui le versioni cambiano, compaiono nomi e sigle nuovi. È il primo

grande processo televisivo... Non ti sembra di essere «rétro»? Ho semplicemente l'impressione che dobbiamo cercare di ricondurre questa vicenda dentro procedure, forme che restituiscano alla vicenda giudiziaria la sua dimensione propria. D'altra parte penso che anche la politica e l'informazione debbano rientrare nelle dimensioni che sono loro proprie. Sarò conservatore ma ho questo grande sogno che l'Italia nevica a tornare un paese normale.

Hai raccolto sul tavolo una montagna di fotocopie degli articoli dell'Unità sulla questione Montedison. Raccontaci quella vicenda vista da dentro il giornale. Io ricordo che noi facemmo una campagna. Una vera campagna giornalistica. Un gran

numero di editoriali, di commenti di articoli, scissero in tanti. Macciolata Andriani. Tutti con un orientamento molto critico verso il modo in cui la vicenda si sviluppò in tutti i suoi passaggi. Una denuncia molto forte su come avvenne la scalata di Gardini prima ancora che si ponesse la questione della defiscalizzazione. Per non parlare poi di come la faccenda si chiuse cioè le procedure che portarono al riacquisto da parte dell'Eni che furono denunciate sul l'Unità. Ricordo che le delimitammo un vero scandalo e cerammo di valutare ad occhio il montare della sopravvalutazione. Non avevamo gli strumenti per conoscere quanto denaro fosse girato, non facevamo mica interrogatori indagativi o arresti. Ma scrivermo subito che tutte le regole erano

state violate. Per questo indignato e fa sorridere ad un tempo l'ipotesi che Gardini desse dei soldi per finanziare una campagna di così dura contrapposizione. Ma insomma che voleva dall'Unità e dal Pci Gardini, per chiedere quell'incontro? Cercava di convincerci del fatto che lui in realtà, anche attraverso queste misure che lo favorivano intendeva effettivamente rilanciare la chimica. Che lavorava in qualche modo nell'interesse del paese. Mi sembra una cosa del tutto normale che con tutti i suoi difetti, imprenditori cerchi di spiegare la sua posizione ad un grande giornale politico così aperto, schietto e schietto contro di lui. Io non trovo nulla di anormale in quel colloquio. Ma tu credi che Gardini ti parlasse come direttore dell'Unità o come autorevoleissimo dirigente del Pci? No, lui era consapevole di parlare col direttore dell'Unità. Sa bene bene cosa fosse il giornale.

F allora parliamo di un altro particolare. Qualcuno ha fatto girare il sospetto che la pubblicità al giornale potesse essere una forma surrettizia di finanziamento o addirittura di tangente. Cosa replichi? Ecco. Ho raccolto la documentazione anche su questo sulla raccolta pubblicitaria. E una storia semplice e soprattutto fatta di pochissimi soldi. Inanzitutto bisogna considerare che cosa è l'Unità: è un giornale che nel 1989 aveva una media di un milione di lettori al giorno. In quell'anno le entrate pubblicitarie complessive si aggiravano sui 20-21 miliardi. Poi pochissimi rispetto ad altri quotidiani simili per diffusione. I contratti pubblicitari di quel colosso che era il gruppo Ferruzzi Montedison sono stati di 100 milioni nel 1989 e di 35 milioni nel 1990. E tutti attraverso la concessionaria pubblica la Sipra, senza un rapporto diretto. Mi pare la prova che non c'era nessun rapporto oiticchialemente amichevole visto che la pubblicità era già poca ed è stata anche tagliata. Trentacinque milioni. Saranno sì e no quattro o cinque pagine di pubblicità in un anno. Noi i miraggi ummo per questa pubblicità. Ma quando entrai a parlare di tutti questi miliardi in ballo in questa storia mi venne da ripensare a questi soldi di pubblicità. D'altra parte il giornale ha un vantaggio: si è con tutte le sue pagine, si un-

La pm Parenti: «Diversità del Pci anche per i soldi» Occhetto: il nostro dossier ha aiutato i giudici

ROMA. «Ritengo sia stata molto importante la nostra conferenza stampa di ieri, che ha dato elementi di grande rilievo sulla limpidezza del nostro atteggiamento rispetto alla questione Montedison». Così il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha commentato la decisione dei giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano di non accogliere la richiesta di Di Pietro perché fosse chiamato a testimoniare Massimo D'Alema. Occhetto ha aggiunto: «La nostra battaglia è stata fermissima e quindi non credo che ci sia per noi motivo di preoccupazione a rispondere a tutte le domande dei giudici. Il fatto che il giudice abbia ritenuto di non sentire D'Alema è un fatto che riguarda il comportamento del tribunale, ma comunque sta a significare che non esisteva attorno a quella convocazione quel grande scandalo che non i giudici, ma ancora una volta una certa stampa ha cercato di suscitare».

Polemico Gerardo Bianco, capogruppo Dc alla Camera: «I regali di Natale non si scartano e non si commentano in pubblico». Occhetto di «solo questo». «Certo», ha aggiunto sarcastico, «una cosa è parlare in una conferenza stampa in casa propria, un'altra sulla sedia-girotola davanti all'ottimo giudice e Di Pietro».

Marco Pannella: «Ottima cosa» ha commentato il leader radicale «ma se avessero sempre fatto così anche con gli altri che prima erano arrestati e poi erano ascoltati sarebbe forse stato ancora meglio». Come se la convocazione di D'Alema come testimone fosse stata comunque equivalente a un avviso di garanzia come indagato. «Non si dimentichi invece il solito Sgarbi». Dentro il pool milanese c'è chi vuole che non si dia il partito di Occhetto. D'Alema si è tuttavia affermato in una dichiarazione sulla man-



Tangentopoli ad Asti Chiesto il rinvio a giudizio per il nipote di Scalfaro L'accusa: tentata estorsione

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ingegner Umberto Cattaneo nipote del presidente Scalfaro. Il professionista, titolare di uno studio di progettazione a Novara, è accusato di tentata estorsione: avrebbe preteso 90 milioni da un architetto per tacitare un membro del Corco, per evitare che fosse bocciata la sua nomina alla direzione dei lavori. Cattaneo avrebbe anche preteso incarchi per sé.

TORINO. La vicenda di Tangentopoli non lascia tranquillo neanche la famiglia del capo dello Stato. Dopo aver già inviato in aprile un avviso di garanzia e dopo mesi di indagini e di riscontri documentali e di testimonianze, il sostituto procuratore Antonio Patrono ha presentato ieri al giudice per le indagini preliminari la richiesta di rinvio a giudizio per l'ingegner Umberto Cattaneo, nipote del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, accusato di tentata estorsione. Per il capo dello Stato non è bastata la dura prova dei veleni lanciati contro dagli 007 sui fondi neri dei servizi segreti ora deve anche far da spettatore a una vicenda giudiziaria che coinvolge - e per una vicenda grave - un suo stretto nipote, il figlio della sorella.

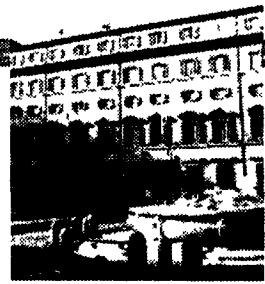
Umberto Cattaneo titolare di un noto studio di engineering a Novara avrebbe infatti preteso secondo il calcolo 90 milioni dall'architetto lombardo Antonio Savoino - già condannato nell'ambito di alcune inchieste della tangentopoli piemontese - per tacitare un membro del Corco in relazione all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Asti. In caso contrario Gregorio Borsano (il membro del Corco) avrebbe minacciato di ostacolare la nomina di Savoino a direttore dei lavori. L'ingegnere novarese inoltre avrebbe preteso di partecipare all'incarico con lo studio di engineering Umberto Cattaneo è figlio della sorella del presidente della Repubblica Concetta e dell'inge-

gnere novarese Gaudenzio Cattaneo titolare di una ditta che si occupa di impianti termici democristiano per molti anni presidente della provincia di Novara e già sindaco di Stresa sul lago Maggiore. A differenza degli altri tre fratelli che gestiscono l'azienda paterna, Umberto Cattaneo ha intrapreso l'attività di progettista avviando uno studio di engineering con sede sociale presso la ditta del padre. Negli scorsi anni l'ingegner Cattaneo è stato molto attivo nel settore della sanità pubblica tanto che secondo fonti della regione Piemonte il suo studio negli ultimi cinque anni si è aggiudicato ben diciannove appalti in sei diverse usi piemontesi per un valore complessivo di circa 2 miliardi. Umberto Cattaneo risulta progettista e direttore dei lavori della «maestra dei servizi» dell'ospedale di Domodossola in provincia di Novara sulla quale la procura della Repubblica di Verbania ha aperto nei mesi scorsi un'inchiesta. La costruzione della «maestra» è stata iniziata nel 1977 con un preventivo inferiore ai 2 miliardi e non è mai stata ultimata il costo tuttavia si avvicina ormai ai quindici miliardi. L'ingegner Cattaneo che aveva ricevuto un avviso di garanzia per tentata estorsione nel mese di aprile si era difeso sostenendo che era stato lo stesso architetto Savoino a chiedergli di intercedere presso il Corco per affidargli l'incarico di direttore dei lavori per l'ospedale di Asti.

FINANZIARIA '94: Le parlamentari del Pds strappano centinaia di miliardi

Centinaia di miliardi per lo Stato sociale: le parlamentari del Pds hanno aderito alla Finanziaria '94 senza voler rinunciare alle minime garanzie di sostegno per uno Stato più giusto. Occupazione, previdenza e Stato sociale: questi i tre punti focali che il Gruppo Interparlamentare Democ del Pds ha salvaguardato negli emendamenti presentati - autonomamente - al Senato ed alla Camera per la Finanziaria '94. Ecco i principali risultati ottenuti: Integrazione al minimo: per l'ottenimento della pensione minima la soglia del reddito cumulato con il coniuge è stata elevata a 38 milioni (contro i 20 proposti dal Governo). Ma fino al 31 dicembre '93 è stato prorogato il termine per il calcolo su base individuale. Ticket gratuito del ticket per prestazioni diagnostiche e terapeutiche in strutture pubbliche e convenzionate sia per quanto riguarda la gravidanza che per la sua interruzione. Congedo straordinario di maternità: il pubblico impiego sono diventati 45 i giorni concessi per congedo straordinario di maternità che il governo voleva sopprimere. Parità di trattamento sul lavoro: le donne in mobilità non supereranno più la percentuale delle assunte. Grazie all'applicazione della legge 125/91 sulle pari opportunità quando un'azienda decide di mettere in mobilità i lavoratori le donne non possono essere in percentuale più numerose rispetto al numero delle assunte. Congedi parentali: istituito - a partire dal '94 - un fondo di 20 miliardi in favore dei congedi parentali (il cui iter legislativo è stato più volte ostacolato). Sanità: un ordine del giorno delle parlamentari del GID è stato accolto dalla ministra Maria Pia Garavaglia al fine di stanziare una quota del fondo sanitario agli indigenti ed alle donne in gravidanza o che devono praticare l'IVG. Mobilità lunga: accolto un o.d.g. per l'aumento del Fondo Giugni sull'occupazione da destinare alla mobilità lunga nel settore tessile. Legge 215 per l'imprenditoria: accolto un o.d.g. per la modifica del Comitato della legge 215 da costituire con principi pluralisti. È stato chiesto inoltre che i benefici della legge vadano estesi anche alle donne che già sono imprenditrici. Università: le tasse universitarie verranno calcolate in base al reddito familiare ed al merito (da 300 a 900mila lire massime) solo la tassa minima di iscrizione - a partire dal '95 - potrà aumentare in base all'inflazione programmata. Assegni familiari: in direzione di una riforma del regime fiscale della famiglia è stato approvato l'aumento dell'assegno familiare a partire dal secondo figlio per le famiglie monoreddito (extra complessiva stanziata 140 miliardi).

Lo scontro politico



Scalfaro, Ciampi, Spadolini e Napolitano alla ricerca d'una soluzione che consenta il dibattito sulla sfiducia chiesto da Pannella, per sciogliere le Camere subito dopo 350 parlamentari al presidente: rimandiamo le urne a giugno

Summit al Quirinale su governo e voto

Ma il partito del rinvio va all'attacco. Elezioni il 10 aprile?

Si vota il 10 aprile? L'ipotesi di uno slittamento, rispetto alla data ventilata del 20 marzo, prende corpo dopo il primo summit tra Scalfaro, Spadolini, Napolitano e Ciampi. La novità è la mozione di sfiducia a Ciampi di Pannella, firmata da 150 tra dc e socialisti che chiedono un nuovo governo e che impongono un dibattito parlamentare. Il Pds: facciamo subito. Dc e Psi: non c'è fretta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Di fronte alla presentazione alla Camera dei deputati e al Senato delle mozioni di sfiducia al governo, si è convenuto sulla assoluta necessità del confronto parlamentare. Il passo chiave del comunicato diffuso dal Quirinale ieri intorno alle 21 sembra questo: l'annuncio primo grande consulto sulle sorti della legislatura c'è stato, Scalfaro Spadolini e Napolitano hanno discusso per più di due ore, poi lo stesso capo dello Stato ha parlato per un'ora con Ciampi, e tutti e quattro hanno preso atto delle novità intervenute nelle ultime ore, stabilendo concordemente la via da percorrere. Il risultato del summit è che la data dello scioglimento delle Camere, che si voleva subito dopo la Befana, potrebbe essere rinviata alla fine di gennaio, dopo il dibattito parlamentare su Ciampi, e conseguentemente prende corpo l'ipotesi che si vada al voto il 10 aprile, anziché il 20 marzo, come da più parti si diceva e si era fatto capire. Il condizionale è d'obbligo. Ma è ormai chiaro che tempi e modi dello scioglimento sembrano condizionati al risultato del dibattito parlamentare. Si terrà sulla mozione di sfiducia a Ciampi. Di fatto, la mozione, ideata da Pannella, è firmata

fitte le pressioni delle forze della vecchia maggioranza, Dc in testa perché «vada almeno» al voto in aprile.

Se a questo si aggiunge che contemporaneamente alla mozione 350 parlamentari hanno scritto a Scalfaro consigliandolo di prendere in esame l'abbinamento delle elezioni politiche con le europee, già fissate per il 12 giugno, il quadro è completo: siamo, in pratica all'ultima grande battaglia giocata sui tavoli politici e istituzionali per stabilire tempi e modi dello scioglimento. Che si sia al passaggio politico-istituzionale più delicato in vista del voto lo è capito del resto fin dal mattino, con la conferenza del capigruppo della Camera, dedicata al problema della mozione Pannella. I giochi si chiariscono subito. Una parte delle forze politiche, Dc, Psi in testa puntano ad andare in là con il dibattito e non gradiscono né la proposta di Napolitano, di tenere il dibattito il 7 gennaio, né tantomeno le indicazioni di Pds, Rifondazione, Rete, Verdi e Msi di tenere la discussione quanto prima: magari il 27 dicembre. D'Alma attacca: «Non è possibile che la maggioranza proponga una mozione di sfiducia e poi se ne vada in vacanza, è una contraddizione, c'è qualcosa che stona. La vita istituzionale segue regole e logiche che non si possono ignorare: per la prima volta c'è una mozione di sfiducia firmata da ben 140 deputati della maggioranza. Beh, perché allora si vuole spostare un dibattito così importante?». A favore di tempi rapidissimi anche Diego Novelli della Rete: «Si apra il dibattito subito, oppure dovrà cadere tra i 45 e i 70 giorni dallo scioglimento». Risposta di Bianco, capogruppo Dc: «Sono contrario al dibattito

nei giorni 7 e 8 perché è il fine settimana». Bianco propone il 10 per avere il tempo di riunire il gruppo e capire le ragioni dei suoi firmatari, dato che lui stesso annuncia di non averle capite bene. Stessa linea segue il capogruppo socialista Nicola Capria. La sorpresa è la Lega, favorevole a un dibattito a metà gennaio, come mai il Carroccio, che ha perfino ritirato le delegazioni parlamentari come forma di pressione per lo scioglimento delle Camere, vuole prendere tempo? Spiegazioni ufficiali nessuna, dubbi molti. Può darsi che il rappresentante del Carroccio Luigi Rossi non abbia attribuito importanza alla data del dibattito, ma è noto anche che nella Lega qualcuno inizia a fare lo stesso calcolo di altri soggetti: ossia che un qualche slittamento nelle elezioni non sarebbero affatto un dramma, anzi servirebbe a cercare quelle alleanze che ancora, nonostante il grande attivismo dei protagonisti, televisivi o no, non prendono quota. Conclusione, l'accordo non c'è e Napolitano si è riservato di decidere lui per tutti, in base al regolamento della Camera. La decisione sarà resa nota nelle prossime ore.



Oscar Luigi Scalfaro e Giovanni Spadolini

Il tesoriere dc, Rubbi, abbandona. Buttiglione tenta di mediare con Casini e D'Onofrio

Martinazzoli sprezzante con i «centristi»

«Scissione? Andranno via pochi, poveri illusi»

Martinazzoli non media più alla sua destra. A Casini e D'Onofrio dice: «Se a loro non sta bene, non posso che arrendermi. I potenziali scissionisti? «Poveri illusi». Tandem con Segni per un cartello elettorale di centro alternativo al Pds. Mino ha fretta far nascere il Ppi. Ieri ha nominato i venti coordinatori regionali che dovranno guidare il passaggio e soprattutto definire le candidature per le elezioni politiche.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il pendolo della Dc un giorno si e un altro no pendono verso la spaccatura. Ieri sembrava una giornata no. Mastella si è rimangiato la sua intervista a Repubblica in cui annunciava l'intenzione di creare un suo movimento per portare una ventina di parlamentari nel prossimo Parlamento. Rocco Buttiglione, che aveva rivolto all'ala destra un appello a tornare indietro, ha incontrato Casini e D'Onofrio per indurli a «riferire». Ma lo stop a ogni mediazione è arrivato a fine

giornata da Martinazzoli in un'intervista al Tg3. In tandem con Mario Segni, Martinazzoli ribadisce che il suo centro è alternativo al Pds. E su questo constata che nel suo partito «sono tutti d'accordo», da Rosy Bindi a Casini. Parallelamente chiude a destra, e conferma la «preclusione» ad ogni alleanza con Lega e Msi, perché dice: «Non sono assimilabile alla nostra avventura». «So anch'io - aggiunge rivolto alla sua ala destra - che c'è la legge maggioritaria, ma se questo è il tema è insuperabile. Se a loro non sta bene, non posso che arrendermi. Martinazzoli non teme una scissione, anzi in un'altra intervista a Panorama, anticipata dal settimanale, si dice convinto che alla fine saranno poche persone ad andarsene e si tratterebbe di «poveri illusi». Il Partito popolare è il centro dello schieramento politico ed è alternativo ad una maggioranza di sinistra dice Martinazzoli. «O vince o va all'opposizione». E prima di tutto bisogna «credere». Lui stesso invita a scegliere quanti lo vorrebbero tirare a destra. Non è preoccupato di cosa farà la vecchia guardia dc, ma dei «quasi giovani: gli affiliati della rottura sono tra i 40 e i 50 anni, li vedo affannati, ansiosi, perché non sanno cosa faranno da grandi. Ma dovranno decidere e presto». L'argomento, agitato da Casini, Mastella, Fausti e D'Onofrio, in base al quale non si può sconfiggere lo schiera-

mento intorno al Pds senza che Segni e Martinazzoli si siedano allo stesso tavolo di Bossi e Berlusconi (lanciano magari un ponte anche Fini), non è di quelli destinati a fare breccia in Martinazzoli. Tant'è che Casini e Mastella ora si rivolgono a Segni. E al leader dei popolari chiedono di «chiarire cosa vuol fare e di dire apertamente che dopo le elezioni non pensa ad allearsi con il Pds, altrimenti - avverte - prenderanno un'altra strada». Ieri Casini e D'Onofrio erano andati a piazza del Gesù da Rocco Buttiglione, il filosofo che ormai rappresenta il «trait d'union» ufficiale tra Segni e Martinazzoli. Buttiglione spera ancora che «questi amici non vogliono andarsene con la Lega e svendere un patrimonio ideale del cattolicesimo democratico». A loro ha spiegato che per cominciare a discutere con la Lega questa dovrebbe «retrocedere» dalle sue posizioni antisocialistiche; «retrocedere» dalla pretesa «totalita-

ria» di rappresentare tutto il Nord; «retrocedere» dalla minaccia contro l'unità nazionale. Ma sul tentativo di far riflettere l'ala destra, pesano le parole di Martinazzoli tese più a limitare l'entità della migrazione che ad evitarla del tutto. Ieri dopo tanti rinvii Martinazzoli ha nominato anche i venti coordinatori regionali che dovranno gestire il partito in quest'ultima fase di passaggio dalla Dc al Ppi. Alla fine nessun cancelli, ma esclusivamente i coordinatori e segretari regionali, tra cui Rosy Bindi per il Veneto, Roberto Formigoni per la Lombardia, Emilio Colombo per la Basilicata. Saranno coordinati direttamente dalla segreteria politica nazionale e a loro è affidato il compito di definire le candidature per le prossime elezioni. Intanto la decisione di non convocare il Consiglio nazionale della Dc è stato smentito: «retrocedere» dalle sue posizioni antisocialistiche; «retrocedere» dalla pretesa «totalita-

Il leader radicale si candida

«Serve un esecutivo nuovo con Segni vice-premier. Io potrei andare agli Esteri»

ROMA. Marco Pannella si propone come ministro degli esteri in un nuovo governo «politico» e autorevole, che sostituisca quello attuale. Il leader radicale si vedrebbe bene con Segni che potrebbe fare il vicepresidente e con lo stesso Azelegio Ciampi che potrebbe anche tornare a fare il capo del governo e gestire le elezioni, purché autorevolmente supportato. La ricetta è stata presentata da Pannella, grande regista dell'operazione «mozione di sfiducia» che ha raccolto entusiastiche adesioni tra democristiani e socialisti, anche se lo stesso leader radicale è tornato ad escludere che il suo sia solo l'ennesimo tentativo di rinvio del voto. Pannella ha anche ammonito Scalfaro «a non mettere bocca» sul problema del dibattito della mozione, affermando che numerose forze vogliono che si svolga dopo la riapertura delle Camere. Secondo Pannella è ovvio che il governo attuale, che arrivò perché ha esaurito il suo compito, ma anche perché il 35% dei parlamentari ha pre-

L'«attivismo» del Cavaliere

Berlusconi firma i referendum Fnsi e giornalisti Fininvest: difendere libertà e autonomia

Dopo l'attacco a Scalfaro, nuova sortita di Berlusconi: oggi va a firmare i referendum di Pannella e Bossi. Duro il Pri: «Fa l'estremista, persegue una radicalizzazione estrema». I giornalisti della Fininvest incontrano la Fnsi: «Iniziativa per difendere la libertà». Il dc Paolo Cabras: «Limitiamo i telepredicatori». Con il Cavaliere i soliti missini. Fini: «Contro Scalfaro ha ragione». Servello: «Siamo affini...».

ROMA. Silvio Berlusconi firma i referendum di Pannella e della Lega Nord. Questa mattina alle 11 il padrone della Fininvest si presenta sotto la tenda allestita a piazza Duomo, a Milano, per mettere la sua firma accanto a quella di Bossi e Pannella. La notizia è stata ufficialmente confermata dai portavoce di «Forza Italia». Polemico anche il senatore dc Paolo Cabras. «Lo sfruttamento da parte di Berlusconi delle strutture dell'impero editoriale-televisivo, come problema di alterazione del gioco democratico. Occorre intervenire, aggiunge, per indirizzare i telepredicatori sui binari delle regole in vigore nei paesi liberaldemocratici dell'Occidente». Una preoccupazione analoga a quella dei giornalisti del gruppo Fininvest. Ieri il coordinamento delle loro rappresentanze sindacali si è incontrato con la Federazione nazionale della stampa, che annuncia iniziative «finalizzate non solo a difendere l'autonomia giornalistica ma la libertà politica dei cittadini: se il maggior gruppo editoriale italiano diventasse la sponda della campagna elettorale di Berlusconi, una grave lesione del pluralismo verrebbe realizzata». In soccorso di Berlusconi, come al solito, arrivano i missini. «Ha ragione nella polemica con Scalfaro, quando sottolinea che solo in una Repubblica presidenziale il capo dello Stato può intervenire direttamente nella polemica politica», dice Fini, che ha suo tempo esaltò il «piccone» Bossi. E un altro della Fiamma, Francesco Servello, lo avverte: «Non dividerti politicamente da chi può esserti più affine...».

Respite le dimissioni del senatore. Raffreddamento col Biscione; Maroni intenta causa a Sgarbi per 5 miliardi

Bossi: «Mariotto a Palazzo Chigi? Non lo escludo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi è stato raccomandato «grande testimone» della Lega. Scontentissimo la decisione unanime scaturita dal Consiglio federale dell'altra notte: dimissioni respinte. Il vertice leghista ha così voluto mandare il segnale rassicurante al movimento: il mese delle tempeste, della mezza sconfitta elettorale, della disastrosa iscrizione nell'album nero dell'inchiesta mani pulite, delle manette a Patelli, è concluso. Eppure all'orizzonte non splende ancora il sereno. A parte la già programmata comparsa, il 5 gennaio, di Bossi al processo Cusani restano da affrontare turbolenti temporali politici. Il senatur sa che anche il più piccolo errore di manovra potrebbe essere fa-

ta. Lo sa anche perché già alla vigilia del congresso di Assago ex importanti personaggi della Repubblica lo avevano messo sull'avviso: «Attenzione, non fare sparate, lascia perdere i grandi gesti rivoluzionari... Insomma vai basso perché il regime è pronto a impalarti». Bossi ha mostrato di aver ricevuto bene il messaggio. E infatti ad Assago è stato attentissimo a mescolare un po' di decalogo federalista e un bel po' di intenzioni moderate. Ma ora è proprio quel polo neocentrista in costruzione a dare vistosi grattacapi. Dopo la riunione dell'altra notte, alla pizzeria «Sole mi» il leader della Lega parlando dei problemi prossimi venturi ha preferito recitare un

copione che deve aver imparato al Palazzo di giustizia. Ecco qualche esempio. «Paramo un accordo con Berlusconi? Non lo escludo». «Mario Segni resta con noi? Non lo escludo». Dunque non esclude niente ma conferma ancora meno. Per la verità quello che sta bollendo in pentola sembra abbastanza chiaro: un raffreddamento nei confronti del cavaliere Fininvest e un rialzo percettivo delle quotazioni di Berlusconi. Su Berlusconi Bossi persiste nel giudizio negativo: «Ci da una mano al Sud, ma lasci perdere la politica e faccia il suo mestiere d'imprenditore». Quanto a Mariotto, s'incarna Roberto Maroni di offrire la mano lesa: «I tempi ormai sono strettissimi, soprattutto se si vota il 13 marzo come vorrebbe il Pds, quindi Segni deve rompere gli

indugi, o con noi o coi montoni della Dc o dove vuole. Basta che si decida. Comunque sono ottimista perché so che Mario Segni è una persona intelligente e credo che non abbia dubbi». Fin qui la dichiarazione ufficiale. Ma che cosa potrebbe davvero convincere il leader pattista a cedere alle sirene della Lega? Magari una disponibilità esplicita a garantirgli il posto di «primo ministro»? Se si gira la domanda ai personaggi di spicco leghisti, Bossi compreso, ecco puntale la risposta stile Sama: «Non lo escludo». Maroni comunque ha tracciato ancora una volta i confini netti delle alleanze liberaldemocratiche: «Noi chudiamo alle sinistre e al Msi, anche se si trasforma in Alleanza nazionale. Da questi ci divide un codice genetico profonda-

Bassolino incontra Ciampi

Napoli, trecento miliardi per i problemi ambientali

ROMA. Il governo ha deciso un finanziamento di 300 miliardi di lire per i problemi ambientali dell'area di Napoli. Lo ha reso noto il sindaco Antonio Bassolino al termine di un lungo incontro, a Palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio Ciampi ed i ministri dell'Ambiente Spini e degli Affari Sociali Conti. Bassolino ha anche sottolineato la volontà del Comune di «favorire i contratti di solidarietà per le aziende in crisi». Su quest'ultimo punto, ha aggiunto il sindaco, «c'è stato il pieno consenso del governo». Sempre per quanto riguarda l'occupazione, Bassolino ha annunciato la richiesta «ad un commissario ad acta per ripulire le liste di collocamento». Tra le diverse questioni esami-

Giornata densa di appuntamenti e di novità per le forze del polo di sinistra. Alleanza democratica discute coi neocomunisti «Niente pregiudiziali, ci vedremo di nuovo»

Il segretario del Pds dopo il colloquio col Psi «Abbiamo constatato la comune volontà di contrastare la riorganizzazione della destra. Convergenza sulle idee-forza del programma»

Progressisti, sì al tavolo senza veti

Occhetto incontra Del Turco. Ad-Rifondazione: summit «cordiale»

Incontro Occhetto-Del Turco, con l'obiettivo di costruire il tavolo dei progressisti. Molte le convergenze. Occhetto: «Nei confronti abbiamo riscontrato una comune volontà di contrastare la riorganizzazione della destra. C'è convergenza anche sulle idee-forza del programma»



Achille Occhetto qui a fianco. Lucio Magri, in basso. Ottaviano Del Turco e Ferdinando Adornato



«Ad-Rifondazione: summit «cordiale»... Ma al tempo stesso abbiamo garantito che da parte nostra non ci sarà alcuna tattica furbesca per eludere una verifica politica e programmatica...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessun veto. Nessuna pregiudiziale, neanche fra le due ali dello schieramento. Adornato e Rifondazione, per capire. Se proprio c'è bisogno di una definizione, quella di ieri nella lenta - anzi stando alla «costituente della strada» - fin troppo lenta - strada che porta alla costruzione del «tavolo dei progressisti», è stata la giornata che ha sancito il diritto di tutti a discutere con tutti.

bre, anche tante luci. Dice sempre Occhetto: «L'insieme di incontri che abbiamo avuto fa registrare un dato positivo e cioè una volontà comune di contrastare i tentativi di riorganizzazione della destra».

«Ad-Rifondazione: summit «cordiale»... «Ad-Rifondazione: summit «cordiale»... «Ad-Rifondazione: summit «cordiale»...»

«Ad-Rifondazione: summit «cordiale»... «Ad-Rifondazione: summit «cordiale»... «Ad-Rifondazione: summit «cordiale»...»

La Quercia si oppone a un provvedimento che riporterebbe la tv pubblica sotto lo stretto controllo del governo. Petruccioli: «L'Italia sta vivendo un momento delicatissimo: servono le maggiori garanzie di trasparenza»

Il Pds: «Dentro il decreto salva-Rai c'è il trucco»

Dure critiche del Pds al cosiddetto decreto «salva Rai» contiene «doverose misure» finanziarie per risanare i bilanci in rosso, ma stravolge la legge approvata appena sei mesi fa, che dava al Parlamento il controllo. Ora il governo vuole dei rappresentanti in consiglio d'amministrazione. Un pasticcio istituzionale, nel momento in cui al Paese serve invece un servizio pubblico di massima trasparenza.

In 8 articoli la «presa» di viale Mazzini

Sarebbero almeno due le «bozze» preparate per il decreto «salva Rai» che il governo si appresta a varare entro la fine del 1993. L'agenzia di stampa AdnKronos ha anticipato alcuni punti degli 8 articoli di una di esse.

Commissione di vigilanza non è neppure stata ufficialmente informata delle bozze in discussione. «Tra le forze di governo in particolare è il ministro delle Poste che ha un punto di vista che mi auguro - ha detto Petruccioli - non sia di fatto il governo».

«Il grande Edu ardo diceva che gli esami non finiscono mai e non mi hanno ancora pagato».

E intanto il cda cambia le reti tv

Programmazione per fasce e settori

ROMA. Il consiglio d'amministrazione della Rai nell'ultima seduta pre natalizia non si è limitato come aveva detto lo stesso presidente Demitro nei giorni scorsi, alla «ordinaria amministrazione». È stata infatti decisa la sostituzione delle attuali strutture in cui è suddivisa ciascuna delle tre reti televisive con linee di programmazione per fasce orarie o per aree tematiche. Sono queste alcune delle modifiche organizzative approvate.

l'altro giorno dal consiglio il nuovo schema organizzativo che interessa le tre reti rispettivamente dirette da Nadio Delai, Giovanni Minoli e Angelo Guglielmi dovrebbe contenere secondo il progetto dei professori una maggiore flessibilità dell'impiego delle risorse umane e economiche.

L'«esperta» della Maglie: «Mai lavorato per lei»

NEW YORK. L'ex dipendente di Onu Irene Melup ha negato di aver mai collaborato con Maria Giovanna Maglie, corrispondente da New York del Tg2. Nell'ambito delle inchieste sui ricorsi spediti alla Rai aveva contestato alla giornalista un serie di fatture tra le quali alcune in testate di Irene Melup quale «esperta di questioni internazionali».

«Ma il lavoro non è mai stato pagato».

lettere

«Sono un operaio e non m'ero accorta di esistere ancora»

Cara Unità non è facile esprimersi per chi come me è un operaio. Tanto tempo fa andavo in moda non eravamo per così dire andati ancora in paradiso. Gli anni 80 ci hanno messo nella categoria degli animali in estinzione. Gli anni 90 invece ci riportano nelle prime pagine dei giornali. Come esuberanti magri ma come esuberanti ancora? Esistono ancora gli operai? Eccome se esistono. Tutti stressati, tutti ricattati ma ci siamo. E chi ha costruito fino ad oggi auto, frigoriferi, ecc. accanto a dei nuovi compagni di lavoro che si chiamano robot? Questa Italia è proprio strana. Si è «delimpazzata» con la famiglia Tipo-Barilla. Per noi operai e operai si che gioia alzarsi alle 5 di mattina con il caffè «più lo mandi giù più ti tira su» e merendina Camilla, oppure arrivare a casa alle due di notte con il ronzio della «abbinca ancora nelle orecchie» e bersi da soli un buon «Amaretto di Saronno» con la mietitura di Agnelli e poi fai finta di essere un manager o meglio ancora lavoratore di notte - mentre quasi tutti dormono - a duecento e passa pezzi in un ora in nome del progresso e della flessibilità e della inodietà delle nostre aziende modello profumi in specie degli anni 80. E noi noi a cosa dobbiamo credere ora al Dio della Flessibilità della Produttività dei volumi del Csi del Mercato dell'out put cement e della Mobilità? Ecco il nuovo che avanza? Per noi sono già pronte le nuove parole d'ordine che insieme alla partecipazione e alla codeterminazione fanno proprio un incastro perfetto insieme ai nostri dati di lavoro (non si chiama più proditori) e code terminiamo produttività e costi con esuberanti volumi con fessure lavorate e pagate flessibilità con i turni di notte per esempio. Facile e semplice il Cioppone in ogni tempo di lavoro o non lavoro per il tempo di vita aspettiamo il prossimo mio in tanto i nostri figli crescono in video games e i bastoncini Finlandia e il valzer si butta in politica insieme a Berlusconi per il libero mercato. Avremo un'Italia piena di bank e nelle Forze. Non ci credono i nostri diritti e i nostri bisogni oppure (se speriamo che sia così) si qualcuno altro a vendere come ricordi del passato come i miei e i passi della Rai pubblica e del Nord Italia spetta alla sinistra e soprattutto al Pds cercare di portare questo paese verso la strada di buona della modernità della solidarietà della giustizia sociale. Abbiamo il Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici. Facciamo lavoro e cerchiamo di essere soprattutto con tutti anche nel partito.

dicembre è perlomeno in precisa. Il Senato ha approvato (e non bocciato) in prima lettura la norma sulle percentuali in riserva di posti per i volontari nelle Forze Armate. La Camera ha bocciato (col voto determinante) di Rifondazione comunista) un emendamento del Pds che proponeva di abbassare le percentuali e stabiliva un criterio di non automatismo. Il Pds - alla Camera come al Senato - è a favore dello sviluppo della componente volontaria senza «bocchi occupazionali automatici ma con un sistema di incentivi e della diminuzione del contingente di leva. Tutto ciò perché in questa epoca è possibile finalmente avere Forze Armate notevolmente ridimensionate.

On. Pietro Folena (Capogruppo Pds Commissione Difesa Camera dei Deputati)

«Sono uno statale arrabbiato contro una dirigenza inefficiente»

Cara direttore sono un lavoratore dell'amministrazione postale e ho inviato questa lettera per esprimere due forti sentimenti: la profonda vergogna che provo ad essere un dipendente statale contrapposto ora più che mai al dipendente privato in questo paese che sta cambiando e la rabbia verso una dirigenza incapace e inefficiente impegnata più a proteggere i propri interessi personali che ad operare per il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Come si fa ad esigere da un dipendente statale un affezionato e un attaccamento al proprio lavoro quando non c'è neppure una classe di lavoro per tutta una vita un lavoro senza un'adeguata preparazione tecnica senza un percorso formativo e professionale senza nessuna prospettiva di miglioramento di categoria o di livello e non attraverso i viaggi e i soggiorni in mezzogiorno e in altre parti del sud. Finora come presa il muro di Berlino ha fatto proprio un bel casino. Oltre a crollare addosso al comunismo è crollato addosso anche a tutto il marciante tanto che in giro se ne sentono ancora tutti i profumi in specie degli anni 80. E noi noi a cosa dobbiamo credere ora al Dio della Flessibilità della Produttività dei volumi del Csi del Mercato dell'out put cement e della Mobilità? Ecco il nuovo che avanza? Per noi sono già pronte le nuove parole d'ordine che insieme alla partecipazione e alla codeterminazione fanno proprio un incastro perfetto insieme ai nostri dati di lavoro (non si chiama più proditori) e code terminiamo produttività e costi con esuberanti volumi con fessure lavorate e pagate flessibilità con i turni di notte per esempio. Facile e semplice il Cioppone in ogni tempo di lavoro o non lavoro per il tempo di vita aspettiamo il prossimo mio in tanto i nostri figli crescono in video games e i bastoncini Finlandia e il valzer si butta in politica insieme a Berlusconi per il libero mercato. Avremo un'Italia piena di bank e nelle Forze. Non ci credono i nostri diritti e i nostri bisogni oppure (se speriamo che sia così) si qualcuno altro a vendere come ricordi del passato come i miei e i passi della Rai pubblica e del Nord Italia spetta alla sinistra e soprattutto al Pds cercare di portare questo paese verso la strada di buona della modernità della solidarietà della giustizia sociale. Abbiamo il Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici. Facciamo lavoro e cerchiamo di essere soprattutto con tutti anche nel partito.

M. Massimo Pastori (Milano)

«Aveva ragione Eduardo: gli esami non finiscono mai (e non mi hanno ancora pagato)»

Cara Unità il grande Edu ardo diceva che gli esami non finiscono mai e non mi hanno ancora pagato. Sono un lavoratore dell'amministrazione postale e ho inviato questa lettera per esprimere due forti sentimenti: la profonda vergogna che provo ad essere un dipendente statale contrapposto ora più che mai al dipendente privato in questo paese che sta cambiando e la rabbia verso una dirigenza incapace e inefficiente impegnata più a proteggere i propri interessi personali che ad operare per il buon funzionamento della pubblica amministrazione. Come si fa ad esigere da un dipendente statale un affezionato e un attaccamento al proprio lavoro quando non c'è neppure una classe di lavoro per tutta una vita un lavoro senza un'adeguata preparazione tecnica senza un percorso formativo e professionale senza nessuna prospettiva di miglioramento di categoria o di livello e non attraverso i viaggi e i soggiorni in mezzogiorno e in altre parti del sud. Finora come presa il muro di Berlino ha fatto proprio un bel casino. Oltre a crollare addosso al comunismo è crollato addosso anche a tutto il marciante tanto che in giro se ne sentono ancora tutti i profumi in specie degli anni 80. E noi noi a cosa dobbiamo credere ora al Dio della Flessibilità della Produttività dei volumi del Csi del Mercato dell'out put cement e della Mobilità? Ecco il nuovo che avanza? Per noi sono già pronte le nuove parole d'ordine che insieme alla partecipazione e alla codeterminazione fanno proprio un incastro perfetto insieme ai nostri dati di lavoro (non si chiama più proditori) e code terminiamo produttività e costi con esuberanti volumi con fessure lavorate e pagate flessibilità con i turni di notte per esempio. Facile e semplice il Cioppone in ogni tempo di lavoro o non lavoro per il tempo di vita aspettiamo il prossimo mio in tanto i nostri figli crescono in video games e i bastoncini Finlandia e il valzer si butta in politica insieme a Berlusconi per il libero mercato. Avremo un'Italia piena di bank e nelle Forze. Non ci credono i nostri diritti e i nostri bisogni oppure (se speriamo che sia così) si qualcuno altro a vendere come ricordi del passato come i miei e i passi della Rai pubblica e del Nord Italia spetta alla sinistra e soprattutto al Pds cercare di portare questo paese verso la strada di buona della modernità della solidarietà della giustizia sociale. Abbiamo il Consiglio nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici. Facciamo lavoro e cerchiamo di essere soprattutto con tutti anche nel partito.

Antonella Susanna (Mila/Belluno)

A proposito delle percentuali in riserva di posti per i volontari delle Forze Armate

Un'immagine in posti di lavoro è stata pubblicata

Prof. Gaspare D'Angelo (Bari)

A gennaio alla ripresa dei lavori parlamentari a Palazzo Madama inizierà l'esame del provvedimento già approvato alla Camera Pds e Verdi in prima fila nella battaglia per far approvare una legge attesa da tantissimi giovani. Ma non mancano gli ostacoli

Sull'obiezione un filo di speranza

Al Senato ora scendono in campo anche Agnelli e Spadolini

Il disegno di legge sull'obiezione di coscienza sarà iscritto come primo punto all'ordine del giorno dei lavori del Senato, alla ripresa dell'attività parlamentare postnatalizia (attorno al 10 gennaio). Così ha stabilito ieri la Conferenza dei presidenti dei gruppi, rispondendo sollecitamente alle richieste del Pds e ad una lettera di 30 senatori promossa dal verde Molinar e firmata anche da Gianni Agnelli

NEDO CANETTI

ROMA. Primo importante se pur parziale successo della battaglia che alcuni gruppi parlamentari del Senato in prima fila Pds e Verdi, e le associazioni laiche e cattoliche del volontariato, stanno conducendo per giungere all'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza prima dello scioglimento delle Camere. Ieri la Conferenza dei presidenti dei gruppi, ha deciso di scrivere il provvedimento al primo punto all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, presumibilmente il 10 o 11 gennaio. L'esame del testo, pervenuto dalla Camera, inizierà indipendentemente dalla conclusione della discussione alla commissione Difesa, che ha visto i suoi lavori frenati dall'ostrosismo palese del Msi (425 emendamenti) e da quello strisciante della Dc oltre che dalla consueta ostilità di Francesco Cossiga.

Questa situazione era stata alcuni giorni fa denunciata dal Pds nel corso di una conferenza stampa nella quale si era anche chiesto proprio quanto venisse deciso del capigruppo una sollecita discussione del disegno di legge, a prescindere dai tempi del dibattito in commissione. Un'altra iniziativa di cui si è fatto promotore il verde Emilio Molinar, è stata

ieri assunta da una trentina di senatori una lettera al Presidente Giovanni Spadolini sottoscritta anche dal senatore a vita Gianni Agnelli e da Luigi Granelli, Paolo Cabras, Flaminio Piccoli e Romano Forleo nella quale si chiede, non solo l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno, ma anche l'impegno ad individuare gli strumenti necessari e l'assunzione di iniziative volte a far sì che il disegno di legge sia immediatamente esaminato. Sollecitazioni del Pds e lettera dei senatori hanno sortito l'effetto sperato. Se le Camere il 11 gennaio non saranno sciolte al Senato, come primo argomento si parlerà dell'obiezione di coscienza.



zione e conseguente ritorno alla Camera sono state sostenute dalla vane sedi diocesane della Cantas. Non demordono intanto le associazioni del volontariato. Costante è la loro iniziativa con fax telegrammi messaggi verso i senatori della commissione Difesa e le presidenze dei gruppi. Chiedono la rapida approvazione della legge, senza alcuna modifica del testo varato dalla Camera. Da una settimana protestano anche contro l'emendamento del ministro Fabbri chiedendo vigorosamente l'immediato ritiro.

Meno appassienti ma pure continue le pressioni degli altri vertici militanti contrari alla legge (non così il corpo delle forze armate nel suo complesso come dimostrano le prese di posizione del Cocer) che hanno certamente pesato sul comportamento di alcuni senatori dc e forse sullo stesso ministro della Difesa che ha presentato la sua proposta di modifica praticamente a tempo scaduto senza spiegare come mai non si era reso conto delle «lacune» del testo durante la lunghissima fase di preparazione alla Camera.

Sassari, incidente sul lavoro

Cede la trave del capannone

Muore un impresario edile, tre operai in gravi condizioni

PAOLO BRANCA

SASSARI. Un cedimento improvviso della trave a sei metri d'altezza, un tragico tufo nel vuoto. L'ultimo giorno di lavoro prima delle festività natalizie in un cantiere edile di Tula nel Sassarese è un giorno di lutto e di rabbia. Un impresario edile è morto, tre operai sono rimasti gravemente feriti in un incidente sul lavoro sul quale è stata aperta un'inchiesta della Procura della Repubblica.

La tragedia si è consumata un'ora dopo l'apertura del cantiere alle nove di ieri mattina in un'azienda per la costruzione di infissi nell'area industriale di Tula. Agostino Masala, 47 anni, impresario di Tula era impegnato assieme ad una «squadra» di dieci manovali nei lavori per la realizzazione di un capannone industriale. La struttura era già a buon punto dopo le fondamenta e il primo piano si lavorava alla costruzione del solaio al secondo piano del capannone.

L'incidente è stato improvviso. Agostino Masala e alcuni collaboratori erano impegnati nella posa di una trave di cemento che avrebbe dovuto sostenere il solaio quando l'impalcatura ha ceduto. L'impresario non ha avuto il tempo di mettersi in salvo precipitando all'indietro. Si è schiantato al suolo dopo un volo di sei metri. È morto praticamente sul colpo quando è stato soccorso a terra da altri operai non respirava più non c'era più niente da fare.

La stessa fine sarebbe toccata ai tre operai che stavano lavorando assieme alla vittima se non avessero deciso di ten-

tere il tutto per tutto per non precipitare all'indietro a sei metri d'altezza. Si sono gettati assieme in avanti sul solaio del piano inferiore circa quattro metri più in basso. Tutti e tre hanno riportato fratture e ferite alle caviglie e alle gambe. Salvatore Viridi, 33 anni di Pattada, Michele Marini, 38 anni e Nicola Cocco, 35 anni di Tula sono stati ricoverati nel reparto ortopedico dell'ospedale civile «Antonio Segni» di Ozieri. A tutti sono stati assegnati sessanta giorni di prognosi.

Un quinto operaio travolto dalle macerie è rimasto miracolosamente illeso.

Le vittime sono state soccorse immediatamente dai loro compagni di lavoro, assai scossi dall'accaduto. Senza la prontezza di riflessi degli operai che si sono gettati nel vuoto sarebbe stata una vera e propria strage sul lavoro. E ien oltre al dolore e al lutto - proprio alla vigilia di Natale - c'era nel cantiere di Tula tantissima rabbia. Anche perché in questi di crisi e di disperazione la sicurezza nel lavoro sembra diventare sempre di più un lusso. Difficile stabilire per il momento le cause dell'incidente. Se il cedimento sia da imputare a qualche errore di lavoro ai materiali o a che altro. Il cantiere della zona mu- nale di Tula è stato subito posto sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria che ha aperto un'inchiesta su «la tragedia». Sul luogo sono stati recati i vigili del fuoco assieme ai carabinieri di Ozieri. Domani giorno di Natale i funerali della vittima.



La protesta dei commercianti davanti al Leoncavallo. E, al centro, due giovani militanti.

Ancora un giorno di tensione: guerra delle carte da bollo e commercianti esasperati

Leoncavallo braccio di ferro e nervi tesi

Sindaco, prefetto e pretore sono divisi

Ancora tensione, traffico caos, invettive di piazza e guerra di carta a Milano intorno al Leoncavallo. Il prefetto ignora il divieto di Formentini e nottetempo fa ricostruire il tendone al Parco Lambro. Ma in serata il pretore blocca ancora tutto. «Violazione della legge Galasso». E sulla vigilia di Natale incombe la minaccia di una nuova protesta di commercianti, che promettono di bloccare Piazzale Loreto.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Lo scriva lo scriva se ha coraggio. Quelli sono dei prepotenti. E sa perché il governo li protegge? No, me lo dica lei. Perché in quel postacero là si insomma al Leoncavallo ci vanno anche i figli dei pezzi grossi. Si ci va

anche il figlio del prefetto. Questa non l'avavamo ancora sentita. Ma si sa quando gli animi sono esasperati si fa a chi la spara più grossa. E i commercianti del quartiere Casoretto esasperati lo sono davvero. Ce l'hanno con tutti

prefetto capo della polizia Nando dalla Chiesa. Persino col cronista dell'Unità in vena di battute. «Signora è vero che farete una veglia di Natale in siera ai ragazzi del Leonca?», cerco di sdrammatizzare. Mal me ne incolse. «Sia zitto lei il suo giornale difende quei fanaloni. Mentre noi che lavoriamo tutto il santo giorno e paghiamo le tasse, chi ci rappresenta? Formentini azzardo. «Buono quello. Peccato che non conti niente». Già Formentini ha dovuto masticare amaro. Aveva bloccato i lavori del tendone. L'altro ieri al Parco Lambro dove il prefetto ha re- cavato una cascina per i leoncavallini. Col risultato che ieri notte Rossano ha respinto l'impresa protetta dai carabinieri.

Situazione sempre più imbarazzante per i leoncavallini costretti alla benedizione dello Stato repressivo senza neanche una cartuccia. La quale per incanto potrebbe esserci da un momento all'altro. Oggi 24 di dicembre, le strade di Milano

vanno riconsegnate allo shopping automobilistico selvaggio. Si chiama ancora il Leoncavallo. Si chiama ancora il fuon di centro sociale a ballare far fucchi giocare a scacchi con le panchine di traverso gli esercenti della zona bloccata non più Piazza. Durante come in questi giorni ma Piazzale Loreto. Con quali effetti sul traffico è facile intuire. Un rischio che il questore non vuole correre. Specie dopo che il *Corriere della Sera* ha preso posizione chiedendo: «Fino a che punto si può tollerare l'intolleranza?». Una svolta quella del *Corriere* maturata negli ultimi giorni dopo il blocco esterno del Leonca e l'aggressione denunciata da un cronista dell'*Indipendente* due opi-

odi che non hanno conquistato nuove simpatie ai leoncavallini. A tarda sera le trattative sono ancora a un punto morto. Le chiavi della nuova sede con tendone non ci sono. Anzi arriva la notizia che il pretore Fabio Roia avrebbe dato ragione a Formentini e messo i sigilli al tendone. «Niente sequestro», precisa il dottor Roia - ma una struttura fissa il dentro non può stare. Viola la legge Galasso sulla tutela paesaggistica e ambientale. Il prefetto ci ha garantito che non consentirà l'accesso finché non sarà tutto in regola. In altre parole il tendone deve essere smontato e sostituito con tende piccole e mobili come quelle da campeggio. Una soluzione non certo adatta a

concerti di massa. Insomma nuova benzina sul fuoco. Tanto che ieri sera gli occupanti hanno deciso di smobilizzare il blocco stradale ma solo per entrare nella vecchia sede già mezza smantellata. In nottata sono sfilati fino a piazza della Scala dove hanno improvvisato un concerto proprio sotto il palazzo del Comune.

L'ultima puntata è cominciata di buon mattino. Quando il sindaco si è accordato che Giacomo Rossano lo aveva gabato mercoledì Formentini che le opposizioni accusavano di irresponsabilità aveva mandato i vigili a bloccare il tendone a Parco Lambro intorno alla cascina destinata ai leoncavallini. Si è scoperto una vena

ambientalista. Il sindaco «in quella cascina c'è il unico ulivo di Milano» lamenta il verde Formentini. Ma di rabbia. E il ricorso Poi arriva l'appello di Parisi: «Liberate la strada - è il suo messaggio al centro sociale - e noi vi diamo la cascina con tanto di tendostuttura fatta ultimare dal prefetto nonostante l'ordine contrario del sindaco». Formentini è l'indio. Il capo della polizia tratta con elementi che operano nell'illegalità contro la volontà del sindaco eletto dai milanesi. Tuona flessibile come l'acciaio. Il prefetto ormai lo «cavalca allegramente trattando coi consiglieri di opposizione. E alle due del pomeriggio si presenta Nando Dalla Chiesa a invitare i leoncavallini alla ragionevolezza. Non è una mediazione politica. Ma la voce dell'altro Comune. «Ecco ci mancava il sindaco coi baffi sbottano i negozi da un centinaio di metri da lì in piazza. Durante il contropresidio della Milano del commercio che piange misera da tre giorni. «Quelli là fanno le adunate sediziose con tanto di autorizzazione del prefetto. E a noi ci danno dei reazionari perché protestiamo legittimamente. Non se ne può più. Lo sa lei che dormiamo su materassi volanti perché quando al Leoncavallo fanno i concerti tremano anche i pavimenti». Consegue ritardate profitti natalizi andati a farsi inghiottire. E una convenienza ogni giorno più difficile.

Polemiche sulle operazioni di polizia che per stroncare le illegalità di molti affittacamere finiscono per punire gli extracomunitari. Un dossier dell'associazione Città Aperta denuncia: nella rete dei controlli molte famiglie regolari. Proposta una Dia dei carruggi

Sgomberi a raffica, a Genova immigrati senza casa

Stanno scomparendo dai vicoli di Genova migliaia di extracomunitari per effetto degli sgomberi. Mentre si colpisce l'illegalità - è di ieri la scoperta della gang nigeriana del voo-doo - finiscono nella rete dei controlli anche nuclei di famiglie regolari. un dossier dell'Associazione Città Aperta. Il neo sindaco Sansa cerca di attuare una politica dell'accoglienza e della smilitarizzazione, i vigili propongono una «Dia per i carruggi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. L'operazione scatta alla 4 di mattina. Irruzione nelle case-dormitorio controllo documenti e puntuali arrivano i sigilli. Motivazione: esercizio abusivo di affitti camere. Mentre i proprietari se la cavano con un patteggiamento di pena, la pena vera devono scontarla gli

extracomunitari che si ritrova senza alloggio. Il neo sindaco Adriano Sansa ha chiesto uno studio dettagliato sui casi di sgomberi in corso nel centro storico di Genova e ieri mattina prontamente l'Associazione Città Aperta ha fornito un dossier che contiene 13 casi emblematici di nuclei fa-

miglie di regolare permesso di soggiorno e regolare contratto di affitto sfrattati con effetto immediato. I volontari dell'Associazione hanno portato sul tavolo del sindaco contratti documenti e ricevute apparentemente in posto per concedersi un fine anno sotto un tetto. Invece.

Una briciola si dirà di un fenomeno più vasto che ha interessato l'intero di vicoli genovesi da quando dopo gli incidenti del luglio scorso si è ricorsi alla «militarizzazione». Dal magna continuo della casbah genovese è impossibile trarre cifre ufficiali ma si parla di una diminuzione della popolazione extracomunitaria da 15 mila a 6-7 mila persone un po' per effetto della migra-

zione stagionale, un po' per l'effetto paura ma la massima parte per l'effetto sgomberi. 600 dormitori controllati circa 200 sgomberati. Cresce anche la preoccupazione che dietro la catena degli affitti agli extracomunitari si celino potenti organizzazioni della mala che da tempo hanno investito nel malaffare centro storico di Genova, la più grande e la più abbandonata struttura urbana portuale medioevale d'Europa. Per questo l'Ufficio stranieri della Questura seleziona i settori del centro storico giudiziari a «piccolissima socializzazione» anche a mettere a segno dei colpi a sensazione, è di ieri per esempio l'arresto di una nigeriana che avrebbe ridotto «in schiavitù» alcune sue connazionali ricorrendo a

riti voo-doo. Le vittime giunte in Italia con la speranza di lavorare come colf sarebbero state invece avviate alla prostituzione con la minaccia che sarebbe stata loro «rubata la nima». Una condizione di subumarietà che si muove in un marasma nel quale è sempre più difficile distinguere legalità e illegalità.

Se Adriano Sansa ha sempre ribadito che Genova deve attuare una politica dell'accoglienza la sua attuazione trova subito degli ostacoli pratici: il primo dei quali è quello di far uscire dall'emergenza una zona «franca» di città. Il sindaco appare intenzionato a ridurre il peso dei militari per sostituirli con vigili di quartiere. Ma il sindacato di polizia municipale lancia l'idea di una sorta di «Dia dei carruggi» che riunisca polizia carabinieri guardia di finanza vigili urbani e operatori dell'Usi. Quello della legalità e l'impegno prioritario anche per il neo presidente del «parlamentino» del Centro Storico eletto in questi giorni il primissimo Otello Parodi, 43 anni. Avrà il compito non facile di pacificare i vicoli - vicoli «progressisti» a maggioranza Pds Verdi Rifondazione Penzionari e Lista Pannella - stemperando gli spiriti bollenti dei Comitati cercando di allontanare gli extracomunitari irregolari che trascinano altri irregolari chiudendo la piaga dei fatiscanti dormitori che hanno trasformato in centro

Organizzazione servizi segreti

Pecchioli incontra Ciampi, Mancino e Tavormina

«Ci vuole più coordinamento»

ROMA. Si apre una fase politica delicatissima in cui bisogna garantire la sicurezza democratica. È stato questo il tema comune ai tre incontri svolti dal presidente del Comitato di controllo dei servizi segreti Ugo Pecchioli con il primo ministro Carlo Azeglio Ciampi, con il ministro dell'Interno Nicola Mancino con il segretario generale del Censis Giuseppe Tavormina. Il punto - ha spiegato Pecchioli - è quello di garantire adeguata efficienza agli apparati preposti alla sicurezza democratica con particolare riguardo ai servizi. Ma - ha avvertito Pecchioli mostrando di condividere l'analisi del Capo dello Stato - questo Paese «resta solidamente fondato su un alto livello di civiltà democratica» anche in questa fase segnata da profondi mutamenti.

Il colloquio con Nicola Mancino si è concentrato anche sui problemi dell'organizzazione dei servizi. Non è un mistero che il sommario dell'esplosione degli scandali nell'universo degli 007 e delle incertezze leghiste «sta provocando una sorta di fuga di agenti e funzionari bravi e puliti dai servizi. Che cosa si può fare in questo scenario finale di legislatura? Pecchioli si è detto personalmente convinto della necessità di realizzare «alcune essenziali e circoscritte misure che garantiscono il maggior grado di coordinamento dei servizi» cioè la certezza sul comando effettivo. A giudizio di Pecchioli l'intervento legislativo potrebbe non essere incompiuto con l'esigenza di andare il più rapidamente possibile alle elezioni.

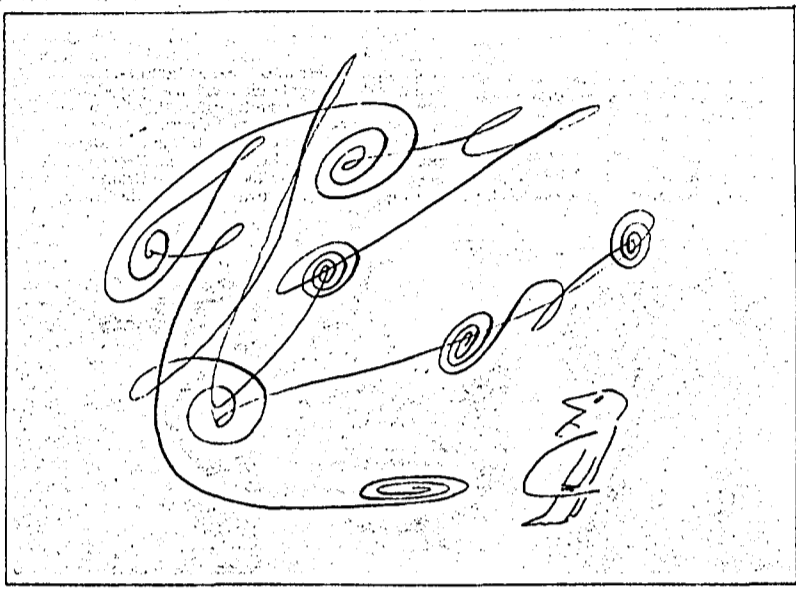
Voluto dal ministero della Funzione pubblica e stilato da una commissione d'esperti mette al bando parole ai più incomprensibili e tecnicismi

Vietate su avvisi e cartelli parole come «erogazione» e «oblazione». Nel decalogo indicati termini-base da utilizzare per leggi e regolamenti

«Signor burocrate, parli italiano»

Vademecum per l'uso del linguaggio negli uffici

Finalmente il «burocrate» va in soffitta e la pubblica amministrazione comincerà a parlare l'italiano corrente. Un italiano, insomma, alla portata di tutti. Basta con «oblazione», «disdettare», «oblitare» e così via. Il ministero della Funzione pubblica ha redatto un vademecum per riscrivere circolari, avvisi al pubblico, cartelli negli uffici, obblighi e divieti, redatti per il cittadino straziato da una «lingua misteriosa».



Un disegno di Saul Steinberg

WLDIMIRO SETTIMELLI
ROMA. È un miracolo. Gridiamolo insieme. Finalmente il «burocrate» sarà cacciato in soffitta e la pubblica amministrazione e gli enti pubblici, dovranno parlare italiano. Quello corrente e comprensibile a tutti. La decisione è storica ed è stata presa dal ministero della Funzione pubblica che ha diffuso un dettagliato e simpatico «vademecum» ad «uso delle pubbliche amministrazioni». Insomma negli «avvisi», nelle circolari, nei documenti, nelle «ingiunzioni», nei cartelli di «accesso» o di «divieto», nei moduli postali e delle tasse saranno, d'ora in avanti, aboliti i tecnicismi e le parole di non facile e semplice lettura per tutti. È stata messa al lavoro, a quanto si è saputo, una vera e propria commissione di esperti, composta da giuristi, da studiosi del linguaggio e da tecnici delle amministrazioni pubbliche che, tutti insieme, hanno lavorato sodo. Poi, sono iniziate le prime «bastonate» sul burocrate. Dunque, via le parole «erogazione», «oblazione», «audiotesi», «disdettare» e tante, tantissime altre. Via, insomma, quelle fuori dall'uso comune e con richia-

mi evidenti al latino e al greco che non tutti capiscono a volo. Il gruppo di esperti, ha stabilito che il 76% degli italiani non ha né un diploma medio-superiore né una laurea. Saranno spedite in soffitta anche espressioni che alludono a discriminazioni tra i sessi o nei confronti delle minoranze e tutte quelle derivate semplicemente da strumentazioni tecniche di vario genere. Le «nuove norme» dovranno essere comprensibili, chiare e semplici a tutte. Sono stati studiati anche principi per l'impostazione grafica di testi specifici e di cartelli. Nelle circolari dovrà essere eliminato al massimo il richiamo a leggi precedenti e si dovranno dividere le norme in capitoli e paragrafi. Negli «avvisi» al pubblico (non scritti a mano) bisognerà mantenere sempre uno stile rispettoso degli utenti, mentre i caratteri di stampa dovranno essere leggibili e i corpi tipografici grandi. La commissione di esperti (il governo Goria, a suo tempo, non era neanche riuscito a metterla insieme nonostante la buona volontà) ha poi compilato un vero e proprio vocabolario ad uso delle pubbliche amministrazioni, con 7.050 pa-

rola base. Chi farà leggi e chi stilerà regolamenti, dovrà sempre tenere quel vocabolario a portata di mano. I cartelli e le circolari che dovranno adeguarsi al nuovo, sono una vera e propria valanga. Basta salire su un autobus, sul treno, entrare in una stazione ferroviaria o leggere le circolari dei comuni, delle regioni, i regolamenti di polizia urbana, gli «avvisi» della polizia o dei carabinieri, i codici penale o civile, gli avvisi delle tasse, i moduli di conto corrente, i cartelli stradali, quegli negli uffici comunali, nei palazzi di giustizia nelle banche o negli ospedali, per uscire a pezzi. Il «codice» redatto dalla commissione che ha dato battaglia al «burocrate», raccomanda, tra l'altro, la massima prudenza nell'utilizzare parole dotte. Meglio quelle di uso comune, ma comprensibili da tutti a parità di significato. Gli esempi del vademecum sono, ovviamente, spassosi. Non bisogna mai dimenticare, tra l'al-

tro, che, molto spesso, anche un laureato a pieni voti, quando vaga in certi pubblici uffici, nel leggere cartelli e avvisi, si sente come un bambino delle elementari. Che cosa vorrà mai dire, per esempio, «oblitare»? Il vocabolario è chiaro, ma le migliaia di persone che salgono sugli autobus o sui tram, sono davvero obbligate a saperlo? Quante e quante volte, il povero cittadino, vorrebbe davvero conoscere per insultarlo, il burocrate che

Martinazzoli contesta «Nella relazione sulla camorra pregiudizi anti dc»

ROMA. Mino Martinazzoli è in totale disaccordo con la relazione sulla camorra in Campania presentata in Commissione dal presidente e poi approvata a maggioranza. In una nota, che comparirà oggi sul «Popolo», Martinazzoli di non essere d'accordo con la relazione non per ragioni di convenienza della Dc, ma per ragioni che riguardano i diritti del cittadino. «È questo il motivo per il quale i commissari Dc hanno votato contro quella relazione e hanno fatto bene. Tanto più continua Martinazzoli - che in queste condizioni appare difficile uno svolgimento adeguato dei doveri e delle responsabilità che appartengono a ciascuno dei componenti della Commissione». Il segretario della Dc ricorda poi di aver già parlato, nel corso di un intervento al Senato, della questione del rapporto tra indagini parlamentari e attività giudiziaria. «Considerare ipotesi accusatorie oggetto di verifica processuale, non come dei fatti, la cui menzione è certo doverosa in un rapporto al Parlamento da parte della Commissione, ma come le prove di una non meglio definibile responsabilità politica preconstituendo, così, sul versante processuale, una sorta di autorevole pregiudizio in ordine alla responsabilità penale, raffigura un metodo inconciliabile con le regole fondamentali di uno stato di diritto».

Motivo della polemica, sono, ovviamente le accuse dirette e specifiche mosse contro Gava e gli uomini che hanno «agito», in Campania, ai suoi ordini diretti. Alle accuse di Martinazzoli hanno subito replicato, per il Pds, l'on. Antonio Bagnone il sen. Massimo Brutti. I due esponenti della Quercia hanno ricordato che la relazione su Gava è stata votata a larga maggioranza dall'Antimafia. Brutti e Bagnone hanno aggiunto che la Dc, in Commissione, ha sedici rappresentanti e che soltanto sette di questi hanno votato contro, assieme al rappresentante del Msi. Sette democristiani non hanno partecipato al voto, due si sono astenuti e uno ha votato a favore. Brutti e Bagnone hanno anche precisato che la responsabilità politica di Antonio Gava, derivanti dai suoi stretti rapporti con uomini compromessi con la camorra, è nettamente separata dal problema di eventuali responsabilità penali a suo carico. Queste affermazioni dei parlamentari dovranno essere accertate dalla magistratura. Brutti e Bagnone si dicono poi stupiti che Martinazzoli, che si è sempre dichiarato impegnato in un'azione di rinnovamento, si schieri, ora, con chi ha sempre espresso le posizioni più arretrate all'interno del proprio partito.

In un momento in cui l'opera di rinnovamento richiede davvero il primario impegno di tutti.

Violante a «Panorama» «La mafia può fare degli attentati prima delle elezioni»

ROMA. Luciano Violante, presidente della Commissione antimafia, ha concesso una lunga intervista a «Panorama» che ne ha diramato, ieri, una anticipazione. Violante, rispondendo ad una serie di domande specifiche, ha sottolineato come lo Stato, quest'anno, abbia vinto tante battaglie, ma non ancora la guerra. Subito dopo, alla richiesta se ci siano da aspettarsi altri attentati con un paese che si avvia alle elezioni, il presidente dell'Antimafia ha risposto: «Nessuno può escludere nulla. Le elezioni del 5 aprile 92, furono precedute dall'assassinio di Salvo Lima e seguite dalle stragi di Capaci e via D'Amelio. Non è improbabile che gli attentati di sbarramento siano collocati prima dello scioglimento delle Camere e dopo le elezioni come è avvenuto nel 1992. Abbiamo i mezzi per prevenire gli attentati, ma esistono attentati non evitabili». Luciano Violante passa anche i rassegni e successi ottenuti dallo Stato nella lotta contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la «sacra corona unita». Ben 161 coiffe mafiose sono state «identificate» e passate al setaccio.

Sono stati posti sotto osservazione 2813 aderenti e 236 grandi latitanti sono finiti in cella. I pentiti hanno raggiunto il numero di 580. Tra gli arrestati ci sono Totò Riina, il capo di Cosa nostra, il suo vice Nitto Santapaula. Poi è toccato a Rosetta Cutolo e Umberto Ammaturo e, infine, a Pasquale Condello e Antonino Imerti, notissimi capibastone calabresi. Inoltre, sono stati identificati e arrestati gli esecutori materiali della strage di Capaci. Ci sono buone speranze di prendere anche gli autori della strage di via D'Amelio. Violante ha poi sottolineato come la vittoria militare contro la mafia possa essere vicina, ma ci sono ancora la frontiera finanziaria e quella sociale. Il presidente dell'Antimafia ha poi ricordato l'uccisione del parroco di Brancaccio don Pino Puglisi, uno dei preti che avevano scelto di combattere la mafia con la gente del suo quartiere. Violante ha inoltre sottolineato che camorra e 'ndrangheta continuano ad essere sottovalutate. Quest'ultima, tra l'altro, è pericolosissima per i suoi rapporti con l'eversione di destra e le logge massoniche deviate. In Sicilia ha spiegato Violante: «ormai ci sono delle zone «libere», ma in Campania no».

Maurizio Costanzo, ieri, dopo aver letto le notizie sui giornali che parlavano della bomba di via Fauro come di una vendetta contro di lui, ha detto di attendere la conferma dei magistrati e di avere fiducia nel loro lavoro. Ha poi aggiunto di avere appreso con gioia gli abitanti di via Fauro sono, in questi giorni, rientrati nelle loro case.

Tagliacozzo Esplosione in un bar: nove feriti

TAGLIACOZZO (L'Aquila). Una violenta esplosione si è verificata intorno alle ore 20 ieri sera in un centrale bar di Tagliacozzo, lo «Spuntino», in via Roma. È stato accertato dai vigili del fuoco e dai carabinieri che è esplosa una bombola di gas liquido. I feriti sono nove, alcuni in condizioni serie, ricoverati negli ospedali di Tagliacozzo e Avezzano. La località turistica è già piena di ospiti che vi trascorreranno il Natale, soprattutto romani. Subito dopo l'esplosione si è temuto che la causa fosse una bomba o un attentato. Poi è stato accertato da carabinieri e vigili del fuoco che si è trattato di una bombola. Il locale era aperto e c'erano numerose persone tra clienti e dipendenti. Dopo la deflagrazione è scoppiato inoltre un incendio, che ha reso la situazione ancora più pericolosa.

Clamoroso blitz della Corte di Cassazione, che anticipa il giudizio della Corte Costituzionale Dure reazioni. Il Pds: «Ignorata la volontà popolare che voleva modificare la contro-riforma di De Lorenzo»

Bocciati i due referendum sulla sanità

Bocciati i due referendum che un milione di italiani avevano chiesto contro la riforma sanitaria messa a punto dall'ex ministro De Lorenzo. La Corte di Cassazione, anticipando il giudizio della Corte Costituzionale, ha invalidato i referendum, dopo che il decreto sotto accusa, il «decreto 502», è stato modificato - ma solo parzialmente - dal governo. Dure reazioni del comitato promotore.

ROMA. Interventando d'anticipo sulla Corte Costituzionale, la Corte di Cassazione ha bocciato, invalidando, i due referendum contro la riforma sanitaria progettata dall'ex ministro De Lorenzo, referendum che erano stati chiesti da un milione di italiani, per mezzo di altrettante firme. La bocciatura appare un fatto straordinario, e discutibile. Dura, la reazione del comitato promotore dei referendum, cui aderiscono il Pds, Rifondazione comunista, la Federazione nazionale dei Verdi, La Rete e numerose associazioni. I referendum servivano a bloccare quella che molti hanno definito la «contro-riforma» di De Lorenzo, ex ministro pluriquisito, posto sotto accusa dall'opinione pubblica italiana, autentico uomo-tangente. Il suo decreto legislativo - attuazione di una legge delega - è noto come «decreto 502». La gente,

dai primi giorni di maggio agli ultimi del luglio scorso, si è fermata ai banchi di raccolta e, contro quel decreto, ha firmato, Ghignoni di rabbia e di furore. Un milione di firme, anche se ne sarebbero bastate - per legge - la metà. La Cassazione motiva la sua decisione: i referendum sono vecchi. Hanno ragioni vecchie, datate, e quindi inutili. «Vecchie? Sì, vecchie», perché lo scorso 7 dicembre, il governo ha modificato - ma solo parzialmente, e in alcuni punti - il decreto sotto accusa. E questo è bastato alla Cassazione per intervenire, e bocciare.

Gavino Angius (della segreteria del Pds), Grazia Labate (responsabile Sanità del Pds) e Silvio Natoli (rappresentante del Pds nel comitato referendario) affermano che «i referendum sono stati, di fatto, scippati». «Sorprendono le motivazioni della Corte di Cassazione, legate a una nuova, pressante novità innovativa del nuovo testo...». In realtà, l'unica novità sostanziale, riguarda l'articolo 10, mentre l'impianto complessivo ricalca la sostanza del decreto messo a punto da De Lorenzo. «La volontà popolare espressa dai cittadini con un milione di firme - si aggiunge da Botteghe Oscure - viene così vanificata da modifiche marginali e di dettaglio che lasciano inalterata la sostanza di un decreto profondamente ingiusto, un decreto destinato ad aprire una stagione di caos e disservizi a scapito di tutti i cittadini...». La segreteria di Rifondazione comunista: «Siamo di fronte a una decisione inaccettabile. La motivazione della Cassazione, secondo

alcuni costituzionalisti, valuteremo, nelle prossime ore, la possibilità di aprire un'autentica vertenza con la Corte Costituzionale...». A questo punto, dobbiamo anche difendere la volontà di un milione di cittadini italiani, che con le loro firme avevano espresso una volontà ben precisa...». Protesta anche la Confederazione italiana medici ospedalieri. «Quest'intervento di anticipo, della Cassazione sulla Corte Costituzionale, è assolutamente inaccettabile. È stata completamente ignorata la volontà popolare di esprimersi, mediante referendum, su una legge che mira unicamente alla distruzione del servizio pubblico a tutto vantaggio di una sanità privata «assistita», trascurando i diritti dei cittadini, dei medici, e di chiunque opera nel mondo della sanità italiana».

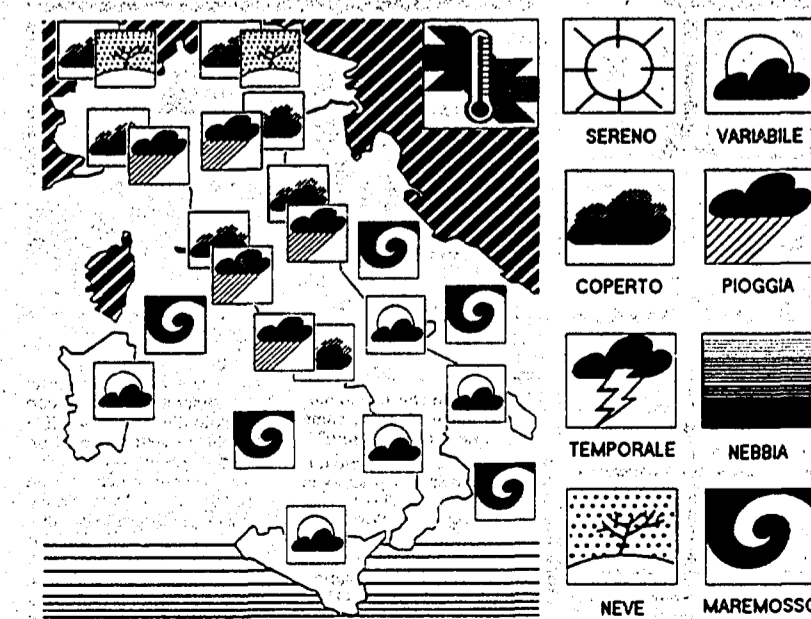
Il piccolo Marco venne sottoposto ad un'operazione per l'asportazione di una cisti sottocutanea al collo. Un intervento chirurgico di media difficoltà. Nel corso dell'operazione emersero, però, dei proble-

Catania, 2 medici a giudizio Operarono un bimbo di 4 anni che, dopo l'intervento, entrò in coma profondo e morì

CATANIA. Un bambino che dopo un'operazione chirurgica entra in coma, e poi muore. L'inchiesta della magistratura. Cartelle cliniche esaminate attentamente. Interrogatori di infermieri, di anestesisti. Con i medici che negano ogni colpa, e che però ora vengono rinviati a giudizio. Succede a Catania.

Il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura di Catania, Angelo Busacca, ha rinviato a giudizio il medico Giuseppe Barbagallo e l'anestesista Antonino Scarcella, perché ritenuti responsabili della morte di Marco Caruso, 4 anni, avvenuta nei mesi scorsi. Il piccolo Marco venne sottoposto ad un'operazione per l'asportazione di una cisti sottocutanea al collo. Un intervento chirurgico di media difficoltà. Nel corso dell'operazione emersero, però, dei proble-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le feste natalizie trascorrono quest'anno con un carosello di perturbazioni di origine atlantica che sono convogliate verso la nostra penisola da una vasta e profonda depressione che abbraccia l'Europa centro-settentrionale e che tende gradualmente a spostarsi verso sud. Poiché tali perturbazioni sono alimentate da aria di origine atlantica e quindi relativamente miti, le temperature si manterranno leggermente superiori ai valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva, brevi periodi di relativo miglioramento. TEMPO PRELIMINARE: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi alpini ed appenninici rispettivamente al di sopra dei 1.200 e 1.400 metri di altitudine. Condizioni di tempo variabile sulle regioni dell'Italia meridionale ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI: generalmente mossi. DOMANI: miglioramento delle condizioni meteorologiche sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale. Durante il corso della giornata il miglioramento si estenderà alle regioni centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica. Cielo generalmente nuvoloso con piogge.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezano	-7 9	L'Aquila	-2 9
Verona	-2 9	Roma Urbe	2 13
Trieste	6 11	Roma Fiumic.	3 16
Venezia	-1 10	Campobasso	3 9
Milano	-2 9	Bari	3 17
Torino	-4 9	Napoli	4 14
Cuneo	-1 10	Potenza	2 9
Genova	7 15	S.M. Leuca	8 14
Bologna	0 13	Reggio C.	12 17
Firenze	7 12	Messina	13 15
Pisa	8 13	Palermo	10 16
Ancona	0 15	Catania	3 21
Perugia	4 10	Alghero	5 16
Pescara	-2 15	Cagliari	4 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 7	Londra	2 9
Atene	12 19	Madrid	-5 10
Barlino	3 7	Mosca	-8 2
Bruxelles	3 7	Nizza	7 16
Copenaghen	1 2	Parigi	4 8
Ginevra	5 4	Stoccolma	-4 1
Heilinki	0 1	Varsavia	-3 0
Lisbona	6 13	Vienna	0 6

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa.
- 8.15 Dentro i fatti. Con E. Montesano
- 8.30 «Ultima». Con L. Magri, A. Occhetto, O. Del Turco, F. Adornato
- 9.10 Voltepagina. Cinque minuti con A. Grasso. Pagine di terza. In studio M. Sinibaldi
- 10.10 Filo Diretto. In studio F. Adornato
- 11.10 Parole e musica. In studio i Pooh
- 11.20 Cronache Italiane. Storie dalle periferie
- 12.30 Otto ore. Settimanale sindacale Radiobox. I vostri messaggi ad Italia Radio
- 13.10 Consumando. Manuale del consumatore
- 13.30 Rockland. La storia del rock
- 14.10 Musica e dintorni. Contenitore di spettacolo
- 15.20 Gli uomini... ed altri animali. In studio F. Carbone
- 15.30 Cinema a strisce. «Toto le mokò con Totò»
- 15.45 Diario di bordo. Racconto del '900 letterario, con G. Petronio
- 16.10 Filo Diretto. «Tanti auguri a te!»
- 17.10 Verso sera. Un Natale da leggere
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione
- 19.10 Backline. L'altra musica ad Italia Radio

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 28972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazione del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Fienali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/57331

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Appunti di gente famosa

Otto personaggi del 1993 raccontano i loro ricordi delle feste «sotto l'Albero»
Testimonianze private e vicende pubbliche, anche drammatiche, come la guerra o il terremoto in Campania. Un filo comune nella tradizione, senza falsi buoni sentimenti

Sfogliando l'Album di Natale

MAURIZIO COSTANZO

Ho poca memoria. Mi interessa di più il presente e il futuro rispetto al passato. Di conseguenza sono portato a credere che l'indimenticabile Natale debba ancora viverlo e così anche per il regalo. Non ho passato Natali sulla neve e neppure bordeggiando isole esotiche. Il Natale l'ho sempre passato a Roma. Ieri giocando a tombola e al mercante in fiera. Attualmente conversando con la o le persone a cui vuoi bene, leggendo una pagina arretrata o pensando, esercizio al quale troppo spesso siamo impediti. L'aver evocato la tombola, mi riporta alle feste dell'infanzia dove il calore della famiglia aveva un sapore veramente indimenticabile. Da quando esistono gli spot pubblicitari natalizi, inconsciamente, tutti cerchiamo di evitare quei modelli. Anche per il regalo il ricordo più vivo è legato all'infanzia. Fui felicissimo quando mi ritrovai in casa una batteria giocattolo. Avrà avuto cinque o sei anni. Da quel momento ho sognato di fare il batterista con giacca damascata in un'orchestra. Ma la vita, si sa, è fatta di appuntamenti mancati.

MARIO SEGNI

Il Natale mi riporta sempre indietro. Non ho una data particolare impressa. Faccio un salto nel passato di 40 anni e ricordo il Natale come occasione di stare tutti insieme in famiglia in Sardegna, con papà che arrivava all'ultimo momento da Roma e lasciava per qualche giorno le preoccupazioni che gli venivano da incarichi sempre più importanti a cui era chiamato, per tuffarsi in quella che era la sua autentica passione: la cura della campagna. Solitario o passeggiando con la mamma tra gli ulivi che accarezzava come fossero esseri viventi, trovava serenità e non dava. Poi il grande momento per noi figli con il cenone tradizionale e l'arrivo dei regali. Molti in natura come si usava da noi: frutta, dolci, prosciutto, salami e, una volta, tra la sorpresa generale un

agnellino vivo. Sospettando la fine a cui era destinato, lo chiesi in dono tutto per me. Oggi posso confessare che è morto di vecchiaia...

OLIVIERO TOSCANI

Il Natale che non riuscirò a dimenticare è certamente questo. Lo spot che ho ideato per la Rete due della Rai dimostra che questo è un Natale particolare, che tutti stiamo vivendo un momento di grandi problemi. Problemi - per quanto mi riguarda - di coscienza perché ci stiamo comportando esattamente come quelli che, nel passato, hanno assistito alle più grandi brutture senza intervenire. Noi stiamo facendo la stessa cosa. Abbiamo la guerra praticamente in casa e non facciamo nulla perché il conflitto cessi. È che io non so fare altro che spot. Non potrei trasformarmi in soldato o in crocerossina. Tra l'altro il sangue mi fa paura. E allora, forse la cosa più giusta, resta quella di cercare di risvegliare le coscienze con quello che ognuno di noi sa fare meglio. Per quanto riguarda i regali io sono una persona molto fortunata, dalla vita ho avuto un po' tutto, tanto che a volte anche il non aver ricevuto una determinata cosa posso considerarlo un regalo.

RUUD GULLIT

Vi sorprenderò ma per me il Natale riporta alla mente solo giorni tristi. Non ho nella memoria una particolare situazione e neppure esplosioni di gioia. Ricordo quelli della mia infanzia, ma mi accompagna sempre una certa tristezza, perché io ero figlio unico e quando arrivavano le feste mi toccava stare in casa per due o tre giorni solo con i miei genitori senza vedere gli amici. E questo era per me una sofferenza. Nonostante il calore della casa mi mancavano gli amici, i giochi con loro e, addirittura, rimpingevole la scuola. Nei giorni di Natale non vivevo neppure un altro momento atteso dai ragazzi, quello dei doni sotto l'albero. In Olanda infatti il vero trionfo dei giocattoli è il 5 dicembre, e in quella occasione, aprivo i pacchi dei genitori e dei parenti. In quella data da noi si festeggia la festa dei bambini e tradizionalmente proprio per questo motivo il Natale è un po' sottotono. Di regali da piccolo ne ho avuti tanti, ma nessuno oggi che sono adulto, posso dire che ha colpito

Lo dice quasi un italiano su due: l'uomo dell'anno è Antonio Di Pietro. Lo conferma l'Istituto di ricerca Swg. Ma il '93 non è solo l'anno dell'eroe in toga di Mani Pulite. Abbiamo chiesto a otto personaggi da copertina, nei vari campi della politica, cultura, spettacolo e sport di aprire il cassetto dei ricordi e rispolverare il loro Natale più amato: una mini galleria di protagonisti, risponde tra il pubblico e il privato. Ognuno ha legato il proprio nome all'anno che se ne va. Maurizio Costanzo che, puntuale ogni sera manda in onda il suo show, conosciuto addirittura dal 98 per

cento degli italiani, certamente il più famoso giornalista del Bel Paese; all'onorevole Mario Segni, prima trionfatore dei referendum di maggio, poi fuggiasco da Alleanza Democratica, autocandidatosi nello schieramento centrista come futuro presidente del consiglio dopo le prossime elezioni; a Oliviero Toscani, il fotografo che ha inventato la raffica di campagne pubblicitarie scandalo della Benetton, «uomo-clic» passaporto del made in Italy in tutto il mondo; a Ruud Gullit il calciatore più popolare del campionato che,

dopo aver lasciato il Milan, ha ritrovato il sorriso, l'antica classe a Genova, rilanciando la Sampdoria; a Renzo Arbore, nominato a New York l'artista italiano dell'anno; a Alessandro Curzi il direttore-inventore del Tg3 che dopo aver lasciato la Rai è approdato a Telemontecarlo; a Rosy Bindi pasionaria o semplicemente post democristiana, che ha fatto tremare l'ex balena Bianca; ad Antonio Bassolino eletto sindaco di Napoli che, insieme a Rutelli a Roma, Cacciari a Venezia, Sansa a Genova, Illy a Trieste e Orlando a Palermo, rappresenta la nuova pulizia Italia dei Comuni.

ANTONIO BASSOLINO

Il Natale che è rimasto dentro di me è una Natale drammatico. Nulla di folcloristico o di immagini cartoline. Parlo del Natale del 1980, l'anno terribile del terremoto, quando io ero segretario regionale del Pci. Poche settimane prima, era una domenica, il 23 novembre alle ore 19,47, la terra si spaccò tra la Campania e la Basilicata e una lunga interminabile scossa fece tremare un immenso territorio sino a Napoli. Quel Natale fu tutto segnato dall'emergenza dei senzatetto e da uno straordinario movimento di solidarietà. Centinaia di giovani volontari erano ancora al lavoro nei comuni più colpiti. Anche per me fu un Natale tutto particolare, trascorso sotto tende di fortuna e girando per campers e prime strutture di ricovero. Ma, soprattutto, trascorsi in compagnia di uno straordinario spirito comunitario che coinvolgeva ragazzi del Sud e quelli del Nord. Diverso, molto diverso è invece il legame con i regali natalizi. Se il ricordo che ho rammentato è «pubblico», anche se con profondi e coinvolgenti risvolti personali, del tutto privato e quasi intimo è quello con alcuni oggetti che ho ricevuto in occasione delle festività di fine anno. Sono due piccoli regali dei miei figli, poveri, se vogliamo, ma per me ricchissimi: un calco della mano di mia figlia, fatto da lei a scuola quando era proprio una bambina e un pullover azzurro, il mio colore preferito, da parte di mio figlio.

ALESSANDRO CURZI

Le mie «date» - intendo i giorni e le occasioni che ricordo - sono sempre legate ad avvenimenti pubblici. Così del Natali ricordo quello di 50 anni fa, quello del 1943: forse il più importante per me, perché ha determinato la scelta di vita. Ero un ragazzino della terza media che al Tasso aveva scoperto la politica grazie a Cito Maselli, ai magici fratelli Savioli e Alfredo Reichlin. Ma il «battesimo» però avvenne proprio durante le vacanze di Natale. Infatti proprio in quei giorni di festa riuscii a

convincere i comunisti clandestini del Flaminio che potevano fidarsi di me. Nella notte della vigilia mi portarono con loro e, mescolati alla gente che andava a messa, mi fecero tracciare una grande scritta con la vernice rossa sul muro davanti alla chiesa: «Buon Natale ai combattenti antifascisti di tutto il mondo». Poi altri ricordi: il Natale del '60 ad Algeri con Ben Bella e quello del 1968 a Praga, una Praga geida, ma nell'aria si sentiva già la Primavera. E quello atroce del 1984: ero appena arrivato per riposarmi un paio di giorni a Riparbella, un paesino tra Cecina e Volterra, quando in un bar la radio annunciò la strage del treno 904. Ma c'è un Natale privato che non dimentico, quello del 1954, quando io e mia moglie Bruna aspettavamo che nascesse nostra figlia Candida. Pensavamo che sarebbe successo in quei giorni. Invece lei che poi ha fatto tutto di fretta e precocemente nella vita - allora ci tenne in ballo per dieci giorni: voleva per forza nascere nell'anno nuovo. Per quanto riguarda un regalo natalizio molto gradito, devo parlare di un autoregalo di 10 anni fa, quando me ne andai per il fine anno a New York. L'America era stata un oggetto proibito per i comunisti. E per avere il visto risposi ad un ridicolo questionario in cui mi si chiedeva se ero o ero mai stato mafioso, filippino, iscritto (o fiancheggiatore) del Pci. Così ottenni il primo visto Usa e a Natale abbracciai una New York bellissima...

ROSY BINDI

Nell'album dei ricordi non ho un Natale che si sovrappone ad altri. Non ne dimentico nessuno. A ciascuno è legato una parte della propria vita che quel giorno prende particolare significato. Emozioni anche diverse ma tutte degne di essere custodite nella memoria personale. Lo stesso discorso vale per i regali. A prescindere dall'oggetto e dal suo valore io ne ho sempre avuti di belli. Ma quelli che mi hanno colpito di più e che si ricordano meglio sono quelli inattesi. Quando arriva un regalo e non te lo aspettavi è una sensazione irripetibile.



la mia fantasia. **RENZO ARBORE** I Natali che ho più impressi nella memoria sono quelli di guerra. Eravamo stollati con tutti gli altri parenti in un paesino. E per noi bambini già lo stare tutti insieme era

un'occasione di festa. E poi ci sono i Natali trascorsi a Foggia con la dinastia Arbore al completo. Fuori faceva un gran freddo ma avevamo tanto caldo dentro. Poi, col passare del tempo, per le feste sono andato a New York, in isole esotiche. Ma, posso confessarlo, era solo un modo per soffocare la

nostalgia di quel presepe intorno a cui ci trovavamo tutti insieme. Per quanto riguarda i regali devo dire che non li ho mai amati particolarmente. Forse per la paura di avere una delusione. Uno che ricordo, comunque, è quello che mi fece mio padre tanti anni fa. Mi aveva detto che non avremmo

avuto il presepe e, invece, il 25 mattina il presepe era lì, con tutte le sue figurine. Mi dispiace di non essere originale ma per me il Natale è una festa di nostalgia: dell'infanzia, di chi non c'è più, dei parenti e degli amici che la vita ci ha costretti a lasciare.

avuto il presepe e, invece, il 25 mattina il presepe era lì, con tutte le sue figurine. Mi dispiace di non essere originale ma per me il Natale è una festa di nostalgia: dell'infanzia, di chi non c'è più, dei parenti e degli amici che la vita ci ha costretti a lasciare.

L'INTERVISTA

Alberto Sordi amante dei riti casalinghi confessa una trasgressione scandinava

«Quella volta al Polo Nord con otto vichinghe»

Il Natale secondo Alberto Sordi. Tra ricordi e tradizioni ecco un breve viaggio nella festa più bella dell'anno in compagnia del più grande attore italiano. Il menù della festa, la gioia di scartare i regali trovati però solo il giorno della Befana, le persone che non ci sono più, un pensiero per chi ha avuto una vita meno fortunata. Ricordi colti mentre Sordi sta lavorando al suo prossimo film che è proprio una storia di sentimenti.

lei questa ricorrenza? Il ripetersi di una tradizione. Sempre la stessa. Da tanti anni, ormai. Si fa il presepe, si attende la vigilia, c'è il cenone, il panettone, lo aspetto Natale per mangiare per mangiare il panettone. Negli altri periodi dell'anno non lo tocco neppure. E poi la sera della vigilia guai se a tavola non ci sono le bavette col tonno, il capitone marinato, il fritto vegetariano. Cibi poveri, forse non alla moda, ma che mi ricordano quell'infanzia da cui, per certe aspetti, non sono mai uscito. Poi, il giorno dopo, un bel pranzo tranquillo con le cose buone del nostro Paese. Ma dove vanno i francesi con il loro Ca-

member... noi abbiamo il parmigiano, i pomodori, l'olio. **In questi giorni di festa le mancano le persone care che non ci sono più?** Le sento viene come sempre. La morte ci allontana solo fisicamente dalle persone che abbiamo amato. Loro, però, restano sempre con noi. **Ma un Natale un po' diverso ci sarà pur stato?** Beh, in verità, sì. Ero in Svezia per girare un film (molti anni fa) e venne a trovarmi Carlo Mazzarella. Io mi lamentavo con lui: vedi, proprio io così legato alle tradizioni sto qui, quasi al Polo. Poi gli dissi che, pur di non stare solo, avevo accettato

l'invito di una famiglia del luogo che non conoscevo. Ma almeno lì una tavolata l'avrei trovata. Mentre parlavo sentimmo un gran suono di campanelli. Era arrivata la slitta. Solo che sopra, invece di Babbo Natale c'erano otto vichinghe. «A Mazzarella, gli ho detto, non so dove mi portano ma vuoi vedere che una volta tanto venire meno alla tradizione non è poi così male. E ne sono andati e mentre i violini suonavano. **L'altra faccia del Natale è quella dei regali. Ne ricorda uno in particolare?**

A casa mia i doni per tradizione ce li portava la Befana. A Natale solo qualche piccola cosa aspettando la mattina del 6 gennaio. Che gioia scartare i pacchetti. Mi piace ancora adesso, è il momento più bello al di là di quello che c'è dentro. Certo quando ero bambino c'era pure il desiderio di qualcosa che non arrivava. Quanto ho desiderato una bicicletta ma non l'ho mai avuta. E allora mi facevo amico uno che ce l'aveva e in bicicletta ci andavo io stesso. Già applicavo quell'arte di arrangiarsi che caratterizza noi italiani. Su questo ci ho fatto addirittura un film. D'altra parte mio padre era un professore d'orchestra, ci poteva assicurare una vita decorosa, non il superfluo. E per questo che la Befana mi portava anche cose utili, pan-

tofole, vestaglie e poi sempre una palla. Più grande o più piccola a seconda delle possibilità. Quante palle ho avuto, mamma mia. **Ma lei ora fa regali?** Certo non vado in negozi ma ci sono delle persone che li acquistano per me. I destinatari? I bambini che non hanno nessuna colpa della situazione in cui altri li costringono a vivere, i vecchi sempre più soli, i rappresentanti di quella categoria cosiddetta dei «nuovi poveri», borghesi dignitosi che con la crisi non ce la fanno più. Cerco di dare un po' di benessere e serenità a chi è stato meno fortunato di me. Non ho dimenticato i problemi della mia infanzia e la cinghia da stringere quando ero agli inizi della carriera.

Ma lei, visto che stiamo parlando anche di crisi, come vede l'Italia di questi anni? Io sono ottimista. Ho girato tutto il mondo ma la psicologia degli italiani non l'ho trovata da nessuna parte. Noi siamo fantasiosi, intelligenti, non ci adagiamo. Questo dovrebbero ricordarselo quelli che stanno tentando di cambiarsi con un'influenza malefica che non sta avendo nessun risultato proprio per le ragioni che ho detto. **Questo che sta per venire per lei è anche un Natale di**



ROMA. Diventano identici gli occhi di Alberto Sordi all'idea di fare una riflessione semiseria sul Natale. E in un lampo, non appena formulata la richiesta, si accorgi che dentro quegli occhi passano ricordi lieti e tristi, quelli della vita pri-

va di un uomo che, per il lavoro scelto, ha dovuto troppo spesso proteggersi da inutili curiosità. **Sordi, anche se può sembrare scontato, partiamo proprio dalla domanda più banale: cosa rappresenta per**

lavoro. Non è certo il primo? Certamente no. Ma lavorare al film che sto completando mi sembra quanto mai adatto al Natale. Il titolo è «Nestore» con sottotitolo «l'ultima corsa». È la storia di un vetturino e di un cavallo. Nestore appunto, che sono diventati vecchi e non servono più. Per il vecchio c'è l'ospizio, per il cavallo il mattatoio. Ma l'uomo che ha dato gran parte della sua vita con il cavallo non si arrende e fa di tutto per salvarlo. È una storia di sentimenti in un momento in cui sembra non ci sia più tempo neanche per riflettere. Ma a me piace pensare ad una umanità capace di amare.

Superarmati a Rostov sul Don fanno irruzione in una classe media e con i ragazzi sequestrano un'insegnante e l'autista di un bus

Commando di musulmani caucasici ottiene un elicottero dalle autorità «Siamo ammalati e pronti a morire dovete accettare le richieste»

Ostaggi di terroristi con l'Aids

Dieci scolari rapiti in Russia: «Puntiamo su Teheran»

Terrori in una scuola russa Nove studenti sono stati rapiti, ieri mattina, a Rostov sul Don, da un gruppo di terroristi caucasici. Gli uomini, in completo assetto da guerra, hanno fatto irruzione in una classe portando via alcuni ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, ed un'insegnante. Dalle autorità i terroristi hanno ottenuto un elicottero e, ieri sera, sono atterrati a Krasnodar, nella Russia meridionale. La loro meta è Teheran.

La studentessa liberata racconta che i criminali avrebbero minacciato di saltare in aria «Tanto siamo malati di Aids e non ci importa nulla di morire».

Iniziano le trattative. Viene richiesta la presenza del sindaco, Vladimir Ciub. Gli uomini asserragliati mostrano segni di insoddisfazione, minacciano di far saltare tutto in

Il capo della polizia locale, il generale maggiore Fetsov ed un suo vice si offrono al posto degli ostaggi. Ma non c'è nulla da fare. I terroristi non vogliono accettare l'affermazione di non fidarsi e per sottolineare la loro decisione, sparano in aria una raffica di mitra. Le autorità locali sono costrette a cedere. Un elicottero Mi8 viene consegnato ai rapitori. In cambio vengono rilasciati un ragazzo, una ragazza e un militare che aveva condotto le trattative. L'obiettivo è raggiungere Teheran. Alle sette di sera l'elicottero decolla. A bordo ci sono quattro terroristi, nove studenti, un insegnante e l'autista del bus. Secondo un ufficiale di Rostov i quattro rapitori avrebbero intenzione di fare tappa a Grozny capitale della Cecenia, per raccogliere altri nove complici. Uno dei ragazzi rilasciati ha raccontato che i quattro parlano sempre di una "società" sono piuttosto taciturni fra di loro si chiamano con dei soprannomi. Hanno detto di voler andare in Iran per curarsi la sifilide».

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA Terrore in una scuola media russa. Ieri mattina quattro uomini armati con mitra e pistole hanno fatto irruzione in una classe a Rostov sul Don, che conta un milione di abitanti, prendendo in ostaggio 12 studenti e un'insegnante, nove ragazzi sono tutt'ora nelle loro mani. La Russia segue la vicenda con il fiato sospeso. Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, è entrato a Mosca da Ashkhabad, dove si sta svolgendo il vertice della Csi, per coordinare le operazioni per la liberazione dei rapiti. Ieri sera i terroristi, che hanno ottenuto un elicottero dalle autorità, sono atterrati sulla pista di un aeroporto militare di Krasnodar, nella Russia meridionale, per rifornirsi di carburante. Il buio impedisce la ripresa del volo. Le autorità stanno conducendo una drammatica trattativa per ottenere la liberazione degli ostaggi. I sequestratori chiedono un aereo per raggiungere Teheran. Ma secondo alcune fonti, le truppe speciali dei distaccamenti antiterroristi, che prima facevano capo al dissolto mini-

istero della sicurezza, potrebbero entrare in azione da un momento all'altro.

L'incubo è cominciato ieri alle 12 nella «scuola media 25» nel centro di Rostov, frequentata soprattutto dai figli dei militanti. I quattro terroristi, quasi certamente musulmani di origine caucasica, erano in completo assetto di guerra: i volti coperti, indossavano giubbotti antiproiettili e tute mimetiche da sbarco, che in questi mesi sono molto di moda in Russia.

I ragazzi della nona classe tutti fra i 15 e i 16 anni, restano impietriti. La tensione sale all'ultima quando uno dei terroristi spara in aria una raffica di mitra. Poi, per coprirsi la fuga, i banditi costrincono 12 ragazzi e ragazze a salire su un pullman insieme ad una delle loro insegnanti, Ludmila Selkhova. Fra gli ostaggi c'è anche il conducente del bus.

All'ora di pranzo il veicolo raggiunge una base dell'aviazione militare. I sequestratori decidono di rilasciare una delle ragazze per far sapere le loro richieste. Un elicottero, cibo, dieci cappotti milita-

Bombe su Sarajevo ancora una strage Negoziati in panne

SARAJEVO Ieri doveva avere inizio la tregua di Natale e invece per la capitale della Bosnia è stata una delle più infernali giornate degli ultimi mesi. Gli artigiani e i cecchini serbi hanno bersagliato senza pietà la città. A tarda sera si contavano dieci morti e almeno 69 feriti, ma il bilancio di vittime potrebbe ancora crescere nelle prossime ore. Anche un gruppo di ragazzi è stato investito dalle schegge di un colpo di obice. Due infermiere hanno pianto piangendo di un bambino tra gli otto e i nove anni ricoverato in ospedale con gravi ferite. Tutte le sale operatorie di Sarajevo hanno funzionato ieri a pieno regime.

Anche l'altro impegno assunto mercoledì a Bruxelles dai leader delle fazioni, la libera circolazione dei mezzi di soccorso umanitario è stato ieri subito disatteso. Tutti i convogli che cercano di raggiungere la parte meridionale della Bosnia sono bloccati. I croati non permettono a nessuno di entrare nella parte musulmana di Mostar dove circa 50.000 persone completamente circondate possono sopravvivere solo con gli aiuti che provengono dall'esterno.

La giornata di ieri rappresenta la più evidente condanna del comportamento tenuto al tavolo della trattativa dai presidenti serbo, croato e musulmano. La mancanza di un serio impegno nel negoziato si è subito tradotta in un'inasprimento della guerra. Il mediatore europeo Owen ha riconosciuto ieri che i colloqui di Bruxelles sono falliti. Le parti si rivedranno il 15 gennaio a Ginevra. Nel frattempo dovrebbe essere rispettata la tregua ma si è visto ieri come la interpretano gli eserciti in campo.



La figlia di Castro «Sono fuggita truccata da turista»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO È stata una fuga clandestina quella che ha portato in territorio americano Alina Fernandez Revuelta, la donna che - a dispetto dell'anagrafe - tutti i cubani considerano figlia del leader máximo Fidel Castro. Ruz Questo è quanto ha rivelato ieri nel corso d'una confusissima conferenza stampa a Columbus Georgia la stessa Alina. «La mia - ha detto - è stata una fuga. Ora chiedo che il governo cubano riconosca il mio diritto di vivere con mia figlia».

Alina ha confermato di essere uscita da Cuba con un passaporto spagnolo falso travestita da comune turista. Ma ha ovviamente rifiutato di

fornire ulteriori dettagli per non mettere a repentaglio la vita di quanti mi hanno aiutata. «Voglio solo ringraziare - ha aggiunto - Dio ed i due angeli che più mi sono stati vicini Alina (la figlia quindicenne rimasta a Cuba ndr) ed Helena (Helena Amos la ragazza georgiana che ieri la ospitava e che si dice abbia finanziato la sua fuga ndr)». Grazie anche agli Stati Uniti. Spero di potere un giorno restituire il bene che questo paese mi ha fatto».

La figlia di Castro parlava ieri sotto la regia (in verità alquanto farraginoso) delle autorità d'immigrazione americana e del Dipartimento di Stato. Nonché ovviamente,

La figlia di Castro fuggita da Cuba. A sinistra una vittima delle granate a Sarajevo. In basso: carnagioni e soldati con maschere antigas durante «Desert Storm».



della poderosa Cuban American National Foundation la più grande tra le organizzazioni degli esuli cubani. Ed evidente era l'intenzione di trasformare quella fuga in una testimonianza delle difficoltà in cui si dibatte il regime cubano. Se anche la figlia di Fidel lascia il paese - era il ragionamento sottinteso alla pubblica esibizione di Alina - evidentemente i giorni del castroismo sono contati.

Non tutti comunque sembrano convinti dell'efficacia propagandistica della fuga. Alina infatti nota che era da tempo in polemica col padre (da lei definito «tranno») in una intervista e da anni era risaputo il suo desiderio di lasciare il paese. Né la sua vicenda di «figlia privilegiata del regime - Alina ha lavorato come modella alla Mason dove si organizzano sfilate di moda per i turisti - sembra in grado di riflettere - al di là della dolorosa vicenda personale - il malessere e le miserie che, in modo crescente affliggono il popolo di Cuba. Alina, inoltre, non è la prima parente stretta del comandante in capo a scegliere la via dell'esilio. Già lo aveva fatto fin dai primissimi giorni della rivoluzione la sorella Juanita da allora feroce critica di Fidel dalle sponde della Florida (anche ieri ha fatto sentire la sua voce).

Da Cuba nessuna reazione. Il ministro degli Esteri, Roberto Robaina si è limitato a dire che non è sua abitudine «commentare storie di diserzione». Alina Fernandez Revuelta come si ricorderà non mai stata riconosciuta come figlia da Fidel Castro. Ma è comune convinzione - una convinzione che lo stesso Castro non ha mai né confermato né smentito - che Alina sia nata da una sua relazione con Natalia «Nati» Revuelta la «eroina» della rivoluzione che nel '53 consegnò alla stampa il comunicato che annunciava l'attacco al Moncada. □ M. Cav

Alcuni bimbi dei soldati di Schwarzkopf hanno rare malattie ematiche, disturbi ai polmoni, organi abnormi. Lo rivela il «Guardian»: una compagnia dell'esercito sotto esame nel Mississippi

Hanno figli deformi i reduci del Golfo

E ora si scopre un'altra ventà inquietante della guerra del Golfo, una percentuale molto alta di figli di veterani americani nasce con malformazioni e sviluppa ransissime malattie. La domanda, allora, è: gli iracheni fecero uso, almeno in parte, di armi chimiche e biologiche? Il maggior numero di casi riguarda una compagnia di fureri che ha servito in Arabia Saudita e poi in Irak.

LONDRA Una percentuale particolarmente alta di figli di veterani americani della guerra del Golfo è nata con difetti congeniti e sta sviluppando rare malattie.

Lo ha rivelato ieri l'autorevole quotidiano britannico «The Guardian», ricordando che i soldati potrebbero essere stati esposti ad armi chimiche e biologiche. Ma c'è molto di più secondo il giornale inoltre fra le mogli dei soldati sarebbero anche molto alta la percentuale di aborti spontanei e di disturbi inconsueti.

La rivelazione fa temere che la «sindrome del golfo» - i misteriosi disturbi di cui soffrono quattromila reduci statunitensi e circa 500 britannici - possa avere effetti genetici o abbia una componente virale che si è trasmessa alle famiglie dei soldati.

Citando fonti del congresso e militari, «The Guardian» scrive che i difetti congeniti riscontrati nei bambini comprendono rare malattie ematiche gravi disturbi dell'apparato respiratorio organi abnormi o sottosviluppati, oltre a deformità fisiche come piedi torti e dita fuse. La cosa davvero strana e inquietante, che rischia di aprire una pagina nuova sulla guerra del Golfo è che in molti casi i genitori avevano avuto in precedenza altri figli perfettamente normali.

Il maggior numero di casi riguarda la 624esima compagnia di fureri che ha servito in Arabia Saudita e in Irak dal gennaio all'aprile 1991 e che due volte - ecco la clamorosa novità che tuttavia non è stata confermata da nessun esperto o autorità governativa, secondo alcuni militari, potrebbe essere stata attaccata con armi biologiche e chimiche.

La compagnia è dislocata a Waynesboro, una piccola città nello stato del Mississippi e, secondo un ufficiale medico, dei 54 bambini nati dopo la guerra, 36 presentano inconsueti problemi di salute. Tracey West moglie di un soldato che soffre della «sindrome del Golfo», ha raccontato al quotidiano inglese «The Guardian» che ha svolto un'inchiesta negli Usa andando a sentire direttamente la gente interessata dalla «sindrome» in questione è che al suo bambino nato lo scorso luglio è stata diagnosticata una rara malattia del sangue. Il gruppo sanguigno della donna, inoltre, dopo il parto sarebbe cambiato da negativo in positivo. I medici dicono che ciò non può accadere ma le analisi parlano chiaro», ha detto Tracey West.

Il Pentagono come è noto non riconosce la «sindrome del Golfo», ma la scorsa settimana il presidente statunitense Bill Clinton ha disposto che sia data priorità assoluta al trattamento dei veterani che durante la guerra che si svolse nei primi mesi del 1991 potrebbero essere stati esposti a sostanze tossiche.



Molti misteri in quel conflitto I morti furono centomila o 1.500? Banco di prova per nuove armi

Ma c'è un sipario da strappare su Desert Storm

MAURO MONTALI

I misteri della guerra del Golfo, in realtà, sono tanti e tutti invariabilmente insoluti. A cominciare da quello politico-militare per eccellenza sul quale spendiamo ora solo una parola. Come mai Bush non volle arrivare a Baghdad? «Per non compromettere», disse allora da parte del Pentagono e della Casa Bianca i rapporti futuri col mondo arabo? La verità è che in quell'occasione fu commesso un errore di intelligence gravissimo. E fu questo gli americani e probabilmente tutto l'Oceano - erano convinti che il trono di Saddam Hussein sotto l'incalzare delle rivolte curde e scite oltreché della ribellione dei vertici dell'esercito durasse al massimo una settimana. E così, come ben sappiamo non è stato Anzi è avvenuto il contrario. Bush è uscito di scena al pari della gran parte dei suoi alleati dal Thatcher ad Andreotti da Shamir a Gorbaciov mentre il prode Saddam è ancora lì a dettare legge.

Detto questo veniamo agli aspetti inquietanti posti dall'notizia che ci viene da «The Guardian» e possibile che gli iracheni abbiano usato durante il conflitto armi biologi-

che e chimiche? Finora non è risultato da nessuna parte e nessuno lo ha mai affermato neppure in via ipotetica. Ma questo certo non vuol dire nulla. Se le truppe del rals di Baghdad abbiano sperimentato nuove armi o nuovi composti lo sapremo probabilmente solo tra qualche anno. Però un po' di attenzione anche tra i figli dei veterani iracheni si sono registrati numerosissime anomalie. Lo ha scritto per esempio qualche mese fa la prestigiosa rivista medica «New England Journal of Medicine» che pubblicando una ricerca dell'Unicef effettuata intervistando 16 mila donne irachene che hanno partorito tra il 1985 e il 1992 ha dimostrato che la mortalità infantile è triplicata dopo la guerra del Golfo. Qui una risposta attendibile tuttavia c'è la mancanza di elettricità causata dai bombardamenti aerei aveva provocato un collasso dei sistemi di depurazione dell'acqua potabile con conseguente aumento delle malattie infettive. A tutto dunque c'è una spiegazione razionale e se per esempio le ragioni delle malformazioni dei neonati americani andas-

sero trovate dentro fatti logici o ambientali senza dare al volere di Baghdad altre diaboliche colpe che non ha?

In realtà le uniche armi nuove ancorché assolutamente convenzionali usate nel conflitto del Golfo sono tutte di parte americana. I missili tattici «Cruise» per esempio o i sistemi di difesa «Patriot» sulla cui efficacia tuttavia una ricerca è ancora aperta e per finire dopo l'insolito debutto di Panama i cosiddetti aerei invisibili e cioè i bombardieri «Stealth» F117. Questo si sa e questo finora lo ripetiamo è passato all'istoria.

C'è qualcuno però che a questo punto dovrebbe dire tutta la verità sulla guerra del Golfo o quanto meno strappare il sipario sui tanti dubbi che circondano quella vicenda. Uno per tutti il numero dei morti. Quanti furono? Cento mila come si diceva di accreditarsi subito dopo la fine delle ostilità? Oppure tre o quattro centomila se si aggiungono le vittime curde e scite della repressione irachena? Seguiamo le tracce di uno studioso americano John Heidenreich ex funzionario del Pentagono che anche lui qualche mese fa sull'autorevole rivista «Foreign Policy» pubblicò - e qui citiamo il mai poco compunto Gaetano Scardocchia che ne dette resoconto sulla «Stampa» - i risultati di un suo indagine clamorosa. Partendo dall'assunto che anche nei conflitti tecnologici la regola prevede che per ogni morto ci siano da due a quattro feriti l'analista americano aveva calcolato che i soldati iracheni uccisi sarebbero volentieri 1500 «un dato che se fosse vero farebbe della guerra del Golfo uno dei conflitti meno cruenti dell'istoria». Quasi una guerra virtuale. Ma del resto chi l'ha vista per davvero a parte la «Cin»? Torniamo però al ragionamento di John Heidenreich. Se davvero i morti iracheni fossero stati 100 mila i feriti - secondo l'ipotesi appunto formulata dal Pentagono - avrebbero dovuto essere da un minimo di 200 ad un massimo di 400 mila. Ma dove stanno? Chi li ha mai visti? Durante la vittoriosa avanzata in Kuwait le forze alleate catturarono 71 mila prigionieri dei quali circa 2000 risultarono feriti. Ad essi vanno aggiunti un altro migliaio di feriti che le truppe di Saddam riuscirono a trasferire al nord del paese pri-



ma dell'arrivo degli alleati. E allora semplificando al massimo la ricerca di Heidenreich si può dire che tremila feriti corrispondano ad un massimo di millecinquecento morti. È possibile? Secondo lo studioso americano furono commessi «errori enormi di valutazione» fin dall'inizio dei bombardamenti su Baghdad. «Gli iracheni morirono sotto le bombe», ha scritto Heidenreich, «ma non a decine di migliaia. La campagna aerea di strusse le armi pesanti e annientò il morale delle truppe. Ma non fu un eccidio. I prigionieri hanno raccontato che si rammechiavano i sei bunker mangiavano le loro porzioni e si ripulivano e pregavano. Non c'è da stupirsi se molti di essi, terrorizzati dai bombardamenti decisero di disertare».

Lo studio dell'analista non è mai stato smentito da alcuno. Ma si sa sulle guerre la cosa non è il silenzio. E questo vale non solo per Washington ma anche per Baghdad e anche per la casa reale saudita che potrebbe dire qualcosa di più sui soldati iracheni dati per morti e invece magari sono a Riad o a Gedda a fare da squattrati sotto mentite spoglie.

I militari israeliani hanno imposto il ritiro del vessillo dal municipio «L'Olp vuole approfittare del Natale per una subdola manovra politica»

Per la prima volta dopo sei anni sono in arrivo migliaia di pellegrini «Annullate i festeggiamenti» Ma Arafat esclude proteste violente

«Giù la bandiera a Betlemme»

Veglia tra le minacce, ammainato l'emblema palestinese

Una vigilia di Natale carica di aspettative e di tensioni, quella che si appresta a vivere Betlemme. È ancora aperto lo scontro tra le autorità israeliane e il sindaco palestinese, Elias Freij, per la bandiera dell'Olp che Freij ha voluto issare sul municipio e che i soldati israeliani hanno tolto. «È un'ingiustizia, sospenderemo i festeggiamenti», minaccia Freij. Ma Arafat invita alla moderazione: «Premerò su Rabin».

Un suo portavoce, «Rabin non lascerà cadere la questione, che è di principio». Più esplicito è stato un altro componente dello staff governativo, Oded Ben-Ami, che ha accusato l'Olp di voler sfruttare il Natale per fini politici: «Che cosa c'entra la bandiera con un evento religioso? - si lascia andare - Abbiamo ancora noi la sovranità sulla Cisgiordania e quindi non ci sarà alcuna bandiera

palestinese sugli edifici pubblici». A questo punto, si è sfiorata una clamorosa rottura. Informato dell'orientamento delle autorità israeliane, Elias Freij ha minacciato di annullare tutti i festeggiamenti di Natale se quella bandiera non fosse tornata al suo posto. C'è voluta tutta l'autorità di Yasser Arafat per far desistere Freij dai suoi propositi: «Le bandiere palestinesi devono trovare spazio nei festeggiamenti previsti a Betlemme per il Natale», ha sostenuto il leader dell'Olp in una conversazione telefonica con Freij. «Interverrò presso Rabin - ha garantito Arafat - Alla fine sono convinto che permetterà di lasciare la nostra bandiera sul municipio». Poche ore ancora, e sapremo se la mediazione è riuscita. Poco dopo mezzogiorno il patriarca latino di Gerusalemme, il ses-



La bandiera palestinese, ammainata dai soldati israeliani, posta in cima a un albero di Natale davanti al municipio di Betlemme. A sinistra il sindaco Elias Freij. In basso pagina Bill Clinton prima di partire per le vacanze

Se vi è un luogo al mondo dove i simboli sono carichi di significato politico, tanto da determinare il corso della Storia, questo luogo è il Medio Oriente. Ed oggi il simbolo della pace possibile ma ancora tutta da realizzare tra israeliani e palestinesi si trova a Betlemme, e a Betlemme in quel vecchio palazzo del municipio dove da giorni è in corso la «guerra delle bandiere» tra le autorità militari israeliane e il sindaco palestinese della città, Elias Freij. La bandiera in questione è quella dell'Olp, fatta issare da Freij sull'edificio pubblico «per segnalare che dopo gli accordi del 13 settembre, è iniziato il cammino che porterà alla creazione di uno Stato palestinese». Ma quel «simbolo» non è piaciuto ai generali israeliani, che ieri notte hanno dato ordine ai loro soldati di effettuare un blitz nel municipio per togliere quella grande bandiera con i colori dell'Olp: un ordine prontamente eseguito.

Tutto questo alla vigilia di Natale, un giorno speciale non solo per le migliaia di fedeli che giungeranno nella città per festeggiare la nascita del Cristo. Questo giorno doveva essere speciale anche per i palestinesi di Betlemme e della Cisgiordania, che avevano deciso di ripristinare quei festeggiamenti interrotti dal 1987, da quando, cioè, ebbe inizio la «rivolta delle pietre». Ad alimentare la speranza di un Natale diverso, l'annuncio degli integralisti di «Hammas» di essere pronti a cessare i loro attacchi ai coloni israeliani se il premier Yitzhak Rabin ordinerà agli stessi coloni di deporre le armi ed ai soldati israeliani di

non sparare più sui civili palestinesi. Ma la «guerra delle bandiere» rischia di rovinare tutto. Stasera, a Betlemme, si ritroveranno il patriarca di Gerusalemme, monsignor Sabbah, i rappresentanti della Chiesa anglicana e di quella luterana della Terra Santa. A mezzanotte, Sabbah celebrerà la messa nella basilica della Natività, dove - secondo la tradizione - si trova la grotta in cui Maria diede alla luce Gesù. Quest'anno, però, significati religiosi e messaggi politici sono intrecciati come mai in passato. La speranza legata alla nascita del Cristo si intreccia infatti con il sogno di pace nato il 13 settembre a Washington.

Ma quella bandiera fatta scomparire dal pennone dell'Olp a Betlemme - e se gli israeliani insistono nell'ammainare le nostre bandiere, noi le rimetteremo al loro posto. Col passare delle ore la questione ha assunto tutti i connotati del «caso politico», tanto da finire sul tavolo (già zeppo delle informative sull'andamento delle trattative israelo-palestinesi a Versailles), del premier Yitzhak Rabin. Il primo ministro ha dovuto prendere posizione, dopo che uno dei suoi assistenti, contattato telefonicamente dal sindaco Freij, gli aveva chiesto direttive. Di sicuro, garantisce

L'INTERVISTA
ELIAS FREIJ
sindaco di Betlemme

«Signor Rabin voi non piegherete la nostra dignità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Ed ora, signor Freij, cosa accadrà a Betlemme? Domani (oggi per chi legge) migliaia di fedeli si recheranno alla chiesa della Natività per festeggiare la nascita di Gesù. Qualche clima troveranno? In queste ore sono in corso trattative con gli israeliani perché recedano dalla loro intransigenza. So che della questione è stato investito lo stesso Rabin. Spero che si possa giungere in extremis ad un accordo che allenti la tensione. Se così non sarà, troveremo il modo di segnalare pacificamente la nostra protesta. Possono togliere quella bandiera, ma non potranno mai toglierci la speranza e la nostra dignità nazionale che quel pezzo di stoffa simbologica. Per questo manteremo i festeggiamenti, perché Betlemme, almeno per una notte, divenga il simbolo di un mondo che crede in un futuro di pace.

na di ostacoli. Ora le autorità israeliane ci ricordano che Gaza e Gerico sono ancora territori occupati, e dunque - ci ammoniscono - non è legale issare una bandiera palestinese su un edificio pubblico. Ciò che mi spaventa è l'arroganza che si nasconde dietro questo «formalismo giuridico». Non è così che si costruisce la pace tra le due comunità.

«L'unica cosa che si può dire è che possiamo continuare a parlare». In queste parole del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres è condensato l'andamento delle trattative tra Israele e l'Olp svoltesi a Versailles. Nessun sostanziale passo in avanti, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali, ma la conferma che per le due parti il negoziato non ha alternative. Da qui, l'annuncio dato dallo stesso Peres che le trattative riprenderanno martedì prossimo al Cairo, con la speranza che questa sia finalmente «la volta buona» per dare attuazione agli accordi siglati a Washington lo scorso 13 settembre. Di sicuro, ammette il capo della diplomazia israeliana, «è ancora molto da lavorare». A confermarlo è Abou Alaa, capo del dipartimento economico dell'Olp, uno dei principali protagonisti di quella «diplomazia segreta» che ha portato all'insesa tra Rabin e Arafat: «Il problema principale

ancora da risolvere - ha dichiarato - riguarda il controllo dei punti di collegamento tra Gaza, Gerico e i Paesi confinanti». I delegati dell'Olp hanno insistito per una «presenza internazionale» che affianchi la polizia palestinese ai posti di frontiera, mentre Israele sembra ferma sulla richiesta che siano le sue truppe ad effettuare i controlli delle frontiere. Un passo in avanti è stato compiuto nella definizione dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese: gli israeliani hanno offerto di estendere la zona di Gerico a 150 kmq, quasi il doppio rispetto agli 80 di partenza: «è un segnale incoraggiante - sottolinea Alaa - ma non sufficiente per dichiarare risolta la questione». Le due parti si sono concesse una pausa di riflessione: il nuovo appuntamento è al Cairo, martedì prossimo. Alla ricerca di un compromesso tanto atteso ma che stenta a delinearsi.

IN PRIMO PIANO

Come all'avvio della corsa presidenziale è vittima di scandali sessuali Tutti smentiscono le accuse, i sondaggi danno Clinton al massimo gradimento. Ma un enigma politico resta

Bill il Furbo costretto a tornare nel passato

La sua avventura presidenziale si era aperta, quasi due anni fa, all'insegna d'uno scandalo sessuale e, più in generale, di una «questione di carattere». E proprio all'insegna d'uno scandalo sessuale e di una «questione di carattere» si chiude ora il suo primo anno alla Casa Bianca. Le poco attendibili rivelazioni degli uomini di scorta sembrano aver riportato Bill e Hillary Clinton al palo di partenza. Perché?

partire da una premessa. Come già accaduto con le «confessioni» di Jennifer Flowers, anche le denunce delle due guardie del corpo dell'Arkansas verranno presto dimenticate. E delle avventure extracongiugali del governatore Clinton - affidate alla penna di David Brock, un giornalista che già in passato aveva mostrato il suo talento di falsificatore indagando sulla vita intima di Anita Hill - non resterà che qualche vecchio articolo di giornale e qualche scollacciato libro di memorie. Le accuse - smentite da almeno altri 11 tra uomini che hanno lavorato nella scorta di Clinton e da tutte le sue presunte «amaniti» - appaiono infatti improbabili e senza riscontri, libere elaborazioni d'un copione che ha in sé, forse, qualche elemento di verità. Ma che è stato con tutta evidenza riadattato, per compiacere i gusti delle platee più grossolane, alle esigenze d'un film pornografico.

Il problema, per Clinton, è che questa vicenda pare rievocare il demone, mai del tutto esorcizzato, di quella «questione di carattere» che, tra alti e bassi, già aveva segnato tutta la sua corsa presidenziale. Una questione che si può riassumere nella domanda dietro la quale l'America nasconde la sua spesso morbosa curiosità per i più intimi dettagli della vita privata degli uomini che la dirigono: ci si può fidare di lui? O meglio: ci si può fidare di un uomo che, per soddisfare i piaceri della carne, non esita ad usare il «pubblico servizio» della scorta messa a sua disposizione? E fino a che punto un uomo tanto proclive a cedere alle tentazioni può mettere a repentaglio la «sicurezza nazionale»?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Correva l'anno 1992, mese di Jennifer Flowers, ha portato alla Casa Bianca quel giovane dalla dubbia fedina matrimoniale, ma dalle vulcaniche idee. E Bill Clinton ha da par suo pericolosamente vissuto, in uno schizoido alternarsi di iniziative, di successi e di cadute, questo suo primo anno presidenziale. Hillary - abbandonate le asprezze femministe di quella prima apparizione - ha calamitato l'attenzione e la curiosità del paese, offrendo di sé e del suo ruolo immagini cangianti ed onnicomprensive: ora massaia ed ora leader politica, ora cucinatrice di biscottini ed ora manager, ora madre ed ora «copresidente». Sempre, comunque, al centro della scena. Ci sono state, in questo anno controverso e ricchissimo, le battaglie per il piano economico e per la riforma sanitaria, il *romage* e la Somalia. Hai il pubblico sacro-critico di Les Aspin, il Nafta ed il Gatt. Eppure, quasi allo scadere del loro primo anniversario, Bill ed Hillary Clinton sembrano di nuovo esser tornati al punto da cui erano partiti. Ovvero: ancora una volta si trovano a dover fronteggiare, insieme, la realtà di uno scandalo sessuale. Ed ancora una volta è toccato a lei, ad Hillary, recitare la parte del leone. Perché?

Per rispondere con coerenza occorre, probabilmente,

re il dibattito politico, testimonianza insomma - assai più che la possibilità di un prossimo *sex-gate* - la persistenza d'un vuoto nell'immagine presidenziale. Bill Clinton, è ormai noto, ha chiuso in netto crescendo questo primo anno alla Casa Bianca. E ieri ha lasciato Washington per le vacanze natalizie con indici di gradimento non molto lontani da quelli che lo avevano beneficiato nei magici giorni del suo insediamento. Ma, evidentemente, qualcosa della vecchia immagine di *Stick Willy* - il furbo Willy, come lo chiamavano i suoi avversari per sottolineare l'irattendibilità - gli è rimasta attaccata addosso. E questo qualcosa tende inesorabilmente a riemergere - non in virtù d'un complotto, come nelle sue dichiarazioni sembrava sospettare la *first lady*, ma come riflesso d'un dubbio politico irrisolto - ogni qualvolta la personalità di Clinton pare sul punto di conquistare l'America. La ragione? Bill - ha di recente scritto un commentario - ha fin qui testimoniato, nel bene e nel male, una rilevante personalità. Ma non ancora vero carisma. E questo è ciò che lo rende vulnerabile agli attacchi.

Più che del vicenda di sesso, in ogni caso, i pericoli sembrano venire, per il presidente, sul fronte del danaro. Ieri anche il capo dell'opposizione repubblicana, Bob Dole, ha chiesto che la Casa Bianca renda pubblici tutti gli incartamenti che si riferiscono alle transazioni con la Madison Guaranty, la *Savings and Loan* da cui Bill ed Hillary avevano a suo tempo ottenuto prestiti (ed indicazioni per investimenti) che gli inquirenti temono non del tutto disinteressati. Clinton ha promesso di collaborare. Ma non si è fin qui impegnato alla consegna di alcun documento.



QUINTA STRADA

L'albero d'America non regala più pistole giocattolo

ALICE OXMAN

NEW YORK. Sotto l'albero, questo Natale, non ci saranno pistole-giocattolo. Il famoso negozio, Macy's, ha smesso di venderle. Ed è difficile trovare una persona responsabile disposta a regalare un giocattolo «arma» ad un bambino. La ragione? È un tentativo di combattere la violenza, anche in modo simbolico. L'idea, però, di un boicottaggio in sordina, non è venuta dal cielo. È venuta dal ministro della Sanità (*Surgeon General*), Joycelyn Elders. Il ministro è donna, è nera, ed è stata al centro delle notizie tre volte nel mese di dicembre.

Due settimane dopo, Joycelyn Elders è di nuovo sulle prime pagine. Suo figlio Kevin, 28 anni, è stato arrestato dalla polizia di Little Rock, Arkansas, e accusato di aver venduto cocaina ad un poliziotto in borghese. Su questo punto imbarazzante e doloroso il *Surgeon General*, per il momento, non ha fatto commenti.

È presto per sapere se la storia del giovane Kevin è vera o è una montatura politica contro la Elders che ha osato mettere in discussione il problema della guerra alla droga e ha provocato l'avversione della lobby delle armi. La vera lezione che s'impara da questa serie di vicende è che essere donna e essere nera è già abbastanza difficile. Ma è ancora più difficile quando un ministro, donna e nera, si ostina a toccare la realtà invece che dire fusi vuote e generiche. La gente ha paura della violenza e la Elders è andata ad occuparsi del problema delle armi. La gente è terrorizzata dalla criminalità causata dalla droga e lei ha tentato, sia pure con una provocazione, di aprire un discorso vero.

E così la piccola e minuta donna ministro (un metro e 50) deve portare il peso di reazioni furenti e di un sospetto arresto del figlio. Toccare la realtà e cercare di cambiarla non è il compito ideale per un politico. Meno che mai per una donna.

La seconda volta Joycelyn Elders si è trovata al centro dell'attenzione per una ragione ben più grave. Ha messo un piede in un campo minato della politica americana. Ha parlato, durante una colazione al «National Press Club», della possibilità di legalizzazione della droga. È un argomento che divide duramente il paese. Secondo la Elders l'unico modo di combattere la criminalità è di togliere il profitto che viene dalla droga. È un argomento che nessun politico vuole toccare. La reazione della Casa Bianca, infatti, è stata immediata. Non c'è alcuna intenzione, hanno detto, di legalizzare la droga. Il partito repubblicano ha visto l'occasione di sfruttare la divisione di opinioni fra ministro e Casa Bianca. Ha ricordato che Clinton aveva detto, durante la campagna elettorale, che suo fratello (un ex drogato) non sarebbe vivo oggi se ci fosse stata la legalizzazione della droga. Il senatore repubblicano Bob Dole, ha

70 società che costituiscono un grande gruppo ope-

bile, per rendere sempre più facili la vita e il lavoro di

rante nei principali settori della tecnologia dell'in-

manager e professionisti. Oltre il 52% delle centrali

formazione, con quattro fondamentali campi di atti-

urbane già convertite alla tecnologia digitale. Una

vità: servizi, industria, infor-

matica, ricerca. 24 milioni di

abbonati al telefono in Ita-

lia, ai quali le società di ser-

vizi del Gruppo forniscono i più elevati standard qua-

litativi. 50 mila miliardi di investimenti negli ultimi 5

anni per comunicare sempre meglio. Una serie di

strumenti: rete telefonica capillarmente diffusa,

trasmissione dati, reti ISDN, videotelefonia, radiomo-

Cifre, non parole.

previsone di crescita del fat-

turato per quest'anno del 10%

e 9.000 miliardi di investi-

menti. Queste sono le cifre

della STET, una realtà italiana tra i primi sei gruppi

delle telecomunicazioni nel mondo. Un gruppo che

guarda con fiducia al futuro delle telecomunicazioni,

perché sa di avere i numeri per essere un protagonista

in questa grande sfida planetaria.



Le telecomunicazioni italiane.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mibtel 10719 (+1,14%)	In rialzo sui mercati Marco a quota 977	In calo In Italia 1661 lire

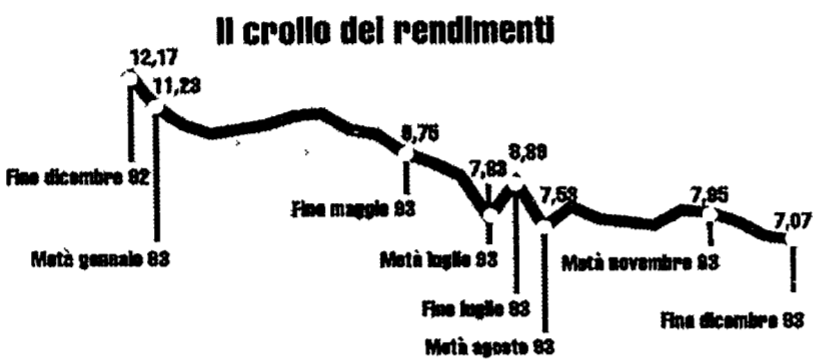
I tassi continuano a scendere, ma l'amore dei risparmiatori italiani per i «classici» Buoni ordinari del Tesoro non svanisce: offerti 39.500 miliardi, richiesti 50.000

In 12 mesi, rendimenti giù di quasi 4 punti Tagli per le nuove emissioni di Btp e Cct Brutte notizie per le folle dei «Bot-people» ossigeno per le esauste casse dello Stato

Bot sotto il muro del sette per cento

Caduta-record degli interessi, si torna ai livelli del 1973

I rendimenti continuano a scendere a picco, ma l'amore dei risparmiatori per il classico Buono ordinario del Tesoro non si raffredda. Nell'asta chiusa ieri, per 39.500 miliardi offerti (41.500 in scadenza), richieste per quasi 50 mila. E il rendimento netto cala sotto il 7%. Si è tornati ai livelli del settembre 1973, due inflazioni or sono. «Paga» la strategia del Tesoro di allungare la vita media del debito pubblico



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Brutte notizie per i «Bot-people» un altro sospiro di sollievo per le casse dello Stato. Sotto una valanga di richieste da parte degli operatori, il rendimento dei Bot nell'asta da 39.500 miliardi conclusa ieri batte ancora il suo record negativo. I Bot trimestrali sono stati aggiudicati a un tasso del 7,07%, i semestrali al 7,19% e gli annuali al 7,38%, nell'asta di metà dicembre nell'ordine i rendimenti erano stati del 7,23%, 7,54%, e 7,48%. A ben guardare, però, nell'asta di ieri i rendimenti netti dei Bot semestrali per le richieste «non competitive» (quelle che interessano la massa dei risparmiatori) è sceso ben al di sotto del 7% attestandosi a 6,88%. Si torna dunque ai livelli del

settembre 1973 due «inflazioni» or sono. Insomma il tentativo di allungare la «vita media» dei titoli del debito pubblico sembra funzionare meno titoli a breve, più titoli a media-lunga scadenza. Anche perché nonostante i tassi di interesse proposti dai Bot siano ormai davvero bassi (poco più di quanto offrano conti correnti bancari con «convenzioni»). L'amore degli italiani per il classico e «liquido» Buono ordinario del Tesoro non sembra scemare. Contro un ammontare di titoli in scadenza di 41.500 miliardi, l'offerta è stata di soli 39.500 miliardi. E così i rendimenti netti comperati nel giro

di dodici mesi sono scesi a picco il titolo a tre mesi è passato dal 10,66% della prima asta dell'anno al 7,07%. Quasi 4 punti. Nella classifica dei rendimenti medi netti offerti nel 93 dai diversi titoli, in testa ci sono i Cct con l'11,27%, a seguire, i Btp (9,38%), i Bot (9,13%), i Bte (7,43%) e i Cte (7,05%). E che si intenda prosegua sulla strada dell'allungamento della «vita» del debito pubblico lo dimostra la decisione del ministro del Tesoro Barucci di diffondere il programma delle emissioni dei titoli di Stato per il '94. Molte le novità verranno emesse Btp per 33 mila miliardi (a 3, 5 e 10 anni) oltre a 3 mila a 30 anni) e Cct per 5 mila, ma verranno tagliate di mezzo punto le cedole nominali. Si va al 9% per i Btp a 30 anni, all'8,5 per gli altri Btp al 4,5 per la prima cedola semestrale dei Cct ventennali. Inoltre, l'anno prossimo non verranno emessi Cte e Bte. Ci si riserva di lanciare sul mercato titoli «innovativi» e gli ammontari proposti saranno superiori a quelli in scadenza per limitare il ricorso al mercato nel '95 e nel '96. L'agrada sorpresa per banche e Sim scendono di 15 centesimi di punto i compensi loro spettanti per la raccolta delle prenotazioni presso il pubblico: da 0,75% a 0,60% per i titoli da 5 anni in su da 0,50 a 0,35% per quelli a breve.



Statali

Buonuscita Aumentata in vista

ROMA. I indennità integrative speciali sarà inclusa nella «buonuscita» dei dipendenti pubblici. Lo stabilisce un disegno di legge approvato ieri in sede di dibattito dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Sono compresi i dipendenti delle aziende autonome in particolare quelle postali e ferroviarie. Le doghe di perequazione come viene chiamata l'adeguata al trattamento di quei dipendenti pubblici a quelli dei inquadri (Lati locali e sanità). L'indennità sarà



La sede della Banca di Italia. In alto il ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese

Queste le novità della manovra

Vediamo in rapida sintesi i provvedimenti contenuti nella Finanziaria che più direttamente interessano i cittadini. Sanità. I farmaci si dividono in tre fasce: salvavita gratuiti al 100%, di rilevante interesse terapeutico (si pagherà il 50%) e a totale carico dell'assistito. Esenzione totale dal pagamento delle medicine prescritte dal medico di base per bambini sotto 10 anni per chi ne ha più di 60. Tutti gli altri (esclusi gli invalidi al 100%) pagheranno una quota fissa per ricetta di 5 mila lire e per le analisi e una franchigia di 100 mila lire. Pubblico impiego. I dipendenti in esubero potranno essere spostati in altri uffici se rifiutano due anni di cassa integrazione all'80% della paga uno al 60%, licenziamento il primo giorno di malattia (escluso malattie croniche) taglio di un terzo dello stipendio. Da 60 a 45 i giorni di congedo straordinario. Presenti disincentivi per le pensioni basate sugli assegni familiari a partire dal secondo figlio.

governo regolerà l'autonomia finanziaria e gestionale delle scuole superiori. Per l'università tasse di iscrizione collegate al reddito e al merito da 3 a 900 mila lire più un contributo imposto dai singoli atenei. Fisco. Prima casa deducibile fino a un milione dal reddito. Eliminate e razionalizzate alcune agevolazioni. Nasce la tassa sulle tangenti. Previdenza. Scatta dal 1° gennaio l'adeguamento all'inflazione reale per le pensioni fino al milione di lire, dal 1° luglio la rivalutazione di quelle di annata. L'integrazione al minimo è ammessa nel cumulo col reddito del coniuge se il cumulo non supera i 38 milioni annui. Cinge volte la pensione minima. Ripristinata l'integrazione alle donne passate dal lavoro alla famiglia. Contributo previdenziale del 15% sulle collaborazioni eventuale pensionati e chi è già iscritto a una cassa previdenziale. I falsi in validi civili dovranno restituire un anno di indennità. Crescono gli assegni familiari a parte dal secondo figlio.

inclusa nella misura del 60% della base contributiva per il personale statale, solo del 30% per quello parastatale, avendo come base la base della buonuscita commisurata al cento per cento dello stipendio. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera, che dovrebbe approvarlo definitivamente nei primi giorni di gennaio. Il problema è da tempo dibattuto. I sindacati della Funzione pubblica ne avevano fatto uno dei loro cavalli di battaglia. Nel scorso settembre numerosi messaggi che sollecitavano la rapida approvazione del disegno di legge erano pervenuti alla presidenza della Commissione e al gruppo parlamentare. Il testo messo a punto dal dc Leardo Saporito è il risultato della sintesi delle sue proposte a suo tempo presentate da diversi gruppi (primo in ordine cronologico quello della pedisessa Franca Prisco) e dallo stesso governo. È stato concordato tra tutte le forze politiche d'intesa con lo stesso governo. «Costituisce un atto di giustizia nei confronti di tanti pubblici dipendenti», hanno commentato Prisco e Saporito. Era stata la Corte costituzionale con una famosa sentenza a sollecitare il Parlamento a legiferare in materia. Beneficiari del provvedimento sono i pubblici dipendenti compresi nei limiti della previdenza decennale. Si estende però anche a chi oltre tale limite ha prodotto ricorso non ancora definito. Il recupero avviene in quattro anni (1995-1998) con un'anticipazione che avrà luogo già a partire dal dicembre del prossimo anno. Per i dipendenti in attesa di servizio i benefici vengono attribuiti automaticamente e d'ufficio. Quanti sono già in quiescenza dovranno presentare domanda entro il 30 settembre 1994 alle rispettive amministrazioni. Il ruolo attivo svolto dal governo nel reperire la copertura finanziaria è stato sottolineato da Prisco. Non essendoci problemi di copertura, si potrebbe ipotizzare, nel caso la Camera non riuscisse ad esprimere il voto finale prima dello scioglimento l'emissione di un decreto-legge con i contenuti del testo ora varato a Palazzo Madama. A Cc

Molte le incognite sui conti pubblici. La scommessa è il risparmio sulla spesa per interessi Finanziaria '94, numeri a rischio

ROMA. La Finanziaria '94 va in archivio ma già si discute se i «numeri» della manovra siano davvero realistici e attendibili. Molti hanno affermato esplicitamente che gli obiettivi di finanza pubblica previsti alla fine dell'anno prossimo (un saldo netto negativo di 142 mila miliardi e un avanzo primario, la differenza tra entrate e spese «vive» dello Stato, di 31 mila miliardi) sono soltanto ottimistiche speranze. E mentre a giorni verrà varato il decreto fiscale da 6.700 miliardi, il governo sembra costretto a contare soprattutto su un'evoluzione particolarmente positiva della spesa per interessi, stimata per il '94 in 173 mila miliardi. Il problema, come ha fatto rilevare a suo tempo il Servizio Bilancio del Senato è che gran parte degli effetti della manovra '94 potranno essere verificati soltanto in corso d'opera. Una tesi con-

fermata autorevolmente dallo stesso ministro del Bilancio Luigi Spaventa. La Finanziaria approvata definitivamente mercoledì dall'assemblea di Palazzo Madama «vale» in tutto 31 mila miliardi ma uno dei suoi punti di forza potrebbe rivelarsi il suo più grande limite. A differenza del passato, stavolta Ciampi ha spinto assai più sui tagli alla spesa (27.500 miliardi) che sull'incremento netto delle entrate (3.500). Una scelta valutata con entusiasmo considerando in particolare che le forbie colpiscono concentrazioni di spreco universalmente deprecate. Il guaio è che diversi risparmi «sono a rischio», la riforma sanitaria è un'incognita, la forbie sui contratti della pubblica amministrazione è un punto interrogativo e la spesa previdenziale (sono parole di Spaventa) «è ormai l'unica fuori controllo». E sul versante fiscale «se la recessione

dovesse continuare a infuriare - potrebbero mancare all'appello ingenti risorse. Le prime avvisaglie (dall'Ici all'autotassazione di novembre) già si sentono. Insomma, dita incrociate. È vero che c'è una «rete di sicurezza» per i conti pubblici se continuerà la discesa della struttura dei tassi di interesse (e se dalla tempesta politico-istituzionale scaturissero esiti in grado di diminuire il «rischio Italia») qualche margine di manovra per tappare eventuali buchi funzionalmente ci sarebbe. Ma non certo per consentire un miglioramento dei saldi di bilancio. E in ogni caso più calano i tassi di interesse minore è l'effetto «risparmio».

Troppe incognite per poter vivere con tranquillità. E intanto il 1993 si chiude con qualche luce e diverse ombre. Rispetto alle previsioni del governo di 151.200 miliardi il fabbisogno effettivo si attesterà intorno ai 155 mila (158.800 nel '92). Niente di drammatico ha detto Spaventa ma a questo punto forse sarà inevitabile un'altra manovra di aggiustamento da 4-5 mila miliardi in primavera come ha già preannunciato Bankitalia. Questo mentre è ai blocchi di partenza il decreto fiscale di fine anno da 6.700 miliardi che colpirà l'iva benzina, sigarette, alcolici e una serie di agevolazioni sulle imposte dirette. A sentire il ministro del Tesoro Barucci, «sarà una manovra molto equilibrata, non indole le feste agli italiani». In un'intervista al Tg1 Barucci ha spiegato che il '94 sarà un anno ancora di difficoltà e di ripresa lenta con problemi sul fronte occupazionale, ma con possibilità di vedere segnali fisici di ripresa. E R G

I sindacati chiedono al governo un incontro urgente per ridiscutere le decisioni dell'Eni. Preoccupazione per il peso assegnato ad imprese concorrenti. Pds a Ciampi: «Rifletti»

«Pignone, sospendere la vendita»

ROMA. Il sindacato non c'è alla cessione del Nuovo Pignone ad una cordata di cui fanno parte industrie concorrenti e vuole porre la questione direttamente sul tavolo del governo. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno già inviato a Ciampi un telegramma chiedendo un incontro. «La soluzione prospettata è sensibilmente diversa dalle coordinate con cui il governo aveva affermato che si sarebbe realizzata la privatizzazione del Pignone - accusa il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati. Le banche potrebbero accrescere la loro presenza attraverso il loro intervento sulla quota di flottante ancora presente sul mercato». Il segretario generale della Cisl D'Antoni chiede che quella quota «ancora in bilico» possa essere riservata ai lavoratori e all'azionariato popolare. Ieri si era sparsa anche la voce di un tentativo di Finmeccanica di rientrare in gioco in extremis magari acquistando il 12% destinato dalla Dresser. La società di Fabiani ha immediatamente smentito questa intenzione. Accuse vengono anche dal segretario confederale della Uil Giancarlo Fontaneli per il quale «l'impegno a mantenere in mani nazionali l'azienda è un nido dal fatto che la mag-

FIRENZE. Le portinerie del Nuovo Pignone sono bloccate. Lo saranno ad oltranza (ovvero) comprese finché il governo e la nuova proprietà non avranno chiarito in incontri separati con i sindacati assetti societari e strategie industriali. Lo ha deciso l'assemblea dei lavoratori che si è riunita insieme ai rappresentanti delle istituzioni locali e regionali. I presidi dei lavoratori che si danno il cambio ogni due ore bloccano l'ingresso e l'uscita delle merci da mercoledì pomeriggio. Gli uomini del consiglio di fabbrica sono rimasti a presidiare la fabbrica per tutta la notte. Dalla mezzanotte per due ore filate davanti alla portineria centrale ha sventolato anche una delegazione della Regione Toscana guidata dal presidente pidussino Vannino Chiti. Domani pomeriggio arriverà in visita il cardinale di Firenze Silvano Piovanelli. Tutto come quarant'anni fa insomma quando il Pignone, posto in liquidazione dalla Sma Vicosca, viveva analoghi momenti di tensione e di rabbia. Nel gennaio del '54 tutto si risolve in positivo con l'arrivo dell'Eni. Oggi invece i Eni in cassa 700 miliardi si libra di 400 miliardi di debito e lascia una libera alla cordata guidata

Firenze non demorde Domani in fabbrica arriva il cardinale

Le portinerie del Nuovo Pignone resteranno bloccate ad oltranza. festività comprese. Lo ha deciso l'assemblea dei lavoratori esprimendo un giudizio negativo nei confronti del governo per come è stata condotta la privatizzazione del gruppo. Sindacati lavoratori e istituzioni polemizzano sulla composizione del pacchetto azionario e chiedono un incontro al governo per riaprire i termini della trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

dalla multinazionale Usa General Electric. Dresser e Ingersoll Rand e un pool di banche italiane. Sindacati lavoratori e istituzioni non hanno dubbi. Il governo «ed in particolare i ministri del Tesoro Barucci e dell'Industria Savona» hanno responsabilità gravissime. «Non contento di aver consegnato il Nuovo Pignone agli americani», ha spiegato il segretario della Fiom Alessio Gramolati - «il governo continua a mentire sulla maggioranza del pacchetto azionario». Secondo le affermazioni di Bankitalia la maggioranza sarebbe in mano italiana «lo penso che Barucci abbia sbagliato i conti» - ha detto Gramolati - «Nell'assemblea di amministrazione siederanno infatti 5 membri americani e 4 italiani».



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

20.254 e le banche italiane il 20%. Il 10% invece sono le azioni flottanti e siccome se si sta già parlando di un'OPA è chiaro che sarà gestita dalla General Electric. Il rischio insomma è che il G.L. conquisti la maggioranza azionaria con il minimo sforzo. Chiti chiede quindi che il governo ricorri alla composizione azionaria per parare al capitale il titolo il 51% delle azioni e quindi la maggioranza anche all'interno del consiglio di amministrazione. Ma se questo non avvenisse Chiti interviene le banche della tesoreria regionale (Montepaschi, Bnl e Carirenze) a ricostituire il loro presenza nel pacchetto azionario. L'appello di Chiti forse non cadrà nel vuoto. Il presidente della Cassa di risparmio di Firenze Lupo Mazzei dice che lo sbocco della vicenda lo si capisce solo se si torna a

delle novità emerse - ha detto Mazzei - Decideremo fra quindici giorni ma certo non in fretta. Ma se questo non avvenisse Chiti interviene le banche della tesoreria regionale (Montepaschi, Bnl e Carirenze) a ricostituire il loro presenza nel pacchetto azionario. L'appello di Chiti forse non cadrà nel vuoto. Il presidente della Cassa di risparmio di Firenze Lupo Mazzei dice che lo sbocco della vicenda lo si capisce solo se si torna a

Fisvi, Tanzi abbandona Lamiranda: «Non importa Abbiamo i soldi per Cbd» Cragnotti vuole spazio

ROMA. Calisto Tanzi non ha regalato di Natale al presidente della Fisvi Severino Lamiranda. Anzi, dopo il clamoroso arrivo di Sergio Cragnotti l'imprenditore emiliano ha deciso di mollare la cordata che si era aggiudicata. Cino Bertolli De Ricca. Lo ha anticipato ieri Sergio Piccini, vicepresidente della Itc, la società di famiglia di cui Tanzi ha acquistato il 20% della Fisvi. Non solo. Il non aderirà all'aumento di capitale non sarà necessario per ingoiare il boccone Cbd ma l'anziano è intenzionato ad uscire del tutto dalla Fisvi. «Se le cose resteranno così la nostra presenza in Fisvi perde il suo valore strategico», ha spiegato Piccini polemizzando col patto stretto da Lamiranda con Cragnotti. A partire da una buona notizia per la finanziaria della cooperativa banche della Itc, la società di famiglia di cui Tanzi aveva fatto i conti con l'ormai ex capo dimesso delle banche era partito l'investimento Lamiranda. Come non poteva non parlarne di loro quota e della possibilità di rievocare il 10% di proprietà. Per il resto dovrà sborsare ancora soldi o cercare altri soci. Ci sarà un

nuovo intervento della Cragnotti e partners, si è trattato in Fisvi comprando il 30% di società che nella società cooperativa verranno conosciuti con il nome di Alca. Polignone è il mitico analogo di portatore di parte delle cooperative. Quando una cooperativa da 1.000 miliardi di fatturato ha il suo capitale originario Lamiranda. Ma l'Amiranda vuol vendere il tutto. Nell'atto di vendita il consiglio di amministrazione del Consiglio Antonio Macchi è il presidente delle distinzioni. In un'altro atto di vendita la privazione di Cbd non è passata sul tavolo del governo. C C

FINANZA E IMPRESA

SCI. Idina Femuzzi Gardini, vedova di Raul, ha dato mandato alla Banque Verme di vendere parte della quota di partecipazione detenuta dalla sua famiglia nel gruppo agro-alimentare Sci (Societe Centrale d'Investissements). La notizia è riportata in un annuncio pubblicato sui quotidiani economici francesi di ieri. La famiglia Gardini detiene il 38,5% della Sci che controlla con il gruppo Verme il quale, a sua volta, possiede il 13,5% del capitale della società agro-alimentare.

FIAT. Nei giorni scorsi, in California, nel deserto del Mojave, si è svolto il primo collaudo in volo del G290, il motore aereo più grande del mondo. Il motore era montato su un Boeing 747 appositamente modificato per questo volo di prova. Al programma del G290 partecipano, accanto a General Electric, Snecma (Francia), Fiat Avio e Ihi (Giappone). Fiat Avio è responsabile della progettazione e produzione di parti della turbina a bassa pressione e di

Natale fiacco a Piazza Affari Solo Montedison prende quota

MILANO - Natale all'insegna del toro: nelle principali Borse mondiali, record sono stati toccati ieri a Londra (+1,32%) e New York (indice Dow Jones a quota 3.763). In controtendenza, invece, Milano dove l'indice Mibtel ha perso l'1,14% ed il Mib ha chiuso con un ribasso dello 0,88%. Seduta riflessiva e anomala, dunque, a Piazza Affari che ha chiuso con un calo generalizzato dei prezzi, nonostante i numerosi spunti positivi della giornata: il voto sulla finanziaria, l'aspettativa di calo dei tassi, il successo dell'asta dei Bot e la privatizzazione del Nuovo Pignone. Secondo gli uomini della Borsa la discesa dei prezzi

sarebbe legata al rallentamento dell'attività in occasione delle feste e a qualche presa di beneficio dopo i recenti rialzi. Vivaci, per contro, tutte le altre Borse continentali e anche titoli di stato e future italiani hanno messo a segno buoni progressi. Gli scambi sono scesi a poco più di 400 miliardi di controvalore contro i 559 miliardi di venerdì ma sono risultati particolarmente intensi sulle Montedison, una delle poche blue chip in controtendenza, con una crescita dell'1,72 per cento a 904,9 lire. Le Ferfin sono state invece offerte a 2.110 (meno 3,52). Tra i titoli guida, in ribasso le Mediobanca scambiate a 14.555 (meno

1,56) e le Fiat a 4.350 (meno 1,20). Sul fronte privatizzazioni il Nuovo Pignone sono volate a 6.671, con un rialzo del 6,41 per cento. In ribasso tra i valori guida anche le Generali a 39.538 lire (meno 1,25 per cento), mentre le Olivetti si sono mosse in controtendenza a 2.130 (più 0,28). Per i telefonici, le Sip hanno ceduto l'1,57 a 3.521, le Stet l'1,50 a 4.189. Nel resto del listino, sostanziale tenuta per il Credito italiano a 2.300 (meno 0,13) e per la Comit a 5.097 (meno 0,23). In controtendenza le Assitalia a 10.534 (più 1,38), le Fochi a 8.610 (più 0,30), le Snia a 1.499 (più 0,74). Le Rinascenze hanno perso lo 0,43 a 9.014, le Ifil lo 0,62 a 5.771. (ANSA)

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED., DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %, CON ACCIOM, CA BRESCIA, CR SEREGNO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE, IMMOBILIARI INDUSTRIALI, METALLURGICHE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, CCT-M295 IND, CCT-M295 EM90 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MULTIRAS, NAGRACAPITAL, NORCAPITAL, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM98 8,5%, CENTROB-SAF 98 8,75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIO B ROMA-46XW7%, MEDIOB-SIC96XEW5%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Ieri, prec., AZ F5-85-95 2 IND, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %, SAN PAOLO BRESCIA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: ITALIA, FONDI, INTERFUND, etc.

Mao nel 1938. A fianco una singolare immagine apparsa nel '69 su un settimanale cattolico italiano e, sotto, un'immagine più classica del Grande Timoniere



Primi anni '80, un villaggio dello Hebei o dello Shanxi: un vecchio mentecatto è ormai l'unico che inalbera lo storico distintivo con l'effigie rossa. È l'alba della «demaioizzazione». Crolla un culto durato 30 anni. Memorie di quell'epoca, e scene della società di oggi. Un mondo convertito al business, forse nostalgico di una identità forte.

L'Italia e la moda cinese anni 60. Parla Mario Geymonat, allora nel Pci d'I

«Quando Pechino riceveva solo noi maoisti italiani»

Maoisti di ieri. Mario Geymonat, professore di filologia classica a Venezia, figlio di Ludovico (il filosofo marxista) è stato tra i fondatori del Partito comunista d'Italia, quello riconosciuto da Pechino che riceveva i dirigenti in pompa magna. Disincantato, ma per nulla pentito, dice «Quando i cinesi impararono a fare la storia, vedranno quegli anni nel bene e nel male. E non tutto è stato male».

DALLA NOSTRA INVIATA

ANAMARIA GUARDIA

■ VENEZIA. Gentile luna re forse un po' cardinalizio il professor Mario Geymonat docente di filologia classica tra fuori da una borsa di studio il *Libretto rosso* delle Edizioni Oriente (la scorsa tra le dita quel vecchio catechismo per le masse. Un fruscio si porta dietro i libri di carta e rivoltioni sbocciate in cima ai fucili come fiori di fuoco il disincanto rispetto alla Cina e al passato rivoluzionario sembra non abbia privato Mario Geymonat di un sguardo affettuoso e malinconico su quel se stesso giovane.

Geymonat fu radiato dal Pci nel 1963 a ventidue anni «da Occhetto e Covatta insieme» ricorda con una punta di ironia. Aveva diffuso propaganda cinese «sopra tutto certi articoli su «Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi» stampati sempre dalle Edizioni Oriente fondate con i coniugi Reggiani il primo passo verso il Partito comunista d'Italia marxista-leninista cui dette vita nel '64 con Oswald Pech e Fosco Diuncci. Da non confondere con l'Unione di Brandirali (oggi consigliere comunale De a Milano) l'organizzazione maoista che praticava battenti e matrimoni rossi quella che un Panza d'Annata (1969) definì su *La Stampa* «l'esercito della salvezza col fazzoletto rosso al collo». «Noi non abbiamo mai fatto cose del genere - ricorda Geymonat - Magari eravamo masochisti questo si facevamo i Comitati centrali il giorno di Natale litigando con le famiglie. Così ci sentivamo un po' eroici. E ci piacevano i quadri proletari ci esaltavamo per il compagno operaio promuovendolo subito dirigente. Poi magari rivelava non dico un Manro ma poco ci mancava. Comunque - sospira - moralista lo sono rimasto anche oggi come al tempo mi sento un po' in colpa perché ho una bella casa piena di libri. Ma vedo che anche per i miei figli è così il privilegio è un po' imbarazzante».

All'Unione dei marxisti-leninisti di Brandirali i cinesi preferivano il Pci. E i cinesi in ogni caso circolavano alla Pace e Diuncci erano i cinesi in Cina in pompa magna e fotografati accanto a Mao e Chu En Lai. Anche Geymonat andava spesso in Cina vedeva gente dell'Ufficio politico del Partito comunista cinese. Ma non il Grande Timoniere. «Moralista com'ero - ricordo - mandavo avanti Peché che era di umili origini. Allora ci sembrava che essere ricevuti in questo modo fosse segno del grande sostegno dei cinesi al movimento rivoluzionario. Era vero il contrario la Cina era talmente isolata dal resto del mondo che si dava da fare a mostrare i soli cento amici che aveva».

Una geografia politica di mentecata racconta che Mao Geymonat è stato esponente di quella che allora si

Souvenir di un Imperatore

Cina, primi anni Ottanta, col teleobiettivo della Nikon in un villaggio fotografiamo un vecchio sdentato, con un'ana tra innocenza e sfida: è l'unico cinese che incontriamo che porti il «patacone» di Mao. Fino al '76 erano guai grossi per chi non portava il distintivo, o strappava un manifesto con l'effigie del Grande Timoniere. E il febbrile revival di oggi.

SIEGMUND GINZBERG

■ L'avevo fotografato. Non ricordo precisamente dove. In uno dei villaggi dello Hebei sulla strada tra Pechino e Tianjin. O forse nel paesaggio giallo ocra-nero carbone del loess nel Shanxi. Un vecchio sdentato, col bastone, appoggiato a un muro a prendere il sole. Un'ana tra innocenza e sfida, con la debolezzza e insieme erculeica invulnerabilità dello scemo del Paese. Eravamo già in Cina da un paio d'anni, viaggiando freneticamente da una frontiera all'altra. Avevo scoperto con il teleobiettivo della Nikon il primo e unico portatore di un patacone di Mao nella Cina dei primi anni '80.

Fino al 1976 erano stati guai grossi per chi non portava il distintivo. Si rischiava di finire fucilati con un colpo alla nuca anche solo per aver strappato inavvertitamente un manifesto con quell'effigie o per aver avvolto delle uova in un pezzo di giornale senza accorgersi di stropicciare la foto, peraltro immaneabile, del Grande Ti-

a Sud dell'isola di Hainan che imiterebbe miracolosamente il profilo del leader scomparso. In almeno un paio di altre province altre località montane hanno raccolto più milioni di dollari per progetti concorrenti. Un disco con *L'Oriente è rosso* e altre canzoni rivoluzionarie ha venduto oltre 3 milioni di copie. Fornisce la produzione e vendita di canlon, T-shirts di Mao orologi con l'effigie di Mao ecc. Il pittore Liu Yuyi ha messo all'asta da Christie's a Hong Kong il quadro *Sera di festa*, un capolavoro del «realismo socialista» che ritrae Mao a un picnic all'aperto di luna assieme a un altro centinaio di personalità rivoluzionarie, e che era appeso dalla metà degli anni '80 in poi addirittura all'interno del mausoleo di piazza Tian An Men. È un imprenditore del Sichuan inorridito all'idea che tale «tesoro artistico nazionale» possa finire in «scenegie mani straniere ha offerto 200.000 dollari. Molto più di quel che alle aste internazionali realizzano i capolavori dei grandi pittori che venivano criticati come troppo «retro» o troppo «modemisti» durante la rivoluzione culturale. L'idea migliore l'ha avuta l'attore Gu Yue, che ha interpretato il ruolo di Mao in almeno un dozzina di film chiedere un gettone di presenza di svariate milioni per partecipare alle cerimonie commemorative. Ma il troppo stroppia

e hanno criticato per essere poco rispettoso. Non è il vecchio culto della personalità. Se non altro perché quello era obbligatorio e questo sembra seguire le più democratiche regole del mercato. Ci sono stati tentativi di creare un culto di Deng Xiaoping. Ma non ha funzionato. Nessuno può imporre ai contadini di esporre in casa il ritratto di Mao. Forse nemmeno quello dei suoi successori. Eppure lo fanno. Perché? Soprattutto per «scaramanzia» a quanto pare. La voce che maltrattare lo spirito del Grande Timoniere potesse portare male si era diffusa da quando, nel bel mezzo delle manifestazioni dell'89, tre studenti avevano lanciato uova marce contro la gioielleria appena in piazza Tian An Men sul portale della Città proibita. Era subito dopo scoppiato un violentissimo temporale con tuoni e fulmini. E si sa come andò a finire per gli studenti in rivolta. Vanano invece le «spiegazioni» sul origine di u e i altra abitudine ormai generalizzata tra tassisti e guidatori di auto bus. Secondo una delle versioni c'era stato un grosso incidente presso Canton erano morti gli occupanti di sette delle otto macchine coinvolte. Si erano «valati miracolosamente» quelli dell'ottava perché l'auto aveva un santino di Mao appeso allo specchietto.

Non tutti credono alla leggenda. Ma è difficile trovare da

ndire quando i tassisti alla domanda sul perché quel Santino rispondono «Che male c'è ad avere un'assicurazione extra?». Ma, nuove superstizioni a parte, è interessante anche il tipo di Mao che va per la maggiore nella Cina post-post-maoista. Non quello incappottato delle statue che sembra il fratello maggiore di Kim Il Sung, non quello di rigore ai tempi di Lin Biao e Banda dei Quattro ma il Mao giovane e bello, quello degli anni '30 fotografato a Yanan da Edgar Snow. Il Mao nobile, dall'aspetto quasi sessantottino anzi il Mao-Robin Hood che combatteva i signori della guerra, i cattivi funzionari mandarini, i farabutti che schiavizzavano i contadini gli facevano vendere i figli e prostruire le figlie, i diabolici collettori delle imposte. Non il Mao al potere insediato nel Palazzo degli antichi imperatori.

C'è revival e revival si potrebbe dire. Un conto sarebbe per restare in casa nostra una vampa di iconologia religiosa ispirata a San Francesco e Papa Giovanni XXIII un altro la ricomparsa dei cappucci della Santa Inquisizione o un culto della banda della Santa Fede del cardinale Ruffo di Calabria. Nessuno celebra ovviamente il Mao del Grande Balzo che costò alla Cina decine di milioni di morti per fame o il Mao della guerra di Corea, in cui mon-

rono forse più soldati dell'Esercito di Liberazione che nella guerra contro i Giapponesi. Non è neanche detto - anche se non è escluso - che ci sia nostalgia per il Mao autoritario, un leader forte che mette a posto balordi e corrotti. Stando ai sociologi che si sono messi a studiare il fenomeno, il ritorno di Mao potrebbe avere a che fare con le ansietà crescenti per il futuro, il disagio nei confronti della corruzione dilagante, dell'arroganza dei rampanti e dei nuovi arricchiti. L'ansietà per i ritmi micidiali di un miracolo economico che dimentica molti.

Corrotto dal potere doveva essere anche Mao. Si può avere arroganza da tangentopoli anche senza i soldi di mezzo. Che avesse un harem di giovanissime concubine alla maniera dei despoti orientali non è poi cosa tanto accettabile dal pubblico se Pechino si è tanto data da fare per impedire che in occasione del centenario la BBC mandasse in onda uno speciale che si fonda sulle rivelazioni del suo ex medico curante, Li Zhisui. Peggio ancora nella sua versione più esasperata il maoismo aveva mancato la missione su cui da quando la storia è storia si decide il destino della dinastie dei sistemi sociali e dei governi lo stupido o meno delle forze produttive. Il Gulag cinese è stato più esteso di quello staliniano. L'ideologia era stata più

religiosamente dogmatica del khomeinismo. Per molti intellettuali cinesi evocare Mao è ancor oggi come evocare Hitler per un superstite di Auschwitz.

E allora perché questa strana nostalgia di Mao? Che si tratti della versione cinese della rincorsa del passato, della ricerca guardando all'indietro perché il davanti è offuscato, di un'anima che non si trova un'anima forse perduta forse mai neppure esistita ma di cui si sente uno «struggente bisogno»? Che si tratti di un meccanismo simile a quello che fa rimpiangere all'America i tempi di Kennedy e Roosevelt quando «era ancora speranza» o a quello che fa rispuntare non solo una nostalgia degli anni '50 e '60 con le loro passioni forti ma anche la faccia della faccia di un passato ancora più lontano in Europa?

O non sarà che, più semplicemente, nel momento in cui tutti sono in cerca di un'identità di punti di riferimento. Mao è il più recente e forte simbolo di quella identità dignità unità e indipendenza nazionale che i suoi predecessori stavano per cedere alle potenze occidentali o al Giappone? In fondo era stato l'ultimo Imperatore Giallo, cioè una figura capace di tenere insieme un Paese con 1.000 anni di storia (non 400 come per la Francia o da poco come per l'Italia) costantemente sotto minaccia di disintegrazione catastrofica.

1957-1979; il nodo della «coesistenza pacifica» e la rottura a sinistra: ecco i retroscena

Il compagno Togliatti e «loro»

L'intricata storia dei rapporti tra il Pci e l'eresia cinese nei ricordi di alcuni protagonisti: Nilde Iotti, Marisa Musu, Aldo Natoli, Paolo Bufalini e Alberto Jacoviello

JOLANDA BUFALINI

■ Fu Mao a voler andare da Togliatti durante la prima conferenza dei partiti comunisti a Mosca. Nel 1957 nulla era trapelato ufficialmente dei contrasti fra Mosca e Pechino ma già dal 1956 il termine «dogmatica» malcelava le tensioni nel movimento comunista internazionale. «È una delle poche persone che ragione» fu l'argomento di Mao ricorda Nilde Iotti. Il colloquio fu riservato. Quel che si sa del contenuto lo raccontò poi Togliatti a Paolo Bufalini. «Il nostro movimento - disse Mao con il suo proverbiale linguaggio per immagini - è come un serpente e non è pensabile un serpente senza testa». Era un rimprovero al Pci che aveva da poco aperto un contenimento con i sovietici (affidato ai giovani di allora, Ingrao Alicata Bufalini) contro l'idea del partito guida. Togliatti lo rinferrà sgranando gli occhi come una stranezza del

camere operatore centinaia di opere venivano lasciate a metà».

Cominciarono gli attacchi feroci al Pci e al Pcus e la Musu non se la sentiva di fare da portavoce. «Non mi piaceva quella società oppressiva il culto della personalità la gabbia dorata dove ci avevano messo impedendoci persino di studiare il cinese. Ne parlai con Longo a Praga ma lui fu irremovibile sebbene amichevolissimo non non vogliamo rompere, se te ne vai disubbidisci al partito».

La rottura vera fra il Pci e Pechino si consumò nel dicembre del 1962 al X congresso dei comunisti italiani e si gettò in quella occasione il seme della lotta politica interna alla sinistra italiana degli anni sessanta e settanta. «I delegati stranieri si succedevano alla tribuna attaccando i cinesi - ricorda Aldo Natoli - andai da Togliatti e lui fece un gesto per significare che ormai non c'era più niente da fare». «Avvenne qualcosa che allora non si usava - racconta Bufalini - il delegato cinese attaccò dalla tribuna la politica del Pci e Togliatti fece altrettanto nel suo intervento».

Aldo Natoli non era ancora filocinese «Io diventai più tardi» - racconta oggi quando la passione politica mente affatto sopita si è trasformata nello studio dell'opera di Mao. «Venne spesso ignorato il merito

principale di Mao con la sua rivoluzione contadina non terzinternazionalista egli conquistò l'indipendenza la sovranità l'unità della Cina. Fu un patto». In quella visione anti-stalinista che rifiutava la conquisita delle città per privilegio le campagne. «Va vista la rivista del contrasto». Dal 1963 Urss e Stati Uniti sia pur in via negoziata si accordavano sul riammo. «Eravamo affascinati dal carattere antiburocratico della rivoluzione culturale ma sapevamo poco - continua Natoli - e non cogliemmo che già dopo il primo anno era completamente sfuggita di mano a Mao. Non sapevamo ad esempio che un testo fondamentale così il *discorso sui dieci rapporti fondamentali* in cui si metteva in discussione il dogma del primato assoluto dell'industria pesante non venne mai pubblicato».

Si avvicinava la «comunicazione» e la convocazione della Conferenza internazionale che avrebbe dovuto pronunciare i Togliatti d'accordo con la politica della distensione era contrario alle condanne perché riteneva che l'effetto sarebbe stato un blocco nazionale intorno a Mao» racconta Bufalini. Aldo Natoli ricorda una sorta di missione esplorativa con una delegazione guidata da Paolita nel 1963. «Andammo a Mosca dove incontrammo Suslov poi a Pechino

e in Vietnam Deng Xiaoping ci accusò per l'organizzazione della Conferenza internazionale io mandai un biglietto a Paolita chiedendogli di dire che noi eravamo contrari ma lui non lo fece».

Dal tempo delle sue corrispondenze dall'Inghilterra del 1956 Alberto Jacoviello si era convinto che il rapporto del Pcus con gli altri paesi dell'Est non poteva reggere. «Penso che talvolta un difetto del Pci che si ripete con i dirigenti ma non conoscevano l'Urss non conoscevano la Cina su cui la fonte erano i sovietici». È così che nella primavera del 1970 un editoriale sul primo satellite lanciato dai cinesi fruito un invito a lungo viaggio autorizzato da Luigi Longo e dodici articoli sull'Unità. Lo scandalo scoppiò più tardi quando uscì il libro nel quale Jacoviello «con una certa dose di infatuazione» racconta lo stesso considerava «l'esperienza dell'Urss superata dai cinesi». Ci fu una polemica pubblica sulle pagine dell'Unità. Ma ci fu anche una riunione di cellula un «processo sia pur ovviamente senza epurazioni né liquidazioni che si aprì nel 1976 l'anno della morte di Mao. Lo raccontò senza rinunciare - dice Jacoviello - poi che non rinnegò nulla della mia esperienza comunista ma



per misurare la distanza per corsa rispetto a 20 anni fa. L'accusa era di aver distorto la politica del Pci. Io mi difendevo appoggiato da Ugo Baduel dicendo che il mio era un delitto d'opinione».

Nel 1976 *L'Unità* e *L'Humanité* pubblicarono articoli di grande elogio in morte di Mao e *Le Monde* chiese a Jacoviello di commentare quella scelta. «Scrisi che non si capiva perché ciò non fosse avvenuto quando Mao era in vita. *Le Monde* poi mi interrogò perché a parte quali reazioni vi fossero state. E io «fissi» al giornale non mi salutano ma in ogni modo di noi il grame dello si limitano».

«È duro a morire». Fu questo il motivo scatenante di una seconda riunione di cellula nella quale si chiese anche l'allontanamento di Jacoviello dal partito. «Ancora una volta fu Baduel a prendere le mie difese e Cervetti (responsabile dell'organizzazione del Pci) smussò».

Si deve arrivare al 1979 per il ristabilimento delle relazioni fra gli italiani e i comunisti cinesi nel rapporto sulle questioni internazionali al XV congresso Berlinguer affermava il principio di non ingerenza fra i paesi socialisti che doveva in parte la strada verso Pechino sino agli eventi di Tienanmen.

Un «provocatorio» spot con le drammatiche immagini di guerra nell'ex Jugoslavia Raidue, auguri choc di Toscani

Sono le immagini di un Natale di guerra nell'ex Jugoslavia su cui, con stridente contrasto, scorrono a lettere giganti le marche e gli oggetti simbolo di questa epoca di consumismo, quelle scelte da Raidue per fare gli auguri agli italiani. Lo spot, curato da Oliviero Toscani, vuole «risvegliare le coscienze» e farci ricordare un conflitto che tutti rinvolvono. È l'inizio di una collaborazione fra Toscani e Raidue

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non saranno i consuetti auguri scintillanti e goderecci, grondanti fili colorati e calore, quelli che Raidue si appresta a fare agli italiani negli unici giorni dell'anno in cui la tradizione vuole che tutti d'incanto diventino più buoni. Per l'intero periodo delle feste natalizie e per un numero imprecisato di passaggi su Raidue verrà trasmesso lo spot ideato da Oliviero Toscani che porterà nelle case degli italiani - intenti a consumare oltre il necessario nonostante la crisi - le immagini drammatiche della guerra nell'ex Jugoslavia di quel conflitto che si combatte alle porte di casa nostra ma che sembra essere stato accantonato dalle coscienze dei telespettatori. Scomparso sul video per un minuto e mezzo sulle note di *Va pensiero* fotogrammi di bambini affamati, di cadaveri abbandonati di pezzi di vita quotidiana sconvolti dai colpi dei cecchini e dalle granate, fino all'inquadratura di un cimitero con tante lapidi in fila sommerse dalla neve di un inverno che farà altre vittime. Su queste immagini passano in sovrapposizione le griffe più note i nomi di quegli oggetti e di quei prodotti di un mondo che si è dovuto costruire il mito



Una drammatica immagine di guerra nell'ex Jugoslavia in basso Oliviero Toscani



Germania non l'abbia capito e me ne abbia impedito l'uso per l'edizione italiana temendo di perdere quegli inserzionisti i cui nomi compaiono nello spot. Sbagliano. Nel mondo della comunicazione si vuole coraggio i nomi che scorrono in sovrapposizione sono solo un simbolo, ciò che importa è la reazione che il contrasto dello spot produce nelle coscienze. Dell'arrivo di Toscani in televisione si mostra molto soddisfatto Giovanni Minoli. I due non si conoscevano. Ma poi il fotografo ha chiamato Minoli per proporgli un progetto (che si concretizzerà in febbraio ma di cui non è stato fornito nessun particolare) ed è stato

giornata davanti a uno schermo? Mio figlio pur non avendo l'11 in casa è informato come tutti gli altri. Forse gli mancano tutti quei messaggi che cercano di dimostrare che il mondo è bello mentre in quello vero i figli uccidono i genitori, le donne vengono stuprate e la gente muore. Il colpo Toscani non è che il primo di Giovanni Minoli. Nel frattempo il direttore della Rete è un'ipotesi di *Quelli della notte* con Arbore la messa in onda da marzo di un contenitore culturale che si intitolerà *Punto e a capo* affidato ad Arnaldo Bagnasco ed il recupero televisivo di due grandi dello spettacolo Dario Fo e Pippo Villaggio.

Alessandro Giupponi parla di «Le radici del futuro» film-documentario sulla vita dello statista atteso a marzo

«Alexander Dubcek un simbolo della nostra storia»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Che Alexander Dubcek ha corso il «no» a schio di nascere americano è una cosa che pochi sanno e che la dice lunga sulle vicissitudini di vita e di morte del grande uomo politico ceco. «Durante la traversata che da New York riporta in patria i genitori era ancora allo stato di progetto e non mi ricordo il rullo della nave», ricorda in una pagina dell'autobiografia. «Nacque dunque in Europa nel 1921 in quello che poco più d'un anno dopo sarebbe diventato lo stato di Cecoslovacchia. E lì è vissuto dopo una travagliata infanzia passata a due passi dal confine col Tugitstan, fino al 7 novembre del 1992 quando un incidente sul quale ancora si indaga ha messo fine alla sua vita. Una vita indubbiamente «tra ordinari».

«Dopo neppure due mesi anche la Cecoslovacchia si smembrò per dar vita alla Repubblica ceca e a quella slovacca la vita di Dubcek scorre dunque parallela a quella della sua nazione e del suo popolo. È da questa singolarità storica che siamo partiti per dare un struttura narrativa al film. Parla Alessandro Giupponi, drammaturgo e regista di teatro per trent'anni, adesso autore di *Le radici del futuro*. Alexander Dubcek un film dal sottotitolo eloquente «Settant'anni di storia nella vita di un uomo». Il progetto racconta «nato qualche mese fa quando un dirigente della Lega delle Cooperative di Bologna tornando dalla Slovacchia parlò dei tesori accatastati negli archivi della Cinecittà di Bratislava. Giupponi visionò migliaia di metri di pellicola documentari, fiction, materiali proibiti per anni, fotografie, documenti in Italia trova due produttori, premiati «cinco anni e contraggio» come Alessandro Giupponi e Massimo Cristaldi e il film può cominciare.

«Le radici del futuro dura un'ora e mezzo e non ha un solo minuto di girato tutti i materiali sono ricavati dagli archivi slovacchi all'incirca 1800 più i contributi della famiglia Dubcek e quelli degli archivi italiani di Lucca per esempio. Ho tenuto ben pre-

Hollywood Carlo Carlei in corsa per il Globo

HOLLYWOOD. Carlo Carlei ha proprio sfondato in quel di Hollywood. Ormai insediato nella Mecca del cinema, il regista calabrese ha appena avuto un ulteriore conferma della stima di cui gode oltreoceano. È infatti nella cinquina degli «stranieri» in lizza per il 51° Globo d'oro, il prestigioso riconoscimento assegnato dalla stampa estera accreditata negli States. *La corsa dell'innocente* che tra parentesi non si girava tra i film segnalati dall'11, dove vede la con-

Sony Music presenta
PAOLO ROSSI
Adesso faccio questo disco che non è proprio un disco
Ci sono io che faccio il cantante che non sono proprio un cantante.
COMPACT DISC • NASTRI • VIDEOCASSETTA Sony Music

REALE MUTUA ASSICURAZIONI
BENEFICI AI SOCI ASSICURATI
L'Assemblea dell'11 Dicembre 1993 ha deliberato i Benefici di Mutualità a favore dei Soci Assicurati
Rami Danni
Per i contratti poliennali stipulati da almeno un anno il contributo, cioè il prezzo della polizza da versare alla Società per il 1994 è stato ridotto delle seguenti percentuali
20%
per le polizze INCENDIO RISCHI AGRICOLI ed AGRICOLTURA
Rami Vita e Capitalizzazione
Ai Soci Assicurati con polizze ordinarie rivalutabili
e con polizze ordinarie indicizzate che scadranno nel 1994
5%
delle somme pagate dalla Società
Sono inoltre concesse importanti agevolazioni ad altre categorie di Assicurati Vita
(Informazioni presso le Agenzie della Società)
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.

Come avere tutti i libri dell'Unità in regalo?
Chi si abbona lo sa.
L'Unità pubblica in un anno, oltre a molte sorprese, tantissimi libri, una vera e propria biblioteca se ti abboni li ricevi tutti in regalo.
Per informazioni numer verde **1678-61151**
L'Unità
ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Ascolti Su Raiuno il boom di Benigni

La Rai saluta dai comici. Dopo le polemiche ma soprattutto dopo gli incredibili ascolti fatti registrare dalle due puntate che segnavano il ritorno in televisione di Beppe Grillo, ieri sera è toccato al figlio della pantera rosa salvare le sorti dell'azienda di viale Mazzini. Lo show di Benigni ha fatto impennare i «pennini» dell'Auditel. Le sue irresistibili divagazioni sul vecchio sistema politico, sul film dell'orrore che si sarebbe potuto girare registrando gli amplessi di Craxi e Sandra Milo. Sulla sfida a cui ce l'ha più duro con il leader della Lega Umberto Bossi, e il bacio finale a Pippo Baudo, hanno fatto via via salire il numero di telespettatori che si sintonizzava su Raiuno. E al culmine della sua performance, alle 22.50, erano oltre 11 milioni che quelli che si sono fatti ipotizzare dal comico toscano.

Cavalcata festiva sulle reti tv. Per tutte festeggiare la ricorrenza è un obbligo Natale, panettone e televisione

Natale davanti alla tv. Quest'anno - nonostante le ristrettezze delle reti tv - il piatto è ricco di programmi «familiari», con un occhio particolare ai bambini. Vanno in onda, infatti, La Spada nella Rocca, Mary Poppins, speciali targati Disney. Appuntamento canonico con il Concerto di Natale di Raiuno. Ma c'è anche il concerto di Renzo Arbore da New York, e poi il circo, Charlot, talk show vestiti a festa e

Via alla grande tv per famiglie di Natale. Vengono bruciati in 72 ore i più bei titoli per ragazzi custoditi nei magazzini. E anche i talk show si vestono a festa. Programmi per ragazzi. Raiuno parte alle 15.30 con Le avventure del giovane Indiana Jones, sfortunata e miliardaria sene con Sean Patrick Flanery e Harrison Ford. Ma è ovviamente alle 20.30 l'appuntamento clou con l'indimenticabile film di Walt Disney La spada nella rocca, uscito nel '63 e ultimo film curato dalla prima all'ultima inquadratura dal grande Disney, che chiamò accanto a sé i «grandi vecchi» della sua ditta. Il papà di Topolino morì appena tre mesi dopo l'uscita del film sulle avventure del piccolo re Artù. Anche nel pomeriggio di Canale 5 è la ditta Disney a farla da padrona con un pomeriggio di vigilia (dalle 16) in cui c'è spazio anche per due cartoni di successo come I Puffi e Batman, personaggio nato nel '39 dalla matita di Bob Kane che questo Natale è tornato ad essere l'idolo dei ragazzini con pupazzetti e gadget di tutte le fogge. Per il giorno di Natale è Canale 5 a offrire la programma-



Renzo Arbore con l'Orchestra Italiana

zione più attenta al pubblico più giovane: si parte alle 16.40 con un cartone della Sirenetta alle 17.10 c'è Paperino e alle 20.40 Bud Spencer con Chissà perché capitano a me. Su Raidue invece è di scena (alle 20.30) La pantera rosa con Peter Sellers. Claudia Cardinale e Peter Wagner. Raitre apre ai piccoli al mattino alle 10.45 con il film d'animazione Daffy Duck acchiappafantasmi di Greg Ford e Terry Lennon. Tmc invece propone alle 18.10 Asterix, la grande guerra (dell'89) e alle 20.30 il film d'animazione Charlie anche i cani vanno in Paradiso. Per Santo Stefano è telegonizzato su Raidue c'è alle 20.30 Mary Poppins, il film di Robert Stevenson con Julie Andrews e Dick van Dyke. Raiuno invece dedica la sua programmazione ai piccoli. Alle 22.10 infatti va in onda Natale con Paperino un varietà a cartoni animati presentato da Maria Teresa Ruta. Su Italia 7 invece, alle 18 c'è un film di Zorro con Clayton Moore mentre Tmc (alle 18.15) propone il film d'animazione Asterix contro Cesare del 1985 per la regia di Paul e Gaetan Brizzi. Anche Telepiù 1 dedica la programmazione ai ragazzi

con alcune «prime visioni» tra i canti natalizi popolari e addobbi natalizi per gli appuntamenti nei salotti tv. Il 24 edizione speciale per la Grande sfida di Jerry Scotti su Canale 5 (alle 20.30) e per I fatti vostri di Giancarlo Magalli su Raidue (sempre alle 20.30). Alle 20 su Telemontecarlo è Alba Panetti a condurre Buon Natale da Napoli show natalizio con Lello Arena Zuccherò Pino Daniele e Renzo Arbore. Nel giorno di Natale, Raiuno non rinuncia a Scormittamo che? programma che vedrà protagonisti per una volta anche gli ospiti Massimo Boldi, Heister Paris, Massimo Lauro, Giancarlo Magalli e Alba Panetti. Su Raidue invece, Natale

24ORE GUIDA RADIO & TV

TURCHIA (Raitre Dse 10.00) Prosegue il viaggio del Dipartimento scuola educazione tra le bellezze della Turchia. Oggi siamo nel cuore dell'Anatolia a Konya la mitica città dei Dervisci. L'itinerario prosegue fra gli splendidi caravanserragli che sorgono lungo la via della seta che collega l'Anatolia con la Cina. TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo 15.50) Gina Lollobrigida presenta il suo nuovo libro fotografico dedicato a bambini e animali (Maggia innocenza). Rita Levi Montalcini ci parla di un viaggio sui giovani, e le loro prospettive. Randy Crawford canta due brani dal suo nuovo album. Tra le curiosità del programma condotto da Luciano Rospoli un'intervista a Giuseppe Ferrigno artigiano napoletano che si è conquistato una certa notorietà realizzando una statuetta per il presepe di attualità (raffigura il giudice Di Pietro). GEO (Raitre 18) Piacerà anche ai bambini la storia dell'amicizia tra un ragazzo indiano e un elefante il documentario girato nello Sri Lanka dagli inglesi John e Simon King e intitolato La favola di Ayla. MONOGRAFIA (Videomusic, 18.35) Rifletton sui Poiché il primo gruppo di Sing Della band britannica è uscito di recente Message in a box un cofanetto che raccoglie tutte le registrazioni della band. TGS INSIEME (Raitre 18.40) Appuntamento rigorosamente natalizio: la rubrica del Tg3 vi propone un'intervista a Enzo Mattina sui mutui in Ecu (un problema che riguarda circa 800.000 italiani). L'europarlamentare ha presentato una petizione a Bruxelles per la revisione dei mutui. Finalino con Fulvio Grimaldi e le sue pillole di ecologia. DON FUMINO (Raiuno 19.00) Ancora un appuntamento con il prete di paese interpretato da Renzo Montagnani. L'avventura di questo pompeggino ruota intorno ad una discanca che rovina l'ana salubre dell'atmosfera cittadina. I parrochiani chiedono aiuto a don Fumino che come al solito riuscirà a risolvere il problema. LA GRANDE SPIDA (Canale 5, 20.40) Dodicesima puntata tutta all'insegna del Natale con sei sfide festive presentate da Gery Scotti, Valeria Manni e Nino Frassica. Esperti di presepi, conoscitori di panettoni, cani da slitta e installatori di campane rallegrano la sera della vigilia. CHI SOGNA CHI CHI SOGNA CHE (Radiouno 8.45) Volete saperne di più sui vostri sogni? Telefonate al programma condotto dal professor Giorgio Bressa che in diretta saprà rispondere alle vostre curiosità. Tel. 06/37515912 (Toni De Pascale)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Tele+, Radio. Each column contains a grid of program listings for the evening of December 24, 1993, including titles, times, and brief descriptions.

RAIUNO

- 7.10 UN PROFESSORE ANCORA TRA LE NUVOLE. Film
7.55 IL COLLARE DA UN MILIONE DI DOLLARI. Film
9.00 CANAL GRANDE. Con U Grego...

RAIDUE

- 6.35 VIDEO MUSIC
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA
10.00 TG2 MATTINA
10.05 SPECIALE PROTESTANTESIMO

RAITRE

- 6.30 SCHEGGE
6.45 AL DIAVOLO IL PARADISO. Film di David Leland
6.20 CANAL GRANDE. Con U Grego...

5

- 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità
9.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.45 IL COMPAGNO B. Film di George Marshall

TELE+

- 6.30 CARTONI ANIMATI
9.30 BABY SITTER. Telefilm
10.00 SEGNİ PARTICOLARI: GENIO. Telefilm

3

- 6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA
7.15 I JEFFERSON. Telefilm
7.40 STREGA PER AMORE. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

- 13.00 CHAPLINIANA
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin Usa (1915-1928)
18.00 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE
Regia di Terence Young, con Sean Connery, Ursula Andress, Joseph Wiseman. Usa (1962) 110 minuti

TMC

- 7.00 EURONEWS. Tg europeo
10.00 IL CASTELLO DEL MISTERO
10.30 CARTONI ANIMATI

M

- 8.00 MEGA HITS
13.30 RADIO LAB TV. La televisione nella televisione
14.30 VM GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle 15.30 16.30 17.30 18.30

ODEON

- 15.00 TOPO GALILEO. Film
17.00 2 RRRINGING IN TEXAS. Film di Marino Girolami
19.00 NOTIZIARI REGIONALI

7

- 14.30 UNA DONNA IN VENDITA
15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE
17.30 SETTE IN ALLEGRIA
18.10 CARTONI ANIMATI

TELE+

- Programmi codificati
15.30 CHARLIE, ANCHE I CANI VANNO IN PARADISO. Film
17.00 MAMMA, HO PERSO L'AEREO. Film con M. Cuxin

RADIO

- RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 12; 13, 14, 15, 17, 19; 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 10, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 15

SCEGLI IL TUO FILM

- 20.30 LA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards, con David Niven, Peter Sellers, Capucine, Claudia Cardinale. Usa (1965) 114 minuti
22.30 HOLLYWOOD PARTY
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Claudine Longet, Marge Chapman. Usa (1962) 100 minuti

RAIUNO

- 6.00 CACCIA AL TESORO
7.45 IL MONDO DI QUARK
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO
Dati Antoniano di Bologna

RAIDUE

- 6.30 VIDEOCOMIC
6.55 MATTINATA IN FAMIGLIA
10.00 TG2 MATTINATA
10.05 DISNEY MATTINA. Cartoni animati

RAITRE

- 6.30 TG3. Edicola
6.45 FUORI ORARIO
9.00 HARVEY. Film con James Stewart

5

- 6.30 PRIMA PAGINA. News
9.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.45 IL CIRCO A TRE PISTE. Film di Joseph Pevney

TELE+

- 6.30 CARTONI ANIMATI
10.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Film di Jack Sher
12.30 STUDIO APERTO
12.45 NATALE AL CIRCO. Varietà con Susanna Messaggio

3

- 6.15 DEVI ESSERE FELICE. Film
6.00 ALI MAO D'ORIENTE. Film con Dick Shawn
10.00 DOMENICA IN CONCERTO
10.50 NEI NOSTRI CUORI. Attualità

SCEGLI IL TUO FILM

- 9.00 HARVEY
Regia di Henry Koster, con James Stewart, Peggy Dow, Josephine Hull. Usa (1950) 120 minuti
11.50 OBIETTIVO BURMA!
Regia di Raoul Walsh con Errol Flynn, James Brown, George Tobias. Usa (1945) 122 minuti

TMC

- 7.00 EURONEWS. Tg europeo
8.30 AUTOSTOP PER IL CIELO
9.30 CARTONI ANIMATI

M

- 8.00 MEGA HITS
11.30 TELEKOMANDO
13.30 LISA STANSFELD. Dopo l'uscita del suo ultimo disco - So Natural - di omusic incontra Lisa Stansfeld

ODEON

- 13.00 TUTTOFUORISTRADA
13.30 MOTOMONIALE. Speciale
14.00 DOMENICA ODEON
17.45 LA RICETTA DEL GIORNO

7

- 13.30 LA BELLA ADDORMENTATA. Film
15.15 DUE MAMME IN CASA. Telefilm
18.00 IL DOPPIO SEGNO DI ZORRO. Film con C. Moore

TELE+

- Programmi codificati
15.00 FIEVEL CONQUISTA IL WEST. Film di Phil Nibelink
16.20 I GOONIES. Film
18.30 LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHHAUSEN. Film

RADIO

- RADIOGIORNALI GR1 8, 10, 16, 13, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 10, 19, 30, 22, 30 GR3 7, 15, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 15

SCEGLI IL TUO FILM

- 20.30 GENTE DEL NORD
Regia di Ted Kotcheff, con Kelly McGillis, Kurt Russell, Lloyd Bridges. Usa (1989) 170 minuti
20.45 OLIVER TWIST
Regia di Clive Donner, con George C. Scott, Tim Curry, Charles Lugg. Gran Bretagna (1982) 98 minuti

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza costante e Va resto

Roma

l'Unità - Venerdì 24 dicembre 1993

Redazione:
via dei Duc Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Quattromila persone, ogni notte, dormono nelle strade della capitale. Duemila italiani 50mila anziani vivono in condizioni d'indigenza L'allarme della Comunità di Sant'Egidio

Natale da barboni

Sono quattromila i barboni che ogni notte dormono nelle strade di Roma. È un popolo di giovani adulti che ha una età media di 40 anni, per gli uomini, e 41 per le donne. Duemila sono italiani. L'altra metà è invece composta da europei dell'Est. A rischio di povertà 50 mila anziani della città. I dati sono stati resi noti dalla Comunità di S. Egidio, che ha presentato la guida per i barboni.

LUCA BENIGNI

È una cittadina di quattromila giovani adulti quella che ogni notte dorme nelle strade di Roma. Strade che d'inverno, spesso, uccidono i barboni più sfiancati dalla solitudine e dall'abbandono. L'istanza di questa città nella città l'ha fornita ieri mattina la Comunità di S. Egidio che per questo popolo spinto a vivere nell'ultimo girone della società civile edita da quattro anni una guida dettagliata dei percorsi della solidarietà possibile. Tirato in novemila copie e costato quindici milioni, tutti racimolati attraverso collette, il libretto è una sorta di bussola che indica dove dirigersi per mangiare, dormire, lavarsi. Mense, dormitori, bagni diurni, gli indirizzi di tutte le chiese che hanno un servizio organizzato, i mezzi per arrivarci. E in fondo - un supplemento per muoversi nella burocrazia cittadina.

Per gli homeless romani la guida è ormai una sorta di pagine gialle della sopravvivenza, strumento di lavoro quotidiano - spiega Mario Marazziti della Comunità Incontro che ha curato questa edizione - tanto che quest'anno il vademecum è stata ampliata fino a cento pagine e allestito come sempre in modo che duri un anno. E infatti appena esce molti ci riportano la copia dello scorso anno e ritirano la nuova.

In base ad una ricerca condotta dalla Comunità di S. Egidio su un campione di 589 marginalizzati, aggregato alle pagine della guida vive un popolo di giovani adulti. L'età media degli homeless romani è infatti di poco superiore ai 40 anni. La metà di loro è italiana ed è quella maggiormente stabilizzata. In media vive nella strada dai dieci ai quindici anni. L'altra metà è composta da stranieri. Ma di questa componente è stata rivoluzionata la struttura delle nazionalità dall'entrata in vigore della legge Martelli. La città eterna è ormai una città insospitata per i popoli

africani. Fino al '90 rappresentavano il 50% degli stranieri adesso sono solo il 15. Il loro posto è stato preso dagli europei dell'Est che sono il 64% del totale. Diverse sono però le dinamiche che muovono le due parti della città emarginata. I duemila italiani che ogni notte dormono sotto le stelle di Roma, secondo la ricerca, sono per lo più giovani. Un terzo di loro ha meno di trent'anni. Il trenta per cento vive nella strada da oltre dieci anni. Le donne hanno una età media leggermente superiore, circa 41 anni, e sono un quarto del totale. Molti degli homeless sono laureati (6%) molti altri hanno il diploma della secondaria superiore, il livello d'istruzione rispetta la media nazionale spiega Marazziti - d'altra parte in questi ultimi anni la linea di passaggio da una situazione di normalità a quella di barbone è diventata sempre meno spessa. Cadere in povertà assoluta è diventato più semplice e repentino. Tra le cause che producono il salto ci sono soprattutto la perdita del posto di lavoro, rotture familiari, gli sfratti. E ancora disagi psicologici, droga e alcolismo.

L'alcolismo è diffusissimo tra i homeless - dice Marazziti - e la spiegazione è semplice. Contro il freddo della notte il vino è utile. Addormentarsi ubriachi significa molto spesso aumentare le chances di risvegliarsi la mattina dopo. E questa la parte degli homeless più aggrappata alla guida. Per gli stranieri invece molto spesso il libretto è solo lo strumento per superare il primo impatto con l'Italia. La comunità straniera infatti resta in strada al massimo sei mesi poi decolla per soluzioni diverse. La fascia di povertà comunque risulta in aumento. Altri mille sono quelli che non hanno nulla e passano la notte nei dormitori pubblici, in note nell'afflusso alla mensa di via Dandolo, nell'ultimo anno, ha visto crescere costantemente la presenza di anziani. Ogni giorno la mensa di-

strubisce oltre 1800 pasti mentre in base ad una ricognizione della Comunità di S. Egidio sono oltre cinquantamila gli anziani che vivono soli e non hanno i mezzi necessari a vivere dignitosamente e intravede sempre più vicino il tunnel della strada che uccide. La ricerca della Comunità infatti sottolinea che non ci sono barboni più vecchi di 65 anni. Dagli immigrati, l'altra fascia a

forte rischio di povertà, ieri è invece partita una lettera di Natale indirizzata al sindaco Rutelli. Chiedono come regalo natalizio una maggiore attenzione rispetto alla loro situazione «perché Roma - scrivono - dove si trova il maggior numero di immigrati e proprio la città dove le leggi nazionali sull'immigrazione hanno registrato la più vistosa inapplicazio-

LA STORIA

Elisa e gli altri alla mensa della Caritas

Antivigilia di Natale alla mensa della Caritas con Francesco Rutelli, con una lettera al sindaco spedita più di tre anni fa, con il progetto di utilizzare spazi degli ex Ipab, Onpi, e altri enti per creare comunità-alloggio e case famiglia per immigrati e senza casa. Intanto ci sono da ripristinare i finanziamenti '94 per l'assistenza notturna, tagliati dalla Regione: 1 miliardo e 800 milioni.

NADIA TARANTINI

Ha scelto un nome falso per ridarsi un'identità vera, più vicina ai suoi sentimenti - e del tutto diversa da quella che è stata la sua vita. «Si» chiama Elisa, e quando per ragioni anagrafiche le scrivono sui documenti un altro nome, molto semplicemente lo cancella. «Elisa» ha un corpo come una virgola, o come un punto interrogativo rivolto verso l'interno, ma dentro questo corpo sfigurato dall'artrosi cammina spedita, sia pure a passi piccoli. Ha saputo che c'è il sindaco di Roma, e sarebbe molto curiosa di conoscerlo. Eppure la forte curiosità non è sufficiente a spostarla dal «suo» angolo, quello che ha scelto da molto tempo - faccia al muro e spalle alla sala dove si mischiano pe-

nuniani e italiani, polacchi ed etiopi, qualche magrebino e altri d'incerta provenienza. Perché all'arrivo delle telecamere hanno deciso di coprirsi la faccia con un giornale, o con il vassoio del self service.

Ore 14,30, antivigilia di Natale, mensa della Caritas in via delle Sette Sale 30. Colle Oppio. Un incontro formale e informale tra i vertici della Caritas, quelli che lavorano nella mensa, il sindaco Francesco Rutelli e alcuni funzionari. C'è una lettera al sindaco indirizzata il 25 maggio del 1990 a Franco Carraro e presumibilmente lasciata senza risposta. C'è un problema che non è rimasto uguale: a tre anni e mezzo di distanza sono ancora di più i senza casa, i senza



lavoro, gli immigrati sfruttati due volte: quando prendono un lavoro nero e quando condividono appartamenti che diventano focolai. Ma questo signore ben vestito, romano emigrato qui da una vicina provincia, non ha apprezzato lo sforzo di invitare il nuovo sindaco di Roma a discutere di «loro» proprio dove loro ogni giorno mangiano, 1.235 in media nei primi 11 mesi del 1993. «C'è chi ha piacere a farsi vedere, e chi invece si sente già tanto mortificato». Lei si sente mortificato? «Sì. Ha forse perso il lavoro? Cinque mesi fa. Vuole raccontarci la sua storia? «Preferisco di no, non voglio amareggiarmi questo pasto». Cosa la amareggia? «Che il lavoro ci sarebbe, ci sarebbe stato se non avessero rubato tutto quello che hanno rubato».

Monsignor Di Liegro, perché ha invitato il sindaco Rutelli proprio qui? «Perché è un luogo emblematico di un certo tipo di povertà, o di mancanza di mezzi. L'abbiamo aperta dieci anni fa perché non aveva cibo, ma pensando esplicitamente agli immigrati, che cominciano ad arrivare in gran numero». Infatti nelle statisti-

che della mensa l'82% dei frequentatori non è italiano. Le statistiche le fanno con il lavoro quotidiano i volontari, moltissimi al di sotto dei 18 anni: fanno firmare ogni giorno una casella, trenta caselle un mese, nome cognome anno di nascita e sigla di riconoscimento. E poiché le tre sale non potrebbero contenere tutti i frequentatori abituali, le ragazze e i ragazzi puliscono incessantemente sopra e sotto i tavoli, per una turnazione rapida, efficiente. È un luogo pubblico, ma protetto come l'interno di un convento, dove il diritto d'asilo comprende la possibilità di non volersi far conoscere - o riconoscere. «Di ripristinare il miliardo e cinquecento, quelle che riusciremo a fare davvero».

Allora, Rutelli, cosa chiederà alla Regione che ha tagliato per il 1994 il finanziamento destinato a questi pasti della sopravvivenza? «Di ripristinare il miliardo e cinquecento, quelle che riusciremo a fare davvero».

Un tempo di appartenenza agli ex-Ipab, gli istituti di assistenza. O dell'Onpi, o di altri centri disciolti. Qualcuno ci ha fatto lo studio privato, in certi casi sono stati i vigili urbani a richiedere intere palazzine. Il sindaco Rutelli mangia la kofte, le polpette egiziane che sembrano romane, ma dentro hanno grano a pezzetti prezzolati come nella tradizione araba. E dice: «Oggi incontrerò Giorgio Pasetto, il presidente della Regione. Abbiamo molte cose da discutere. È importante però anche saper spendere i fondi che sbloccheremo».

Qui, l'idea è di creare delle comunità-alloggio o case-famiglia, più stabili degli ostelli, non di sola immediata protezione. E di garantire attraverso la costituzione di una Agenziacasa proprietari degli appartamenti ed immigrati. La Caritas si proporrà come mediatrice con un contratto di garanzia. Un po' quello che vuole fare il Comune per i cittadini qualsiasi. «Cacciati», dice il sindaco in ritardo su tutti gli appuntamenti - che oggi sono molto fitti. Stasera, visita «privata» con famiglia al nuovo centro di accoglienza di via Giolitti 44.

DOPO LA MORTE IN CORSA

Il medico del Pic «Noi, nel caos e senza mezzi»

ANNA TARQUINI

Un palazzotto rosso con vista sul Colosseo. È la sede del Pronto intervento cittadino, il centro che coordina le emergenze sanitarie della città. Il luogo da dove martedì sera medici e operatori smistavano i fax cercando invano un posto letto e una camera operatoria per Nunzio Fanelli, l'uomo di 62 anni deceduto a Villa Irma pochi minuti prima dell'intervento del magistrato chiamato dai medici perché nessuno voleva accoglierlo. A vederlo da fuori, il palazzo del Pic, ha anche un aspetto gradevole. Ma l'interno è simile a una delle tante sedi comunali, di usi cittadine. Sedie rotte buttate da un lato, casse ed elenchi del telefono accumulati, una sala, la sala operatoria dove vengono smistate le emergenze della città dotata di apparecchiature quasi rudimentali. Il dottor Onesti, assistente di medicina generale, è il medico del Pic che insieme al dottor Polillo di Villa Irma ha dovuto chiamare il magistrato perché una vita potesse essere salvata.

Allora dottore, ci racconti cosa è accaduto martedì sera.

Voglio per prima cosa chiarire un punto. Sono stato io e in più occasioni a suggerire al collega di villa Irma di chiamare il magistrato. Alle 22 è arrivata la richiesta di una Tac al San Giovanni. Un'ora dopo, alle 23 e 23, quando ormai era chiaro che il paziente aveva l'orta recisa da un aneurisma, il dottor Polillo ci ha chiesto di cercare un posto letto in un ospedale attrezzato per la cardiocirurgia. Le richieste debbono arrivare via fax e si impiegano ore per mandare le richieste e ricevere le risposte. Abbiamo chiamato il Sant'Eugenio, il Cto, il San Filippo Neri, il Gemelli e il Policlinico Umberto I. Quando verso mezzanotte e mezza sono arrivati i «no» da tutti gli ospedali, ho chiamato personalmente il dottor Polillo.

E cosa è successo?

Gli ho immediatamente consigliato di contattare la magistratura. Lo dobbiamo fare spesso in questi casi. Io non avevo e non ho l'autorità, come medico del Pic, di imporre al Policlinico l'accettazione di un paziente. Non avevo scelta. Ne abbiamo discusso un po', poi il collega mi ha chiesto di riprovare negli ospedali questa volta per la disponibilità di una camera operatoria. Mi sono attivato. Non c'era nemmeno quella. Ho richiamato Villa Irma per sapere se il paziente aveva bisogno di un posto in rianimazione. Ma Polillo mi ha risposto che il paziente stava relativamente bene. Alle 2,18

quando il magistrato ha dato l'ok è partita l'ambulanza per il Policlinico Umberto I. Fanelli era morto.

Il paziente doveva essere operato d'urgenza, è possibile che non si trovasse a Roma una camera operatoria libera?

Quella del signor Fanelli è una patologia estremamente tecnica che richiede una équipe cardiocirurgica. Martedì sera erano tutte impegnate. E poi c'era il problema del ricovero: puoi trovare il chirurgo, ma non il posto in rianimazione. Il 40% delle volte a chi chiede un posto in rianimazione dobbiamo rispondere di no. Non ha idea delle situazioni che potrebbero dirsi comiche se non fossero, invece, tragiche. Capitano negli ospedali della zona est: Villa Irma e le Figlie di San Camillo per esempio. Spesso a Villa Irma arriva una nostra ambulanza, ma rimane ferma ore perché l'ospedale ci esclude dalla baracca non avendo letti. E sa come lo sblocco queste situazioni? Telefonando ai giudici. Molti ospedali, ogni giorno, prima che arrivino le richieste, ci mandano un fax con il quale annunciano la mancanza dei posti letto. Per non parlare poi del servizio di pronto intervento psichiatrico. C'è un solo medico per tutta Roma, Ostia compresa, per una media di 10 richieste d'intervento in sei ore. Viaggia sulla macchina con un vigile e corre da un posto all'altro accumulando ritardi incredibili. Quando arriva scattano le denunce per il Pic. Perché non scrivete che gli operatori che arrivano con le ambulanze, in ritardo perché abbiamo solo 4 unità a disposizione, vengono presi a sassate dalla gente? Siamo 5 operatori: uno è al fax, uno alla radio e tre impazziscono per rispondere alle chiamate di tutta la città compressa. Dovremmo avere 100 unità di rianimazione, ne abbiamo 10. Facciamo un'opera di litigio continuo. Con i cittadini che chiedono un buon servizio, con i tutori dell'ordine che cercano di proteggere i cittadini, con le strutture pubbliche che non ci danno mezzi, con gli ospedali che cercano di difendere le loro necessità e con la stampa che non ha un occhio favorevole nei confronti della sanità.

Ma quel posto letto, martedì sera, davvero non c'era?

Io ho chiamato il magistrato perché di solito, un suo intervento, sblocca quando c'è da sbloccare. Ma sono convinto che non fosse effettivamente possibile trovare un posto letto per il signor Fanelli.

Si tratta di uno dei progetti da finanziare con il programma Roma capitale Una videocamera scovierà i trasgressori dei varchi. Intanto lo smog stagna sulla città

Nel futuro, un «vigile elettronico»

Miliardi per liberare Roma da traffico e smog nei prossimi tre anni. Situazione critica in città: ieri il sindaco ha invitato i cittadini ad usare i mezzi pubblici. Incontro tra Rutelli e il ministro dell'Ambiente per fare il punto su fondi e obiettivi: per il '94-96 mille miliardi di finanziaria e 270 miliardi per i parcheggi. Nel futuro, vigili elettronici. Rutelli: «non è un taglio del nastro, sono i primi passi del futuro lavoro»

DELIA VACCARELLO

Nubi di smog sugli ultimi scorci del '93. Mentre sindaco e assessori guardano ai futuri progetti su traffico e ambiente, dopo aver fatto «conti» miliardari col ministro Valdo Spini, i romani continuano a fare shopping sotto una cappa di aria inquinante. A loro, scongiurato il blocco della circolazione, si è rivolto Francesco Rutelli, inviandoli tutti ad usare i mezzi pubblici. Sotto il profilo dell'inquinamento, la situazione infatti resta critica. Per adesso il governo capitolino si limita agli inviti, rafforzati da qualche misura pro-cit-

adini, come quella eccezionale di aver prolungato a 5 ore, nella fascia dalle 15 alle 20, la validità dei biglietti Atac. Con lo sguardo rivolto al futuro invece il governo cittadino pensa ai provvedimenti più «duretti», che dovrebbero, si spera, eliminare la necessità di rivolgere gli appelli. E di progetti ce ne sono tanti: i parcheggi, il vigile elettronico, le centraline in grado di prevedere che aria respireremo, gli autobus ecologici ma... procediamo con ordine. Obiettivo dell'incontro di ieri tra Francesco Rutelli e Valdo Spini, ministro all'Ambien-

to, era quello di creare le condizioni per lavorare insieme e definire le priorità su cui agire. I fondi a disposizione, che non dovrebbero restare «virtuali», non sono pochi. 1000 miliardi della legge Roma capitale così suddivisi: 350 miliardi di residui ai quali vanno aggiunti 610 miliardi per il triennio 94-96 (rispettivamente 60 nel '94, 250 nel '95 e 300 nel '96). In merito ai 60 miliardi della finanziaria previsti per il '94 il 25 gennaio Spini e Rutelli s'incontreranno per «dare un via libera». Ancora: a disposizione del comune di Roma ci sono 270 miliardi, che dovrebbero essere erogati grazie anche al nuovo piano triennale dell'ambiente, per la costruzione di nuovi parcheggi, il disinquinamento atmosferico, lo smaltimento dei rifiuti, la depurazione delle acque e il bacino del Tevere.

Dei fondi fanno parte anche gli otto miliardi e mezzo del progetto Disia (Disinquinamento atmosferico) 89-90 già erogati e ancora spesi. Ed è qui che si concentrano le novità più «appetibili»: i vigili elettronici ai varchi della fascia blu, la realizzazione di interventi per assicurare la precedenza agli incroci a tram e autobus, l'installazione di rilevatori che «predicono» smog e condizioni atmosferiche. Il progetto vigili elettronici ai varchi della fascia blu dovrebbe essere «copiato» da quello in vigore per adesso a Bologna che dispone di 5 varchi e di una centrale operativa. Verrebbero installate ai varchi una serie di videocamere in grado di fotografare le targhe delle macchine in transito. La fotografia verrebbe trasmessa ad una centrale operativa in grado di consultare l'archivio targhe e di verificare quindi se quella dell'auto appena entrata nella fascia blu è o meno dotata di un permesso per accedere al centro. Un sistema che sgraverebbe di molto il carico dei vigili oggi impegnati a presidiare il centro storico. Il costo: a Bologna 5 varchi «elettronici» più una centrale operativa sono costati due miliardi e mezzo. L'ostacolo più gran-

de: la redazione dell'archivio targhe dotato di permesso. Gli altri fondi dovranno essere utilizzati così: 20 miliardi per autobus ecologici in corso di attuazione; 18 miliardi revocati dal Cipe in agosto e riassegnati nel nuovo piano triennale 94-96 per la depurazione delle acque; 17 miliardi e mezzo per l'autorità del bacino del Tevere per la costruzione di un depuratore; 101 miliardi per l'intero bacino del Tevere; 16 miliardi riassegnati al piano triennale 94-96 per lo smaltimento dei rifiuti cui vanno aggiunti altri 36 miliardi. Infine 50 miliardi sbloccati in questi giorni per realizzare parcheggi per i quali il contributo del ministero pari al 10%. Altri fondi si attendono dalla Regione per i parchi. «Non si tratta di un taglio del nastro - ha detto Rutelli - ma una messa a fuoco su fondi e progetti. Mi impegno ad informare puntualmente i cittadini in merito all'utilizzo degli stanziamenti e a fare in modo che questi strumenti di legge dalle grandi capacità siano davvero operativi».



Feste e cultura

Il 26 a piedi ai Fori e a Cinecittà con Costanzo

Stasera un concerto alla stazione Termini e domenica passeggiata ai Fori imperiali. Il calendario delle iniziative natalizie inizia con la musica. Questa sera la prima tromba dell'orchestra del teatro dell'Opera terrà un concerto alla stazione Termini, dedicato a quanti si trovano a transitare per la Capitale. Protagonista dell'iniziativa sarà Mauro Maur, che suonerà brani ispirati a Fellini, in uno special dal titolo «Fellini, la strada, la notte di Natale». L'iniziativa fa parte delle attività promosse dall'assessorato alla cultura del Comune per «Natale a Roma». Domenica invece passeggiata ai Fori imperiali che si trasfor-

meranno per un giorno in un cantiere di idee ed animazioni: alle ore 10 un concerto del coro polifonico dell'orchestra del centro italiano di Musica Antica con brani tratti dal Messia di Haendel. Ci saranno anche iniziative teatrali con la compagnia «Stardare» e rappresentazioni di danza con il gruppo «Cernea». Nel pomeriggio di domenica alle 16 presso lo studio 5 di Cinecittà sarà organizzato un incontro danzante per gli anziani. Novità anche sul fronte dei musei, la maggior parte di sale e gallerie rimarranno aperte mentre resta ancora in vigore la «Museioncard», la carta speciale che consente il libero accesso alle gallerie capitoline e alle aree archeologiche evitando ai visitatori la fila ai botteghini. L'iniziativa scade però il 31 dicembre, perché sia valida anche il prossimo anno occorre un provvedimento amministrativo. Le «museioncard» sono di quattro tipi: la carta valida 7 giorni costa 48.000 lire; 32.000 quella valida 4 giorni; per tre giorni di «via libera» nelle gallerie che dipendono dall'amministrazione romana si possono pagare 13.000 lire, oppure 23.000 lire se si desidera anche l'accesso al Palazzo delle esposizioni.

Costata una cifra considerevole, pronta da due anni, la struttura non è mai entrata in funzione. A volerla furono democristiani e socialisti locali

Si trova al centro del parco regionale dei Castelli romani. Per costruirlo sono stati abbattuti circa cento alberi Il sindaco: «Esaminerò la situazione»

L'inutile Palaghiaccio da 5 miliardi

Ariccia, la storia di un mostro di cemento mai utilizzato

Una struttura nata in mezzo al bosco di Ariccia e costata 5 miliardi, è ora inutilizzata e chiusa al pubblico. Si tratta del palaghiaccio ariccino, costruito a pochi chilometri da quello di Marino. Un edificio con molti punti interrogativi ai quali non è mai stata data una risposta esauriente in grado di giustificare le tante scelte politiche che negli anni si sono succedute.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

ARICCIA. Sarebbe stata la grande svolta, il centro propulsore di tutte le più importanti iniziative culturali e sportive del paese. Ora è soltanto un enorme mostro di cemento addormentato tra gli alti fusti del residuo bosco ariccino. Si tratta del palaghiaccio, la struttura polifunzionale voluta con tenacia dal Psi e dalla Dc che, nel gennaio dell'89, approvò il progetto esecutivo - 3 miliardi e 500 milioni - malgrado la dura opposizione dell'allora Pci e di un consistente numero di cittadini: 40.810 metri cubi, 2.500 posti a sedere, 6.300 metri quadrati di area complessiva occupata, decine e decine di alberi abbattuti in via del Bosco antico, una delle zone originariamente vincolate dal piano paesistico regionale. Una spesa lievitata dai 3 miliardi e 500 milioni iniziali ai 5 miliardi attuali, un palaghiaccio chiuso e inutilizzato sul quale altre cifre e altri numeri attendono chiarimenti e risposte.

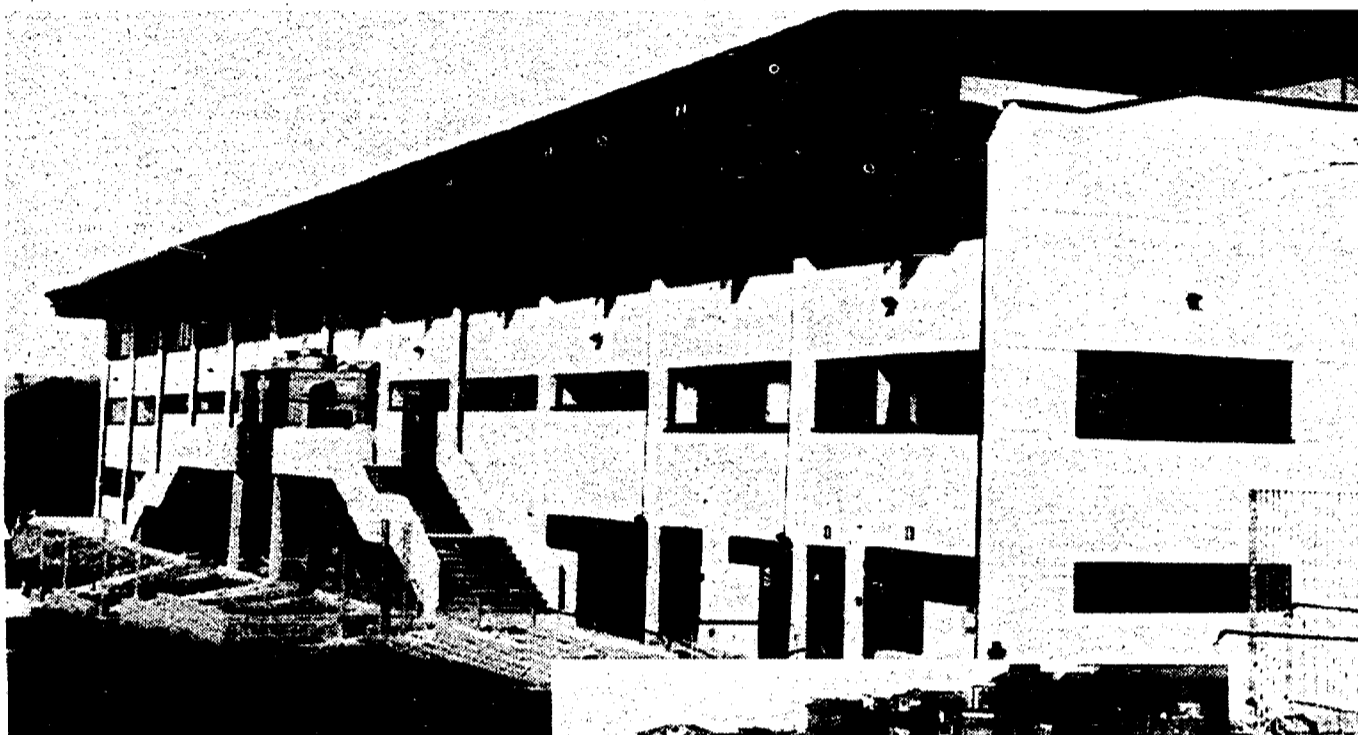
conclusioni dei lavori. Con un'intuata seduta di consiglio comunale la maggioranza (ancora Dc-Psi) decise di affidare temporaneamente la gestione del palaghiaccio alla «costituenda» srl «Ariccia ghiaccio». Il Pds e tre consiglieri, allora Dc e oggi fuoriusciti dal partito, (Cianfanelli, Toti e Barbetta), rispettivamente sindaco e assessori nell'attuale giunta, abbandonano l'aula in segno di protesta. La ditta sostiene ulteriori spese per l'avviamento della struttura; il 21 marzo, il consiglio comunale in consegna il palaghiaccio, prima ancora del collaudo finale, e lo inaugura lo stesso giorno in occasione dei mondiali di hockey su ghiaccio (per questo evento si spendono cifre a sei zeri).

L'Ariccia ghiaccio, che gestisce il palaghiaccio in attesa della gara d'appalto per l'affidamento definitivo, s'impegna a versare nelle casse comunali 27 milioni l'anno. Su questa cifra si spaccia l'opinione pubblica. Nel frattempo, prendo in consegna il palaghiaccio, prima ancora del collaudo finale, e lo inaugura lo stesso giorno in occasione dei mondiali di hockey su ghiaccio (per questo evento si spendono cifre a sei zeri).

«L'avventura palaghiaccio» è una storia tanto lunga quanto complicata, che sembra ripercorrere le antiche logiche della gestione della cosa pubblica. A soli due mesi di distanza dall'approvazione del progetto esecutivo e dall'istituzione dei lavori - eseguiti dalla ditta Venturini S.p.a. - l'assessorato regionale alla tutela ambientale revoca il nulla osta per l'edificazione del palaghiaccio, ma dopo una breve sosta e qualche modifica al progetto, il ruspe entrano di nuovo in funzione. Si arriva al gennaio '92, quando la giunta Dc-Psi, guidata dal dc Franco De Angelis, delibera (sulla base di una promessa di finanziamento regionale di 1 miliardo e 8 milioni) una spesa per le attività necessarie e si impegna con la ditta Engo Kq per una fornitura di 300 milioni. Pochi minuti dopo la seduta di giunta parte dal comune un fax a firma Carlo Staccoli (Psi, prima sindaco e poi assessore ai lavori pubblici) con la richiesta di materiale alla ditta. Il Coreco annulla l'atto deliberativo di giunta perché illegittimo, e perché inficiato da violazione di legge. Non si poteva, secondo il comitato di controllo regionale, procedere a trattativa privata quando in ballo c'era una spesa di centinaia di milioni. Un mese dopo con un'altra delibera si decide la fornitura di ulteriore materiale per un importo di altri 154 milioni, ma questa volta il fax lo invia l'assessore Dc a sport, turismo e cultura, Franco Giuliani.

Non c'è la copertura finanziaria, solo quella promessa di finanziamento regionale, tra l'altro mai arrivato.

Tra polemiche e opposizioni feroci del Pds si arriva alla



L'origine dei casati ariccini Un libro dell'architetto Petrucci

Foto di famiglia all'ombra dei Chigi

ARICCIA. Un percorso storico per risalire al nucleo demografico originario di Ariccia, uno studio attento degli antichi libri «baptizatorum», «matrimonium» e «defuorum» per leggere l'evoluzione di un'intera cittadina dal XVII secolo al 1870. E poi nomi, soprannomi, aneddoti e antiche fotografie a testimonianza di una ricca tradizione culturale e dialettale alle spalle, oggi pericolosamente minata dalla profonda trasformazione del tessuto sociale. Tutto è contenuto nel prezioso volume «Le famiglie storiche ariccinie, documenti e foto d'epoca» dell'architetto Francesco Petrucci, noto studioso dei Castelli Romani. Durante la presentazione, avvenuta nei giorni scorsi a Palazzo Chigi, l'Architetto ha ricordato l'im-

portanza delle tradizioni ariccinie e l'intenzione di continuare la sua ricerca di nomi e soprannomi. L'opera è stata redatta per celebrare il decimo anniversario del Fotoclub di Ariccia e, alla presentazione hanno partecipato anche il neosindaco Emilio Cianfanelli, il vicesindaco Giorgio Carpinetti e il presidente del fotoclub, Pacifico Spadoni che ha chiesto al primo cittadino dei locali dove ospitare il Fotoclub: la sede naturale è la bellissima secentesca locanda Martorelli ormai ultimata e pronta per essere attrezzata ad accoglierlo.

Il libro è diviso in tre settori, le famiglie storiche ariccinie i soprannomi, fotografie d'epoca, nei quali sono contenute informazioni dettagliate su

nomi e fatti. Una ricerca scientifica in grado di delineare un quadro attendibile dei più importanti flussi migratori dai paesi e regioni limitrofe verso la cittadina che, con l'arrivo dei Chigi, offriva terre, sementi e niente tasse per gli agricoltori. Si scoprirà, scorrendo le pagine del lavoro di Petrucci, che un terzo delle famiglie ariccinie è di origine marchigiana, che le casate più antiche erano gli Arrigioni, gli Aspri, i Fabri e i Pattorini e che già nel 1679 nei libri «baptizatorum» erano scritti a fianco dei nomi i soprannomi degli abitanti. «Tonno tonno» a tutti noto così, era in realtà Antonio Della Posta venuto alla luce nel 1682. Ma chi conosce la cultura castellana sa bene che il soprannome, ispirato

da una particolare nota distintiva di una persona, diventa poi il nome ufficiale, quello con il quale si è effettivamente conosciuti da tutti e quello che sarà destinato con un'alta probabilità a contraddistinguere l'intera casata. Ma il testo ospita anche numerose fotografie storiche, molte scattate da Francesco Chigi (1881-1923), che costituiscono il nucleo di una raccolta archivistica in corso di formazione dedicata proprio al fotografo di casa Chigi.

Gli appassionati poi potranno sbizzarrirsi a scoprire il lungo elenco dei soprannomi (circa 678) tra i quali non è esclusa qualche definizione pesante e particolarmente colorita. □M.A.Z.



Una veduta di Ariccia. In alto il Palaghiaccio mai entrato in funzione

Sotto tutela l'ex villa settecentesca di Sofia Loren



L'edificio e il parco di Villa Sara a Marino, residenza dell'attrice Sofia Loren negli anni Sessanta, sono stati ufficialmente inseriti dal ministero dei Beni Culturali tra i luoghi tutelati per il loro valore ambientale, secondo quanto prevede la legge 1.089. La notizia è stata data dal comune di Marino. La villa, che è della fine del XVII secolo, sorge su un grande parco vicino alla via dei Laghi, all'interno del territorio comunale. Tra le cose di maggior pregio artistico, oltre al parco ottocentesco di ben 18 ettari, alcuni affreschi risalenti al 1.765, restaurati accuratamente dalla famiglia di Carlo Ponti, marito della Loren, quando era proprietaria della villa e, infine, un bellissimo ninfeo di epoca romana. Attualmente, la villa è di proprietà privata.

Distrutto da un incendio un capannone di Cinecittà

Un incendio dalle cause ancora non chiarite ha distrutto ieri pomeriggio un capannone di circa 200 metri quadri all'interno degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Il capannone, che si trova in una zona isolata vicino alle mura di cinta degli stabilimenti, al momento non era utilizzato, ma generalmente serviva come studio di posa all'aperto. All'interno erano depositate scenografie di polistirolo e cartapesta. Infatti le fiamme si sono propagate in un attimo, bruciando tutto il materiale scenico.

Veglia natalizia per la donna che vive in un garage

Sarà la seconda veglia di Natale accanto ai 100 presepi di Piazza del Popolo, per Annamaria Lanzillotta, la donna separata che da tempo vive in un garage. Dopo la condanna per minacce continue, che il tribunale di Roma ha sentenziato contro il marito Pasquale Sanarico, la «maestra del garage» attende di avere giustizia. Due anni fa Annamaria Lanzillotta fu cacciata di casa dal marito, che ne è il proprietario ma che vive in un altro appartamento. Costretta a vivere in garage, ha anche dovuto subire violenze e lesioni per le quali è in corso un procedimento penale contro Sanarico.

Intimidazione contro un operaio della Fiat di Cassino

Un operaio della Fiat di Cassino, Mario Di Nota, 36 anni, di Piedimonte San Germano, sposato e padre di tre figli, mercoledì notte, mentre tornava a casa, è stato vittima di un atto intimidatorio. Qualcuno da lontano, una trentina di metri, gli ha sparato alcuni colpi di pistola che hanno raggiunto la parte posteriore della sua auto senza ferirlo. L'uomo, che ha denunciato l'episodio ai carabinieri, ha dichiarato di non avere mai ricevuto minacce in precedenza. Secondo gli investigatori potrebbe trattarsi di un avvertimento per una questione sentimentale o per un debito non pagato.

Ex appuntato psicopabile minaccia un generale

Mercoledì aveva mandato un telegramma alla Finanza: «Domattina alle 9 vado dal generale Fortunato Saladino e l'ammazzo». E giovedì mattina, Dionisio Palmieri, 38 anni, ex appuntato del corpo d'armata, ritornato corpo all'appuntamento. Ma con due ore d'anticipo, spazzando così gli uomini della Finanza che avrebbero dovuto fermarlo. Si è piazzato davanti alla porta dell'ex generale e con un' accetta ha iniziato a sfoderarla. Tutto per «alcune licenze mai concesse quando era in servizio». Subito è arrivata la polizia, chiamata dallo stesso generale, e l'uomo è stato arrestato. Ma l'avventura non è finita lì. Processato per direttissima e poi rilasciato lo stesso pomeriggio, Palmieri è ritornato dal generale. Verso le 15 si è seduto sul pianerottolo, disarmato e senza dire nulla. Saladino ha nuovamente chiamato la polizia e questa volta Palmieri è stato ricoverato al Sandro Pertini.

«Regalo di Natale» La Regione stanziava cento miliardi per il Comune

Cento miliardi per i trasporti, l'ambiente e i servizi sociali. È il «regalo di Natale» fatto ieri al Comune dalla Regione Lazio, grazie all'approvazione di alcune delibere tenute martedì sera. Lo ha comunicato lo stesso presidente Giorgio Pasetto al sindaco Rutelli nel pomeriggio. L'incontro è servito anche a fissare una nuova riunione con i vari assessori, il 21 gennaio, per l'avvio di una collaborazione. I finanziamenti regionali a favore del Comune sono: 6 miliardi per il completamento dell'impianto di trattamento dei rifiuti ingombranti e l'impianto di recupero degli scarti edilizi; 60 miliardi per il parco autobus dell'Atac; 9 miliardi per la realizzazione di un sistema di monitoraggio sulle vetture Atac; 10 miliardi per la riconversione a metano dei veicoli pubblici e 14 miliardi e 832 milioni per gli asili nido.

LUCA CARTA

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27

**DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI**

**DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO**

**SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65**

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASILICANO
- FOTOGRAFICA
- CAMERA OSCURA
- WORKSHOP
- SEMINARI (storia della fotografia, grandi fotografi, tecniche della fotografia...)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30 oppure telefonare al n. 39.72.72.71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"
Associazione "LE FORNACI"

ACEA
SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione della rete idrica, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via Quattro Fontane, piazza Barberoni e via del Tritone. In conseguenza, dalle ore 8 di lunedì 27 alle ore 6 di martedì 28 dicembre p.v., si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie:

Via Quattro Fontane - Via degli Avignonesi - Via Rasseila - Via del Tritone - Via due Maccelli - Via Siatina - Via Zucchelli - Via Capo delle Case - Via della Mercedes - Piazza San Silvestro - Via delle Convertite.

Potranno essere interessati alla sospensione anche vie limitrofe e quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 (ore 3.00) in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio. Telefonare al n. 2716806.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

LA CITA' DELLE PAROLE

«Batti il tuo tempo»

lo slogan dei giovani rapper
per cantare rabbia e violenza metropolitana
Un fenomeno linguistico nato nella capitale

I testi hanno il ritmo sincopato e la furia
di una mitragliata contro storia e presente
Tutto cominciò alla fine degli anni Settanta
con l'hip-hop nei ghetti neri di Los Angeles

Posse, l'urlo della poesia da strada

Assalti frontali, la periferia romana si mette in metrica

È il rap la poesia della strada. Parole che vibrano, rime di fuoco, suoni sovrapposti per una nuova letteratura metropolitana. Arte periferica esplosa a Roma, e poi nel resto d'Italia, alla fine degli anni 80 grazie all'Onda Rossa Posse, collettivo che scrive, canta e urla per «rompere il silenzio». Dai ghetti neri di Los Angeles e New York fino a San Lorenzo. Un filo rosso di slogan, ritmi e graffiti per «battere il proprio tempo».

DANIELA AMENTA

La poesia della strada, quella vera, non «dorme» tra le pagine dei libri o nei templi della cultura, sempre troppo lontani dalla realtà. La poesia della strada è il rap, il «mix vitale» come lo definisce il sociologo inglese Dick Hebdige. Il fenomeno hip-hop, rivoluzionario sia dal punto di vista sonoro che linguistico, nasce nei ghetti neri d'America alla fine degli anni '70.

«Gli hip-hopper», spiega Hebdige in *Cut 'N' Mix* - rubavano la musica che sentivano nelle radio e la tagliavano. Poi la frammentavano e la rimischiavano in una cassetta unica. Facendo questo infrangevano la legge sul diritto d'autore. Ma il rap prevede che un suono o un ritmo non appartenga a nessuno.

Il medesimo approccio di «taglia e cuci» è utilizzato con la parola. Nei dischi rap vengono assemblate frasi prese in prestito da programmi televisivi o radiofonici, stralci di discorsi, pezzi di canzoni altrui.

Il senso della parola in quel «determinato» ambito viene così a perdersi attraverso un processo di decodificazione globale. Non esiste copyright che tenga e la musica può essere realizzata anche da non musicisti.

«Tutto quello che serve», sempre per citare Hebdige, è un registratore, una cassetta, un paio di mani, orecchie allenate e un tocco di immaginazione. Come per il punk si azzerò il divario tra pubblico e «rockstar», tra chi non ha potere e chi invece lo ha.

L'hip-hop arriva in Italia alla fine degli anni '80. Il primo prodotto è della Onda Rossa Posse, collettivo romano legato a Radio Onda Rossa e al centro sociale Forte Prenestino. Sulle note di «Batti il tuo tempo» scrivono: «È ora di pronunciare parole vive, roventi, perché questo è il ritmo che può so-

stenere la nostra radicalità, perché questa comunicazione è un'occasione di massa per dare immagine, colore, suono alle proprie emozioni incarcerate».

Sono rime (bacciate) di fuoco quelle dell'Onda Rossa Posse. Parole urtate, scandite, sovrapposte sulla base dei suoni. E che, proprio grazie ai suoni, assumono maggiore consistenza e spessore. Come una mitragliata. Con le voci di Militant e Castro X che si mescolano, si intersecano, senza virgole, senza pause. Una cascata di parole «lo scrivo interpretato recito la rima come nessuno prima, si ma ho lo spirito per farlo come i miei fratelli giù nel fondo, qualcuno sta rubando da quando è nato "o fai la guardia o fai il ladro"...inseguito braccato preso prigioniero un giorno presto all'alba, battuto del cuore, in 4 armati per portarmi via di casa devastata spogliata come in un film al cinema. Ma questa volta è vero, credimi è vero. Chi è legale chi illegale il giusto l'ingiustizia terribile bellezza dentro le celle nei ghetti che contrasto con i morti viventi odiosi uomini fottuti, bastardi senza dignità ma con migliaia di miliardi maestri nei disastri tu li puoi vedere controllando il paese nel balletto di potere. Vergogna. 10 anni di menzogne triangolo di Ustica la strage di Bologna...Batti il tuo tempo per lotte il potere».

Rap militante, letteratura di strada. La stessa che aggredisce il grigio del cemento con i graffiti. Uno sparo nel silenzio a tempo di musica. Onda Rossa Posse è la voce della Pantera. Il messaggio circola tra slogan, citazioni politiche (il Malcolm X di «Con ogni mezzo necessario» e le Black Panthers, soprattutto).

E funziona. «Batti il tuo tempo», disco autoprodotta e «povero», vende oltre diecimila copie. Il secondo epi-



Un centro sociale romano. In basso la nuova multisala Multiplex Savoy

sodio è un nastro realizzato durante la guerra del Golfo a firma «Uniti contro la guerra» e intitolato «Baghdad 1.9.9.1». La cassetta, registrata con mezzi di fortuna, si apre con il cupo sibilo dei bombardieri americani, mixato con la voce di Lugato

del Tg1 che dice: «Il presidente Bush è apparso alla Casa Bianca e ha detto che le cose stanno andando veramente molto bene». «Veramente molto bene» è la frase ripetuta all'infinito che introduce il brano. «Orribile notte, la bandiera a stelle e stri-

ce è in volo, ha i colori della morte, nella notte senza luna il suo rumore, senza più nessuna esitazione per colpire e non vedere niente altro che se stessa scoperta nel deserto la bandiera della guerra su Baghdad una nove nove uno. Basta, basta bastardi...». Quando Militant A urla al microfono «basta bastardi», soprattutto dal vivo, sembra di sentire vibrare nella sua voce il grido indignato e ribelle di intere generazioni. La stessa rabbia che è oggi negli «Assalti Frontali» e negli «Ak 47», i

due collettivi nati dalla Onda Rossa Posse. «Dobbiamo essere forti per parlare senza paure. Per vivere senza paure e con dignità per chi è venuto prima, per chi verrà domani...Le idee giuste non vanno sole per il mondo».



Cinema

Da oggi nella capitale una nuova sala: il Multiplex Savoy

È stata inaugurata ieri la Multiplex Savoy, nata sulle ceneri del vecchio cinema Savoia, oggi proprietà di Aurelio de Laurentis, Fulvio Lucisano e Felice Colaiacomo. Ci sono voluti 4 anni di progettazione e 9 mesi di lavori, con un costo che sfiora i 10 miliardi, per ottenere un cinema in grado di eguagliare gli standard qualitativi delle sale statunitensi. Il risultato finale sono tre sale dai toni grigio-rossi perfettamente insonorizzate, disposte ad andamento gradonato con 400, 320 e 130 posti a sedere. Ovviamente una particolare attenzione è stata riservata alla qualità sonora: tutte e tre le sale sono dotate di Thx, il sound system inventato dal regista George Lucas e importato in Italia da de Laurentis, in grado di riprodurre fedelmente suoni, rumori e musiche senza alcuna distorsione. In sala ci saranno 24 casse acustiche. Altra novità è il botteghino situato direttamente in strada. La vendita dei biglietti sarà computerizzata e in futuro si potranno riservare i posti direttamente da casa con la carta di credito. In programma tre film prodotti da de Laurentis: «Il figlio della pantera rosa», «Anni '90 II» e «Per amore, solo per amore».

Pineta Sacchetti Rapinatore ucciso dai carabinieri

È morto per tentare un furto al supermercato. Secondo i carabinieri, si è fatto sparare lui, scagliando in terra un militare per tentare di sfuggire all'arresto. Roberto Barberis, 45 anni, moglie e due figli, è stato preso in pieno da una raffica di mitraglietta M12. Colpito al cuore, in pancia e ad una coscia, è arrivato già morto al pronto soccorso del Gemelli. Con due complici, stava cercando di aprire la saracinesca del magazzino della Gs di via Pineta Sacchetti. Era l'una e mezza della notte tra mercoledì e giovedì. I tre però non sapevano che dentro dormiva il proprietario, Guido Durastante, e fuori erano appostati in una gazzella quattro carabinieri della compagnia Trastevere. Una sorveglianza chiesta proprio da Durastante, che poche ore prima aveva trovato l'allarme disattivato. E soprattutto, in due mesi aveva già subito due furti. Questa volta, la merce è salva. Il militare che ha sparato, medicato per contusioni, guaribili in quindici giorni, sarà interrogato oggi dal magistrato.

Secondo la ricostruzione dell'Arma, è stata una maledetta disgrazia. I tre ladri sono arrivati in zona verso l'una e mezza di notte con un pulmino Volkswagen. Dalla gazzella, i carabinieri osservavano. Quando li hanno visti armeggiare con la porta del deposito, sono intervenuti. Hanno innescato l'alt. Ed i tre si sono messi a correre. Ma due militari hanno cercato di tagliargli la strada. Barberis se n'è trovato uno davanti. Con un pugno, l'ha gettato contro un camion. E mentre il carabiniere scivolava in terra, dalla mitraglietta esplodevano i colpi a bruciapelo contro Barberis. Poi, l'inutile corsa con la gazzella a sirene spiegate verso il pollicino Gemelli: Barberis non è riuscito ad arrivare vivo al pronto soccorso.

L'uomo aveva parecchi arresti alle spalle, per spaccio di stupefacenti, furti e ricettazione. All'inizio di dicembre in casa sua i carabinieri avevano trovato della merce rubata in un supermercato. Quello dei furti era il suo «mestiere», e da vero professionista, infatti, non era armato. L'unica arma trovata dai carabinieri, gettata in terra da uno dei due ladri fuggiti, è una pistola Bruni a salve, imitazione delle Beretta in dotazione alle forze dell'ordine.

LE LINEE PER IL CENTRO

Linee e navette dalla A alla Z. Le iniziative antingorgo firmate Atac, con la collaborazione del Comune, fino al 24 dicembre prossimo.

Navette di Natale (nei giorni feriali e festivi, fino al 24 dicembre).
117: piazza Da Verazzano (air terminal - Ostiense) piazza Colonna. Collegamento diretto senza fermate. Funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 15 minuti. Ridotto il costo del posteggio auto: 1000 lire mezza giornata, invece di 1.500 l'ora.

180: da via Gregorio VII (San Damaso) a piazza Venezia. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 13-20 minuti. Ferma a via Acciaiuoli, Corso Vittorio, largo Argentina e via del Plebiscito.

190: da Porta Pinciana (parcheggio villa Borghese) a piazza San Silvestro. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti. Ferma a Trinità dei Monti, largo Chigi, via del Tritone e via Boncompagni.

290: da piazzale della Farnesina a piazza Risorgimento. Ferma a piazzale De Bosis, via dei Giadiatori, viale Angelico e via Barletta. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti.

333: circolare da piazza Vescovia, ferma a via XXI Aprile e piazza Bologna. Funziona dalle 15 alle 20, partenze ogni 13 minuti.

550: dal parcheggio di via Valente (Prenestina) alla stazione metro «Cinecittà». Parte ogni 14 minuti e funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21.

760: da via della Magliana (altezza via Caprese) a via Bianchini (Ipomercato «I Granai»). Ferma a via Magliana (altezza via Impruneta), stazioni metro «Magliana e Patocour», viale della Ci-

viltà del lavoro (Cristoforo Colombo). Parte ogni 18 minuti e funziona dalle 15 alle 20.

Potenziamento linee esistenti.

119: navetta circolare del centro storico. Parte da piazza Augusto Imperatore ogni 15 minuti, funziona dalle 8 alle 21.

160: parcheggio piazza Rufino (adiacente piazza dei Navigatori), parcheggio Circo Massimo, piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 22. Passa ogni 10-12 minuti.

225: tramvia veloce da piazza Mancini a piazzale Flaminio; parte nell'ora di punta ogni 4 minuti e funziona dalle 5.30 alle 24.

309: dalla stazione «Bologna» della metropolitana a via Crivelli. Funziona dalle 5.30 alle 24; funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 10 minuti.

341: da piazza Primoli alla stazione «Rebbia» della metropolitana. Funziona dalle 5.30 alle 24; dalle 15 alle 20 parte ogni 10 minuti.

Biglietto orario a prezzo bloccato per 5 ore. Fino al 24 dicembre su tutte le linee dell'Atac, e non soltanto sulle navette, si può viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto orario da 1.200 lire.



Natale a Sacrofano per i bimbi profughi del coro croato

Contro la guerra, loro cantano. Sono 80 bambini dell'ex Jugoslavia e la loro fortuna si chiama Joviza Scaro, poeta, cantautore e soprattutto maestro di coro. È lui ad aver creato il coro dei bambini profughi provenienti da Croazia, Bosnia e «forse alcuni da altri paesi, ma ad i quali non si chiede da dove vengano», come dice il foglio che racconta la loro storia. Questo Natale, i bambini sfuggiti alla guerra lo stanno passando in Italia, ospiti alla Fraterna Domus a spese del comune di Sacrofano. Una settimana di festeggiamenti e canti, dal 21 al 27, per 68 bambine e 12 bambini tra i 7 e i 12 anni che hanno subito la fame, il freddo, malattie di solito impensabili alla loro età, come l'ulcera. Oggi, canteranno a Roma, alla Veglia della Pace a Campo de' Fiori. E domani li attendono i regali raccolti dai cittadini di Sacrofano, che hanno offerto giocattoli, vestiti nuovi, soldi.

Sfuggiti ai combattimenti, ora quei bambini vivono a Slitsko, Dalmantina e Zupanja. Non sono i primi a far parte del coro, che da quando è nato due anni fa ne ha visti passare 150. Alcuni, quando nei loro paesi la guerra è finita, sono tornati dai genitori, quando erano ancora vivi. Ma sono tutti rimasti soci del coro, che è già stato ospite in Germania, Francia e Olanda, oltre a vincere due premi ai festival di Zagabria e Spalato. Merito del maestro, Joviza Scaro, che ha insegnato ai bambini canti tradizionali di Natale, cori di opere liriche e canzoni adatte alla loro età.

La loro settimana in Italia sta passando tra gite, incontri e dolci. Martedì scorso sono stati a Magliano, mercoledì con gli alunni della scuola media di Sacrofano, poi a cantare a Roma, al teatro Caravaggio. Ieri la giornata è stata dedicata ad una passeggiata nei boschi con gli scout, mentre oggi gireranno Roma, per poi cantare a Campo de' Fiori. Domani, dopo la messa, pranzo alla mensa della scuola elementare e domenica, infine, il calcio: faccia a faccia tra i bambini jugoslavi e quelli di Sacrofano.

AGENDA

Ieri ☺ minima 2
● massima 13

Oggi ☺ il sole sorge alle 7.35
● e tramonta alle 16.44

■ **TACCUINO**

Associazione Bambini Down. Rete Oro - Canale 62 trasmette domenica alle 22 il programma «Amici in festa», mirante a sostenere l'attività dell'Associazione. Partecipano il poeta Attilio BVerolucci, Sandra Milo, Piero Mingliano, Louiselle, Teddy Reno, il baritone Giuseppe Taddei, il pianista Franco Zennaro e altri personaggi dello spettacolo.

Un Mattatolo carico di fantasia. Tutti i giorni, fino al 6 gennaio, nello spazio di Lungotevere Testaccio, artigianato dai mille colori, cose e gusti di Natale, giochi, mostre e musica: dalle ore 16 fino a mezzanotte e oltre.

Video amatori. Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Sambo e Gloria Sapia, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e colifans. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

Presepe in piazza Garibaldi di Rocca di Papa da oggi al 6 dicembre realizzato dall'artista Claudio Polese.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

■ **MOSTRE**

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Cento/centa disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio '94.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Famy, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio '94.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Insetti... ovunque. 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insetarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie). Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio '94.

Me stesso/ noi stesso. La mostra, versione italiana della francese «Tous parents, tous différents», mira a dare l'opportunità, soprattutto alle nuove generazioni, di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Museo preistorico ed etnografico «Pigorini», piazzale Marconi 3 (Eur), tel. 5919132. Orario 9-14, 9-13 festivi e prefestivi. Fino al 31 dicembre.

● CARTA
● CANCELLERIA
● ACCESSORI EDP
● ARREDAMENTO
● LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.

Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA
TEL (06) 7808519 - FAX (06) 7806253

S. VITTORE DEL LAZIO
CAMPO SPORTIVO
25 dicembre '93 - 1° gennaio '94
1° Festa de l'Unità invernale
TEATRO TENDA RISCALDATO
CON PISTA DA BALLO
POLITICA - GATRONOMIA
PIANO BAR **TOMBOLATE**
LISCIO - DISCOTECA

La Federazione di Frosinone e la Sez. del Pds di S. Vittore AUGURANO BUONE FESTE (Ampio parcheggio custodito)

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13 - 23 GENNAIO 1994
ANDALO, MOLVENO
FAI DELLA PAGANELLA

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi:
MARIO CECILIA
Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

JAZZFOLK

La grintosa Rosa King al Big Mama per tre serate di R&B

25

SABATO

ROCKPOP

Sotto il tendone quelli di Jurassic School Musica e volontà per un vero cambiamento

27

LUNEDÌ

TEATRO

Ileana Ghione e Carlo Simoni insieme con «L'importanza di chiamarsi Ernesto»

31

VENERDÌ

ARTE

Tutti i personaggi di Arthur King riproposti alla galleria «Il Canovaccio»

3

LUNEDÌ

CLASSICA

In Sant'Andrea della Valle la natività nella tradizione popolare

4

MARTEDÌ

ANTERPRIMA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 24 dicembre 1993

da oggi al 6 gennaio



Maureen Fleming in due immagini da «Eros»

Per la prima volta a Roma arriva Maureen Fleming danzatrice americana che mescola insieme Butoh e tecnica Cecchetti Al Vascello presenta lo spettacolo «Eros» dal mito di Amore e Psiche

Quando sbocciano i fiori del dolore

ROSSELLA BATTISTI

■ Quegli occhi morbidamente all'insù, la pelle ambrata nmandano già nei tratti somatici a origini orientali. Doppio è però il filo che lega Maureen Fleming al Giappone oltre a esserci nata, ne ha anche assorbito la linfa culturale per poi trasferirsi in America e tentare un innesto fra tecniche di danza occidentale e Butoh. Proprio in questa sua miscela si nasconde la «trasgressione» più evidente e più originale rispetto agli insegnamenti ricevuti da Kazuo Ohno in persona, che è stato uno dei suoi maestri. Il Butoh infatti è nato come esasperata rivolta contro un Occidente invasore deviatante nemico prima con le atrocità della bomba atomica e poi in tempo di pace con lo stillicidio di suggestioni di moda e mercato. Un «grido-silenziato» quello dei performer giapponesi, che tra la nproposta di stili del teatro orientale mischiati a gesti della quotidianità ricercava forme di espressione spesso volutamente brutale che fossero insieme protesta e nuova arte.

Da allora è passato tanto tempo e persino Kazuo Ohno è passato dagli espressionismi agli impressionismi a base di ninfee di Monet. Non stona dunque, è anzi una naturale evoluzione il percorso seguito da Maureen, che si sposta tanto a ovest da arrivare a radici italiane. A New York è stata infatti allieva di Margaret Crask, ottuagenaria insegnante di danza classica secondo la metodologia di Enrico Cecchetti, di cui fu persino amica. «Ho scoperto delle somiglianze fra Butoh e il metodo Cecchetti e le ho approfondite», spiega Maureen, parlando lentamente quasi alludendo di continuo all'essenza delle cose. «Del Butoh mi interessava l'energia che emette la stessa che si ritrova nell'improvvisazione che Cecchetti indica per il danzatore con il busto lievemente spostato in avanti che crea tensione, una spinta verso l'esterno». Energia per creare emozioni, ma anche capace di vitalizzare. Racconta Maureen

che solo recentemente ha scoperto di aver avuto un problema alla spina dorsale una malformazione alle vertebre del collo che - se non avesse danzato per anni con quel particolare lavoro di rotazione e flessibilizzazione del corpo - l'avrebbero potuta condurre su una sedia a rotelle. Non a caso la danza per la Fleming è l'arte capace di scoprire nel corpo i punti dove si nasconde il dolore e farli sbocciare come fiori. «Sono fortunata - dice «rimpiendo» - perché ho molti dolori e dunque molte corolle da far «sbucchiare»».

A Roma dove si presenta per la prima volta, ospite del teatro Vascello (24, 25 e 26 dicembre) con lo spettacolo «Eros» Maureen si inoltra sui sentieri del mito ripercorrendo la storia di Amore e Psiche di Apuleio. Senza intenti descrittivi o narrativi il suo è un cogliere le essenze usare il mito come contenitore di immagini che arrivano dall'inconscio «in una sorta di viaggio universale che l'anima compie verso l'evoluzione».



PASSAPAROLA

Concerto alla Stazione Termini. Questa sera il Teatro dell'Opera continuando una tradizione avviata nel '91 programmerà alla Stazione Termini un concerto dedicato a quanti si trovano a transitare per Roma. Mauro Maur, primo tromba dell'Orchestra dell'Opera «segura musiche ispirate a «La strada» di Fellini».

Manifestazioni natalizie. Il Circolo vegetariano di Calata (nel interbuse) organizza un «Natale per i senza famiglia» «Venite al caldo Natale di Calata» - dice l'appello degli organizzatori. Appuntamento oggi dalle ore 19 in poi in piazza Roma 23 dove ha sede il Circolo vegetariano. Vv Tt per un incontro conviviale a base di dolci dolcetti vino fragolino frutta nocciola e stagne pancalido e giochi di società Alle 16 invece c'è un anticipo concerto per archi «Allegro con brio» (con Laura Ammannato e Luca Pirella) presso la chiesa di San Cornelio e Cipriano. Nel Comune di Collepardo (Frosinone) domenica e lunedì alle ore 18 «Presepe vivente» ambientato nei vicoli e nelle piazzette del centro storico. Giovedì 30 dicembre alle 18 nella chiesa parrocchiale del S. Salvatore avrà luogo invece la V° edizione del concerto di Natale con musiche e canti della tradizione collepardese eseguiti dal complesso vocale «Teatro musica» di Roma di retto dal maestro Temistocle Capone insieme al Complesso bandistico «Collepardo» di retto dal maestro Angelo Bartolini. All'organo Paolo Subrizi e all'oboe Orlando D'Achille.

«Natale gay a casa Ad-dams». Lo spettacolo presentato ieri sera al Pinko di via della Penna 25 (Piazza del Popolo) sarà replicato martedì alle 23 in versione raw nello stesso spazio con la forma sonora del film interpretato da Angelica Houston e Raul Julia (di Mike Minervini).

Natale senegalese viene proposto questa sera (ore 22) al Villaggio Globale di Lungotevere Testaccio. In programma musica dal vivo discoteca bar e cucina tipica. Ingresso a sottoscrizione.

Massimo Petrucci. Fino al 9 gennaio sono esposti il «Compact tea Joe's Garage» (Largo degli Orzi 16) lavoro dell'artista una serie di settantacinque tele e tre incisioni su rame realizzate negli ultimi nove mesi. La mostra si intitola «Concerto ideale per acque, retilo grafite e china».

Danza araba. Alle ore 18.30 di domenica al Teatro Anfronone di via S. Suba 21 spettacolo di danze folkloriche arabe e danza del ventre con le musiche del «Gruppo Baladi».

Carlito's way. Regia di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn Penelope Ann Miller e Luis Guzman. Al cinema Admiral e Itolite. Al Pacino è Carlito Brigante boss della droga nell'East Harlem. Dopo cinque anni di reclusione ha deciso di cambiare vita e fugire con una sua vecchia fiamma in qualche isola delle Bermuda. Per guadagnare il denaro necessario al viaggio Carlito apre un nightclub. Ma è proprio il suo avvocato al quale deve un favore, a coinvolgerlo di nuovo negli affari della malavita.

M. Butterfly. Regia di David Cronenberg con Jeremy Irons, John Lone, Barbara Sukowa e Ian Richardson. Al cinema Holiday. Tratto dall'omonima commedia di David Henry Hwang il film racconta la passione amorosa di un diplomatico americano per una cantante dell'opera di Pechino. Nella pièce di Hwang premiata con il Tony Award i ruoli dell'amante cinese e del crudele americano familiari agli ammiratori di Madame Butterfly vengono sorprendentemente invertiti.

Fantozzi in paradiso. Regia di Nen Parenti con Paolo Villaggio Milena Vukotic e Anna Mazzamaro. Al cinema Metropolitan Maestro uno Astra Eurcine e Gardet. Ottavo e ultimo appuntamento con il ragioniere Fantozzi ispirato da un film fantozzi tenta senza riuscire una rapina in banca. Arriva a casa dove deve festeggiare i suoi 40 anni di matrimonio ma viene cacciato dalla figlia. Gli viene poi diagnosticato un male incurabile e la moglie per consolarlo lo manda in montagna con la signora Silvana. Quando torna scopre che si è trattato di un errore medico e muore dalla gioia. Ma anche il suo viaggio verso il paradiso sarà pieno di ostacoli.

Abbronzatissimi 2. Un anno dopo. Regia di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina e Eva Grimaldi. Al cinema Rouge et Noir e Madison due. Commedia corale piena di equivoci e macchiette ambientata nel fatuo mondo vacanziero di una «Beauty farm». Un giornalista sportivo cerca di convincere un editore a pubblicare il suo libro. La bellissima Bea gira insieme ad un uomo anziano che spaccia per suo padre Daniela giovane separata cerca in tutti i modi di evitare le attenzioni del suo ex marito.

Senti chi parla adesso! Regia di Tom Ropelewski con John Travolta Kirstie Alley e Olympia Dukakis. Al cinema Cola di Rienzo Europa Maestro Due e Vip. Dopo i due neonati parlanti nella famiglia Ubraccio arrivano due simpatici cani altrettanto loquaci Scag e Scanzonato bastardo sfuggito all'accoppiamento e Dalla cagnetta Viratissima. Proprietà dell'affascinante Samantha Bonne che John Ubraccio scarrozza sul suo jet personale. Dalla porterà molto scompiglio all'allegria famiglia.

The Muppet Christmas Carol. Regia di Brian Henson con Michael Caine Dave Goetz e Steve Whitmire. Al cinema Giulio Cesare due. I simpatici pupazzi del «Muppet show» sono i protagonisti di questo classico racconto natalizio firmato dal grande Charles Dickens. Michael Caine veste i panni dell'anziano Scrooge vecchio laccagno che branneggia un intero paese con il suo denaro. Accanto a lui una galleria di stravaganti pupazzi Kermit la rana contabile Rizzo il topo sbruffone e Miss Piggy maialina di assalto.

La casa degli spiriti. Regia di Billie August con Jeremy Irons Meryl Streep Glenn Close Winona Ryder Anthony Anderson e Vanessa Redgrave. Al cinema Madison due e Maestro solo. Tratto dall'omonimo romanzo di Isabel

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Un messaggio d'amore sospeso fra Berlino e il Paradiso

■ «Gli uomini pensano sempre di più che guardare sia un atto univoco lasciano entrare nei loro occhi le immagini del mondo ma hanno dimenticato che guardare significa anche restituire qualcosa. L'atto di vedere forma un cerchio ideale ma ogni questa circolarità affettiva è spezzata». È l'angelo Cassiel (Otto Sander) a spiegare alla mortale Raphaela (Nastassja Kinski) l'importanza della «guardata» uno dei temi fondamentali di *Fino alla fine del mondo* che Wim Wenders propone nel seguito ideale de *Il cielo sopra Berlino. Così lontano così vicino* (ai cinema Rivoli Augustus e Capranichetta) ha di nuovo per protagonisti i misteriosi angeli inventati dal regista tedesco sei anni prima ed è ambientato nella Berlino riunificata. *Ne il cielo sopra Berlino* era l'angelo Daniel a perdere la sua immortalità cadendo nel laccio della passione amorosa. Nel nuovo film invece è il suo amico Cassiel a perdere i privilegi del mondo ultraterreno per salvare una bambina caduta da un balcone. Anche per Cassiel l'ingresso



Nastassja Kinski in «Così lontano, così vicino» di Wenders in basso Al Pacino protagonista di «Carlito's Way».

nel mondo degli uomini si rivela pieno di contrasti e difficoltà. Riesce a trovare lavoro presso un imprenditore americano ma il suo tranquillo impiego si rivela molto poco onorevole e pericoloso. L'americano è infatti un trafficante di armi e pomocassette. Deciso a osteggiare le attività del suo capo Cassiel riesce a distruggere gran parte della merce. Ma un altro nemico si oppone ai piani di Cassiel. Flesti il profeta del male.



Allende il film si avvale di un cast eccezionale per mettere in scena la complessa storia della famiglia Trueba. Sullo sfondo delle violente lotte politiche sudamericane si muovono i protagonisti de *La casa degli spiriti* percorrendo con le loro tragiche vicende cinquant'anni di storia.

Posse, la leggenda di Jesse Lee. Regia di Mario Van Peebles con Stephen Baldwin Charles Ibane e Tinvy Foster. Al cinema Quintale. Un western «nero» diretto e interpretato da Mario Van Peebles. Jesse Lee tiratore infallibile si mette a capo di un gruppo di soldati neri che hanno combattuto nella guerra ispano-americana. Tornando nella loro terra sperano di essere accolti come eroi ma vengono invece trattati come fuorilegge e perseguitati da un comandante disonesto. Vanno allora a Posse città di Lee per liquidare a suo di pallottole un conto in sospeso.

The Innocent. Regia di John Schlesinger con Anthony Hopkins e Isabella Rossellini. Sala e data da definire. Liberamente tratto dal romanzo *Lettera a Berlino* il film racconta l'avventurosa storia di uno strano 007. Leonard giovane tecnico inglese della compagnia dei telefoni viene ingaggiato nel '55 dagli americani per installare a Berlino degli intercettatori nei cavi telefonici russi. Ma la sua missione verrà compromessa da una donna, una giovane tedesca perseguitata dal ex marito.

ARTE

ENRICO GALLIAN

La realtà nordica in una mostra antologica all'«Acquario»

■ Da qualche tempo a questa parte la fotografia esposta in rassegne in contemporanea nei giorni festivi «spazi» fin quasi ad invadere la città «mostrandosi» per mostrare «paesaggi ineguagliabili» «un mondo di gran fascino di suggestioni evocative» «eventi emozionanti indimenticabili» Sono in corso due rassegne e per la prima volta in Italia una mostra di fotografia finlandese tutte rigorosamente sotto l'egida di *Photogrammatica 93* sollecitano stimolano riflessioni. *Cinamen* curata da Giuseppe Cannilla per l'annuale appuntamento del *Tridente* (fino al 15 gennaio) che per l'occasione coinvolge «i spazi espositivi del centro storico Arco D'Albergo Anna D'Ascano Artivisse, Galleria Del Cortile Il Mulino e Planita. *Depositi di polvere* (fino al 15 gennaio) alla galleria Antonella Melar, e a For Veneta a cura dello stesso Cannilla e di Lucilla Meloni. All'Acquario (piazza Manfredi Fanti 47 fino al 31 gennaio) una fotografia finlandese in esposizione grandi autori dalla fine del 800 ai giorni no-



stri realtà nordica che comunque in foto testimonia la voglia di cronache e aspetti socio-culturali del proprio paese. *Cinamen* non vuole confondere la fotografia come strumento di rappresentazione con la fotografia «bella» e *Depositi di polvere* sperimenta nuove tematiche più plasmati in «senso poetico» per una ricerca «diversa» dal consumo giornaliero di immagini ormai «stanche» ed «usuali» con l'innesto invece di autori giovani e «splendidamente anonimi».

Una foto di Minkinen esposta alla mostra «Una luce dal Nord».

«Degradò di Roma e Reportage di viaggio». Sede del Cts via Genova 16 Orario 9-13 e 16-19, sabato 9-13. Fino al 15 gennaio. Esposizione collettiva organizzata dall'Associazione culturale *Griffiti* (via La Spezia 70) di cinquanta immagini in bianco e nero che denunciano in controvertibilmente un profilo del degrado di Roma: cinquanta immagini a colori per ricordare attraverso il viaggio, dove è la nostra casa. Due temi più che importanti uniti dalla volontà di sollecitare una maggiore comprensione ed attenzione per l'ambiente e la qualità della vita non solo all'«aperto» ma anche in città.

David Ciresè. Villaggio Globale Lungotevere Testaccio (ex Mattatoio). Fino al 15 gennaio. Nell'ambito di *Photogrammatica 93* il mese della fotografia a Roma venti fotografie che documentano la realtà del museo di Auschwitz. Più che una pura e semplice mostra fotografica vuole essere un'occasione di approccio psicologico ad una realtà tragica, disumana da non dimenticare.

Castel Sant'Angelo: la memoria fotografica. Museo di Castel Sant'Angelo lungotevere Castello Orario 9-17 chiuso

il 11 e il 14 lunedì del mese. Fino al 28 febbraio. Dalla prima immagine di Castel Sant'Angelo che risale al 1850 la storia del monumento viene descritta in concomitanza con i suoi restauri e con i lavori di arginatura del Tevere per un arco di tempo di cinquanta anni con un più che interessante regesto di foto selezionate per la cura di Bruno Contardi, Marco Mercalli e Alberto Manodon.

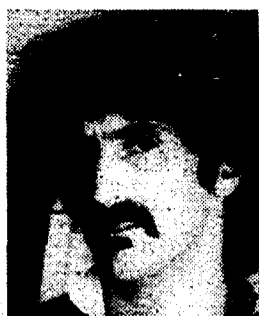
Birgit Shola Starp, Massimiliano Ruta. Palazzo Carboni, Anticoli Corrado tel 0774/96318. Orario 11-14 e 16-18, chiuso lunedì e martedì. Fino al 5 gennaio. Il Comune di Anticoli Corrado per tutto l'Ottocento ancora oggi «tradizionale» luogo di soggiorno di artisti oltre ad essere un centro di provenienza di molte modelle ha recentemente acquisito il palazzo che per un certo tempo, ospitò una pensione per artisti. Ora è luogo di mostre la prima avvolge lo spazio con una serie di fotografie «scattate» da Massimiliano Ruta che descrivono il centro storico di Anticoli. L'altra espone le opere di Starp, artista di origine danese che nascono la propria ricerca di collage, con i materiali più disparati.

Ettore Viola. Galleria Il Politico via dei

Banchi Vecchi 135. Orario 16-20 (chiuso festivi). Fino al 12 gennaio. Illustratore l'artista presenta trenta opere su tavola raccolte sotto il titolo «Il Gattopardo» sulla vita del suo autore Giuseppe Tomasi di Lampedusa e anche sulla trasposizione cinematografica che ne fece Luchino Visconti.

La realtà del segno. Castello Nobili Vite' leschi di Labro (Rieti). Orario 16-19 e stivi 10-12 e 16-19. Fino al 31 dicembre. Preceduto da un convegno sui problemi della stampa d'arte la mostra vuole porsi come premessa per l'apertura nel comune reatino di un centro per la sperimentazione e la ricerca artistica di un segno comune che sia di intercamambio tra grafica d'arte e consumo pubblicitario di «la stessa» in esposizione opere di Bartolini, Carla Dottoni, Gentilini, Maceri, Tazzini, Guccione.

Arthur King - Come nasce un personaggio a fumetti: dall'idea all'edicolante. Galleria Il Canovaccio via delle Colonne 27. Orario 16-20. Dal 3 gennaio. In mostra le interpretazioni del personaggio Arthur King proposte da importanti autori del fumetto italiano. Mas'raintuono Torti, Falaruco, Di Vincenzo e molti altri.



Frank Zappa

Dischi e cd della settimana

- 1) Pearl Jam, *Versus* (Epic)
- 2) Almamegratta, *Anima migrante* (Anagramma)
- 3) Frank Zappa, *Joe's Garage vol. 1* (Wea)
- 4) Nirvana, *In utero* (Geffen)
- 5) Guns'n'Roses, *The Spaghetti Incident?* (Bmg)
- 6) Aa.Vv. *The story of Jamaican music* (Island)
- 7) Banda Bassotti, *Bella ciao* (Giallo Forte)
- 8) Velvet Underground, *Live* (Warner)
- 9) 10.000 Maniacs, *Mt. Unplugged* (Warner)
- 10) 99 Posse, *Curre, curre guagliò* (Esodo)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 24 dicembre 1993



Gene Gnocchi

Libri della settimana

- 1) Vassalli, *Il cigno* (Einaudi)
- 2) Bocca, *Metropolis* (Mondadori)
- 3) Follett, *Una fortuna pericolosa* (Mondadori)
- 4) Fano (a cura di), *Vieni avanti cretino* (Theoria)
- 5) Gnocchi, *Stati di famiglia* (Einaudi)
- 6) Waller, *I ponti di Madison County* (Frassinelli)
- 7) Calvino, *Prima che tu dica «pronto»* (Mondadori)
- 8) Bevilacqua, *Un cuore magico* (Mondadori)
- 9) Friedman, *La madre di tutti gli affari* (Longanesi)
- 10) Covatta, *Pancreas* (Salani)

A cura della Libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

DOCKPOP

Con Maceo Parker protagonista autentico della black music



Maceo Parker domenica all'Alpheus

■ Maceo Parker in concerto domenica 2 all'Alpheus (via del Commercio, 36). Ingresso 28 mila lire, prevendite Orbis e Alpheus. Comincia bene il '94. Un inizio a tutto ritmo per ballare, sudare, divertirsi con il soul pimpante e frizzantissimo di mister Maceo Parker, già sassofonista del vecchio James Brown. Lo strumentista e la sua band tornano, dunque, nella nostra città a meno di un anno di distanza. Quello del Palladium fu un concerto strepitoso perché Parker seppe miscelare davanti a una platea entusiasta funk, soul e r&b con talento e allegria, tecnica e cuore. Oltre alla lunga esperienza al fianco di Brown, Maceo vanta collaborazioni prestigiose come nel caso di Van Morrison. Le capacità di questo sassofonista vanno, comunque, aldilà del lavoro come session-man. Perché soprattutto da solo Parker ha dimostrato di saper fondere tutti i migliori ingredienti della «black music», di poter realizzare un cocktail sonoro esplosivo e

intelligente che sovrappone spunti, ritmi, echi. Con lui, sul palco dell'Alpheus, ci saranno inoltre Fred Wesley e Pee Wee Ellis, rispettivamente ex trombone e sax tenore nella band di Brown. A sostenere questa scoppietta sezione fiati sono, inoltre, stati chiamati Bruno Speight alla chitarra, Will Bouware alle tastiere, Jerry Preston al basso e Melvin Parker alla batteria. L'appuntamento con Parker è doppio: alle 18 e alle 22. Non perdetelo.

JAZZFOLK

Quattro serate con Louisiana Red ascoltando genuino blues



Louisiana Red ospite per più giorni del Big Mama

■ Il blues è la storia di un popolo, leggenda e vita quotidiana, memorie ed oblii, piaceri e malinconie. Dallo spirituale al triviale, dall'oscuro al sublime, uomini semplici e buoni, furfanti matricolati, pastori, cantanti, narratori, danzatori, musicisti hanno formato una tradizione orale alla quale hanno assicurato la trasmissione con un'improvvisazione costante. Nel rispetto di questo «pensiero» e nel segno più alto di questa vera e propria cultura espressiva, il cantante, chitarrista e armonista Louisiana Red può essere considerato a ragione di merito uno dei massimi interpreti di questa espressione musicale.

Nato 57 anni fa a Vicksburg nello Stato del Mississippi, Louisiana è cresciuto all'ombra di un dramma, provocato dallo scellerato e cruento sistema razzista esercitato in quegli anni dall'uomo bianco, nei confronti dell'uomo nero: sua madre morì in circostanze drammatiche quando aveva solo una settimana di vita, ed il padre fu linciato da membri

del Ku Klux Klan. Queste terribili vicende hanno per sempre condizionato il pensiero formativo del giovane Louisiana. Poi l'incontro con la musica di mostri sacri del blues, come Muddy Waters e John Lee Hooker, momenti magici e unici per l'artista neroamericano. Oggi, dopo due anni di assenza da Roma, Louisiana Red e la sua «The blues machine» torna tra noi, da martedì a venerdì prossimo, ospite del Big Mama.

CLASSICA

Schizzerà via l'obelisco tra suoni e fumo di Capodanno?



Luigi Cinque

■ Alla grande, nel corso d'uno straordinario «Concerto di Capodanno» (cento percussionisti, coro, bande, invenzioni elettroniche e fuochi d'artificio), l'anno vecchio cederà il passo all'anno nuovo. In Piazza del Popolo, tra le 23.15 del 31 dicembre e la prima ora del prossimo gennaio. Si tratta d'una «macchinazione» di Luigi Cinque impegnato a trasformare la piazza in una «Urbis machina». I fermenti vitali della città, il frastuono, il groviglio del traffico, i tram, gli autobus, la gente, le automobili, ecc., verranno globati in una sorta di «paesaggio» fonico, rielaborato, anche ritmicamente, dal gruppo di Musica elettronica «Opera Quartet». Luigi Cinque (lo avevamo lasciato con «Aiace» al Teatro delle Arti) coordina il tutto in una sua partitura comprendente i percussionisti (vengono anche da Dakar e Rio de Janeiro), il coro e la banda di Testaccio, danzatori, recitanti. Siamo stati una volta nella «ucina» di Luigi Cinque e c'è da stare in soggezione. Una scintilla di suono

può far scaturire un incandescente magma fonico. Il risultato vuole essere una esaltazione di valori ecologici della civiltà e dall'integrazione. Ne sapremo di più tra un po'. Luigi Cinque è, al momento, inafferrabile. Sta appresso a certi esperti di trucchi che, con effetti di luce, faranno che l'obelisco sembri schizzar via dalla piazza. C'è da stare attenti. Hai visto mai che, svanito il fumo, l'obelisco non c'è più?

Palaghiaccio di Marino. Capodanno intitolato «Tutto in una notte» con Radio Dimensione Suono. Tra gli ospiti certi Raf e Biagio Antonacci.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Martedì 4 a base di rock-blues con i «Mad Dogs». Mercoledì 5 i «Sexial» continuano a proporre i brani del loro ultimo lp intitolato «Sempre che a noi ci vada».

Jake & Elwood (via G.C. Odino, 45 - Fiumicino). Domani per trascorrere un Natale diverso i «Latte» e i suoi derivati proporranno una tombola demenziale. Domenica «And the radio plays», il consueto appuntamento con Radio Città Futura. In concerto i «Sei suoi ex», che tornano a esibirsi dopo una lunga assenza, e a seguire discoteca curata da Stefano Strina. Martedì e mercoledì spazia alle band emergenti. Capodanno in compagnia dei «Mother Abigali».

Alpheus (via del Commercio, 36). Domani funk con i «Mama's Beautiful» e salsa con gli «Adrenalina Son». Domenica ancora ritmi sudamericani con i «Caribe». Martedì musica latina con i «Chirimía». Mercoledì doppio concerto funk con «Les Freaks d'Afrique» e i «Soul Tide Machine». Capodanno con il rock dei «No Problem» oppure con i senipreverdi «Caribe». A seguire discoteca.

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Domani natali all'insegna del sound giamaicano. Si esibiranno perfino i «Mobsters» (stavolta non alla consolle ma dietro gli strumenti) e dopo il bagno tra reggae e ska in versione «live», si potrà danzare grazie alle selezioni del mitico Lampadread, in bilico tra hip-hop e ragga. L'ingresso costa 10 mila lire. Domenica tutta da ridere con i folli «Santaria Sakkascia», l'unica vera cult-band della capitale. Martedì concerto gratuito e imperdibile. Tornano i parigini «Raymonde et les blancs becs», autori di una delirante miscela

di punk e raggauffin. Saranno introdotti dagli spumeggianti «Cyclone». Mercoledì discoteca industriale e cyber.

Villaggio Globale (Foro Boario, ex Mattatoio). Lunedì sotto il Tendone (non all'aperto, quindi) per una serata intitolata «Jazz School siete voi, il vero cambiamento siamo noi». Si esibiranno i «Filo da Torcere» che proporranno il loro primo lp in compagnia di Paolo Pietrangeli. Martedì concerto degli «Alma Megretta». Capodanno «col botte» grazie ai «Santaria Sakkascia». Info. 43.93.512.

St. Louis (via del Cardello, 13). Lunedì salsa con lo «Yemaya Group». Mercoledì rock italiano con gli «Stormo». Capodanno con il gruppo «Music Sound Machine» e a seguire discoteca.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Domani concerto di Natale con Phyllis Blanford & «The Lost». Domenica recital di Dajano, autore di alcuni tra i più famosi cavalli di battaglia degli anni '70 come «L'isola di Wight», «Sei bellissima» e «Financo de l'airme, moi non plus» scritto con Serge Gainsbourg. Capodanno a tutto blues con Roberto Ciotti e la sua band. Dopo mezzanotte discoteca. Domenica appuntamento con Herbie Goins e i «Soultimers».

Palladium (piazza B. Romano, 8). Domani Radio Rock presenta un happening a tema curato da Prince Faster. Domenica serata latino-americana con Luis Enrique. Mercoledì ancora un altro appuntamento con Radio Rock e i suoi selectors. Anche la notte di Capodanno verrà «gestita» dall'emittente capitolina che per l'occasione propone un veglione a base di quattro quarti, spumante e panettone. Nella fattispecie suoneranno i «Childhood». L'ultimo gruppo del chitarrista Maurizio Bitoli. Dalle 21.30 ingresso 70 mila lire, dopo la mezzanotte 30 mila lire.

Big Mama (V. lo S. Francesco a Ripa 18). Domani, domenica e lunedì sarà ospite la cantante sassofonista rhythm'n'blues Rosa King accompagnata da Alex Britti alla chitarra, Holy Black al basso e Tony Cerqua alla batteria. Rosa è un'interprete grintosa, padrona di una voce possente ed elastica, capace di spaziare con estrema disinvoltura da contesti prettamente blues a momenti di maggior ballabilità in terreni funky e soul.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Ultimo dell'anno all'insegna del blues, venerdì sale sul palco la brava vocalist di New Orleans Betty Shirley. Betty spazia, con la sua voce potente, dal jazz al blues, al gospel, al rhythm'n'blues. Dotata di un grande feeling e temperamento, l'artista americana ha la musica nel sangue.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Domani di scena la vocalist Phyllis Blanford accompagnata da Pippo Matino al basso, Stefano Micarelli alla chitarra, Gianni Savelli al sassofono e Luca Troili alla batteria. Lunedì appuntamento con il trio del chitarrista Luciano Lettieri con Pino Sallusti al contrabbasso e Pietro Iodice alla batteria. Martedì performance del «Teen town trio» capitanata dal chitarrista Rocco Zifarelli e dal bassista Pippo Matino. Giovedì concerto del cantante e chitarrista romano Roberto Ciotti accompagnato dal suo fedele gruppo composto da Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso e Sandro Chessa alla batteria.

Alpheus (Via del Commercio 36). Domenica di scena il blues in compagnia di Roberto Ciotti. Martedì è di scena il dixieland ospite l'interessante gruppo dei «Dixie team» con Mercuri, Amidei, Nicolai, Fiore, Scarda, Casieri e Antonini. Venerdì performance del clarinetista vocalista e pianista Tony Scott.

Saint Louis (Via del Cardello 13). Domani di scena il gruppo «Voices of glory», un ensemble di livello internazionale, di cantanti gospel e spirituals americani. I componenti del gruppo sono vecchie conoscenze del panorama capitolino: Shawn Logan (tenore), Harold Bradley (basso), Charlie Cannon (tenore) e Jho Jhenkins (baritono e basso), oltre al direttore e tenore lirico Masa Mbatha Opasha, il tastierista Davide Pistoni, il percussionista Berg Campos. Martedì appuntamento settimanale con jazz trend, una lunga e intensa jam session animata dal «Trio brio» composto da Arturo Valiante al pianoforte, Felice Melchionna al basso e Massimo Frasca alla batteria. Giovedì concerto della vocalist Joy Garrison accompagnata al pianoforte da Claudio Colasazza, al basso da Riccardo Cundari e alle percussioni da Fabrizio Aiello. Martedì 4 jam session a sorpresa animata da Stefano Sabatini al pianoforte, Dario Deidda al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Breve pausa natalizia e martedì 28 dicembre (ore 21.30) unico concerto straordinario del gruppo «La Piazza» con Sara Modigliani (voce), Gabriele Modigliani (chitarra e voce), Claudio Papi (mandolino) e Pino Pontualì (organetto): in programma musiche popolari del Lazio. I giorni seguenti, mercoledì e giovedì, ritornano le jams, reels e ballads della tradizione irlandese con il gruppo di Kay Mc Carthy (alla voce), Francesco Santoro (chitarra), Antonietta Ricciardi (arpa celtica) e Piero Ricciardi (bodhran). Venerdì 31 happening di fine d'anno: incontro-festa-spettacolo-cenaspumante con la partecipazione di numerosi ospiti più o meno noti. L'attività riprenderà poi dal 6 gennaio. Il programma, non ancora definito, vedrà comunque in arrivo, Matthew Knight, Felicity Buiski accompagnata da Peter Krieger, una rassegna di musica contemporanea e il chitarrista Bensusan.

Opera e Brancaccio. In tempo di feste lavorano i giovani: cantanti e orchestra (quella del Conservatorio di Santa Cecilia). Al Brancaccio, figurano in programma ancora sei repliche della «Cenerentola» di Rossini. Meno che una (il 31, alle 17), tutte alle 18: martedì, mercoledì, giovedì, 2 e 4 gennaio. Ci sono anche concerti. Al Brancaccio, martedì, alle 16: alla stazione Termini, il 31 alle 19.30 e al teatro dell'Opera, il 4 (alle 16) e il 6 gennaio (alle 18).

Petrassi a S. Stefano. L'orchestra di Roma e del Lazio ritorna al Teatro Argentina, domenica alle 11, diretta da Francesco La Vecchia. In programma il «Gloria» di Vivaldi e il «Quarto Concerto» per archi, di Goffredo Petrassi.

Accademia Barocca. In San Paolo di via Nazionale, conclusione del ciclo di concerti con l'oratorio di Alessandro Stradella, «La Susanna». Dirige Esteban Velardi. Giovedì alle 21.

Associazione «Neuhaus». Monteverdi e Frescobaldi (ma figurano anche pagine di Caccini, Falconieri e Bernardi) costituiscono il grosso del concerto al Museo degli strumenti, fissato per lunedì alle 20.30.

Natale nel Lazio. La bella iniziativa musicale ha oggi tre appuntamenti: alle 20 all'Ara Coeli e alle 23.30 in Nostra Signora del Sacro Cuore (piazza Navona). Si aspetta, cantando, Gesù Bambino. Alle 24, in Santa Maria ad Martyres (piazza della Rotonda), Pablo Colino dirige musiche di Mozart, Perosi, Mendelssohn. Lunedì, alle 21, il pianista Andrea Baggioni suona in San Marco (piazza Venezia). Martedì in S. Ignazio (ore 21), Teresa Sturken Riley dirige pagine di Franck, Mozart, Puccini, Haendel. L'organista J.E. Goetscher suona mercoledì alle 21, in Santa Francesca Romana. Giovedì, ancora alle 21, in San Marco, si ascolteranno pagine sacre di Bach, Fauré, Liszt, Bazzini e Giulio Ricordi.

di. In Santa Maria ad Martyres, venerdì alle 19, Cristina Cimaglia dirige canti gregoriani e musiche di Bach, Perosi, Bartolucci. Un solenne concerto festeggia l'anno nuovo il 2 gennaio, in S. Ignazio, alle 21. Amelia Cimini, in S. Andrea della Valle, il 4 gennaio (alle 21) dirigerà musiche celebranti la natività nella tradizione popolare. L'organista Giuseppe Di Mare, il 5 gennaio sarà protagonista in S. Ignazio (alle 21), di un ricco programma da Frescobaldi a Bach, da Fachel a Zupoli, a Franck, Bossi e Gindro. Il concerto di chiusura è affidato a Pablo Colino, il 6 (19.30), in Santa Maria sopra Minerva (Brahms, Vivaldi, Palestrina, Verdi, Perosi).

A Carpineto e Colferro. Franco Campagna dirige, domenica alle 17, in Sant'Agostino, il Coro polifonico di Carpineto Romano (musiche classiche e d'ispirazione carpinetana). Il 2 gennaio, la Corale «G.B. Martini» di Colferro, propone, nella Chiesa della Collegiata, un concerto di Capodanno.

Tempetto. In S. Nicola in Carcere, stasera, alle 22.15, c'è una particolare Sacra rappresentazione rievocante la nascita di Cristo. Domani (17.45), nella Sala Baldini, si ascoltano arie di famose operette. Domenica, ancora alle 17.45 (Sala Baldini), Leila Bersani (soprano) e Clemente Francesca (baritono) canteranno pagine di Verdi.

La Stravaganza. C'è ancora un ricco «Natale Musica», svolto dall'Associazione musicale «La Stravaganza» nell'Oratorio del Caravita. Si alternano due serie di concerti: quelli del Mezzogiorno (sono quattro: lunedì, mercoledì, giovedì e 2 gennaio) e quelli serali. Sono sette: domenica (18.30 in S. Ignazio), lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, 2 e 3 gennaio, sempre alle 21. Domani, alle 11.30, la Messa di Natale, in S. Ignazio sarà punteggiata da musiche di Haydn, Schubert e Gounod. Lunedì, l'Insieme strumentale di Roma suona pagine di Haydn, Haendel e Vivaldi. Vedremo poi nel dettaglio gli altri appuntamenti.

e con «Eddy» e la banda del sole luminoso» di Bluth, disegni animati accompagnati dalle stravaganti canzoni di Bobby Solo e Rosanna Casale. Infine martedì alle 18 la bella e sognante storia di «La Bella e la Bestia» di Trousdale e alle 20.30 «Guardia del corpo» di Jackson interpretato da Whitney Huston e Kevin Costner.

Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, tel. 486786). John Ford occuperà le sale cinema fino ai primi di febbraio '94. Ieri il video «Direct by John Ford» e «The Iron Horse» del '24, poi una breve pausa natalizia e lunedì si riprende con «Four Sons» del '28, quindi il celebre «Ombre Rosse» con John Wayne e Claire Trevor. Mercoledì alle ore 20.30 in visione «The Long Gray Line» del 1955 e giovedì la cavalleria: in proiezione «Fort Apache» e «Horse Soldiers». Tutti i film della rassegna sono, come già detto in sede di presentazione, in versione originale con sottotitoli o traduzione simultanea.

Labirinto (via Pompeo Magno 27, tel. 3216283). Proseguendo in una scelta (peraltro molto valida e apprezzata) di tenere a lungo opere di valore, il cineclub tiene in visione, per tutte le festività, film che hanno avuto giudizi meritevoli di critica e pubblico: alla sala A «Film blu» di Krzysztof Kieslowski, leone d'oro all'ultima Biennale veneziana, alla sala B «Piovono pietre» di Ken Loach.

Del Piccoli (viale della Pineta 15, tel. 8553485). Da ieri e per più giorni, è entrato in programmazione nella fascia serale (ore 21) «L'albero, il sindaco e la mediateca» di Eric Rohmer, gradevolissimo apologo ecologico.

TEATRO

Verrà la morte e avrà i tuoi gnocchi Parola dei comici dell'Archivolto



Scena da «Cuore di comico»

Anna Magnani. Le temps d'une messe. Chiude con un omaggio alla grande attrice, scomparsa vent'anni fa, il primo festival internazionale del Teatro organizzato dal Vascello. Ospite della manifestazione è regista di quest'ultimo titolo è Gerard Gelas. Il testo è di Armand Mefre e l'allestimento curato dal Teatro Chêne Noir di Avignone. In scena dal 28 al 30 dicembre.

Cuore di comico. Un «varietà poetico con la logica in sciopero» è il sottotitolo del nuovo spettacolo del Teatro dell'Archivolto, ovvero un saccheggio a man bassa da Campanile, Marchesi, Petrolini, Benini e altri «shakerati» in un cocktail scenico irresistibile a cura di Giorgio Gallione. Al Flaiano dal 4 gennaio. Sempre al Flaiano gran gala di Natale il 27, 28 e 29 dicembre con la prima serata dedicata al cabaret con Guido Ruvoio.

Dove nasce la notizia. Una novità di Umberto

Marino incentrata su spunti di cronaca e di quotidianità. Una pièce che mira a scoprire i meccanismi all'origine delle notizie riportate dalla televisione. All'Argot per la regia dello stesso Marino. Dal 28 dicembre.

L'importanza di chiamarsi Ernesto. Una delle commedie di Oscar Wilde più rappresentate che torna nel cartellone del Ghione per la notte di San Silvestro. All'insegna dell'umorismo feroce e sottile dello scrittore inglese si muovono Ileana Ghione e Carlo Simonini sullo sfondo di un'Inghilterra vittoriana.

La famiglia dell'antiquario. Sulla scia delle celebrazioni del bicentenario goldoniano arriva all'Eliseo una produzione del teatro Stabile del Veneto per la regia di Giulio Bocsetti. Considerata uno dei capolavori di Gol-

doni, «La famiglia dell'antiquario» ruota intorno alle discussioni tra suocera e nuora e le interpenetranze economiche del conte Anselmo. Dal continuo litigio ne traggono profitto Colombina e Brighella, mentre Pantalone, impersonato dallo stesso Bocsetti, cerca di ricomporre il disordinato mosaico della famiglia. Dal 4 gennaio.

Danza di morte. Tensioni insopprimibili sono le nevratte di questo lavoro di Strindberg che descrive il gioco crudele di una coppia. Tra l'impossibilità di convivere felicemente e l'incapacità di uscire dall'incubo di un legame non riuscito si dibattono così i protagonisti. La versione italiana curata da Franco Brusati viene riportata a teatro da Anna Proclemer - che ne fu già acclamata interprete - con Gabriele Ferzetti per la regia di Antonio Calenda. Al Quirino dal 5 gennaio.

Le baruffe chiozzotte. Ancora un Goldoni - non c'è scampo dalle ricorrenze. Però almeno è «doc»: l'allestimento di Giorgio Strehler che lo ripropone a distanza di vari lustri, ripercorrendo la ragnatela di effimere liti intrecciate nel testo. All'Argentina dal 5 gennaio.

Lei. Di e con Rossella Or e che propone un atto unico di suono, parola e proiezione. Una sorta di canto contro la violenza in cui un personaggio reduce da una pesante esperienza (una guerra o una violenza fisica) esprime il proprio disagio cercando di esorcizzarlo. Al teatro di Tor Bella Monaca il 28-29-30 dicembre alle 21.

La sposa del Nilo. Spettacolo di danze folcloristiche arabe e danza del ventre che la danzatrice egiziana Amal Khalifa propone insieme alla sua compagnia in nove balli diversi. All'Anfiteatro domenica alle 18.30.

CINECLUB

Al Palaexpò ancora molto Ford e al Grauco fine anno con i cinesi



Claire Trevor e John Wayne in «Ombre rosse» di Ford

Grauco (via Perugia 34). Dopo la pausa natalizia il Grauco riapre martedì con due film italiani degli anni 40: alle 19, subito dopo la proiezione del cortometraggio «The Immortal Kiss» di Frank Capra (vincitore della targa Grauco all'ultimo concorso Videomakers indipendenti) troviamo «Piccolo mondo antico» di Mario Soldati dal romanzo omonimo di Antonio Fogazzaro con Alda Valli e Massimo Serrato; alle 21 «La terra trema» di Luciano Visconti liberamente ispirato a «La Malavoglia» di Giovanni Verga. Interpretato in dialetto catanese dagli stessi abitanti di Aci Trezza il film fu realizzato con un finanziamento del Partito comunista e concepito come la prima parte di una trilogia sulla condizione dei lavoratori siciliani. Il mercoledì appuntamento fisso con il cinema spagnolo in versione originale: questa settimana in programma «La muerte de Miki» di Imanol Uri-

be (ore 19) e «Yo soy Esa» di Luis Sans (ore 21). Gli ultimi film del cartellone 1993 sono di due registi cinesi: giovedì alle 19 «La tazza di tè» di Wayne Wang e alle 21 la bellissima partita de «I re degli scacchi» di Teng Wenji (sottotitoli in italiano).

Teatro Torbellamonaca (via Duilio Cambellotti 1). Si conclude questa settimana la manifestazione «Al cinema al cinema» promossa dal Comune di Roma e organizzata dalle associazioni Beat '72 e Officina Filmclub. Negli ultimi giorni di programma troviamo domenica alle 16 la storia di «Zanna bianca», un piccolo grande lupo diretta da Randall Kleiser e alle 18 «Sommerby» di Armiel con Richard Gere e Jody Foster. La giornata di lunedì è interamente dedicata ai più piccoli con il terzo episodio delle popolarissime «Tartarughe Ninja» (regia di Gillard, ore 18)

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	L'90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 L. 10.000 Tel. 8541185	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn DR (15-17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (15-30-17-50-20-22-30)
AMBASSATA Accademia Aghati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212957	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner A (15-17-30-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 6170656	L'90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Coal lontano così vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz (15-30-19-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Tom e Jerry di Roman Roman D.A. (15-30-17-10-19-20-40-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-05-16-55-18-45-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236656	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6794655	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep DR (15-30-17-10-19-50-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Coal lontano così vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz (15-30-19-30-22-30)
CIAM Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski con John Travolta Kirstie Alley BR (15-18-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pinella 15 L. 8.000 Tel. 8553465	La favola del principe Schiaccianoci di A. Andersen (15-18-45-20-22-30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pinella 15 L. 8.000 Tel. 8553465	L'Esibito di G. G. (15-18-45-20-22-30)
DIAMANTE Via Prencinata 230 L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti BR (15-30-18-20-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep DR (15-30-17-10-19-50-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	L'90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Andrea Roncato Nino Frassica Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812864	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer SE (15-30-17-50-20-22-30)
ETOLE Piazza Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Carillo's way di Brian De Palma con Al Pacino Sean Penn DR (15-17-30-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910966	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15-18-30-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8556736	Senti chi parla adesso di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15-18-30-20-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 5864395	Riposo
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (14-40-17-15-19-50-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Insonnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan SE (15-18-30-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5817948	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15-18-30-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 10.000 Tel. 8554149	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon DR (15-18-30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	Festa in casa Muppets PRIMA (15-18-30-20-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare 259 L. 10.000 Tel. 3972095	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep DR (15-30-17-10-19-50-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7048602	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears con Tina Kellegher BR (15-45-17-30-19-50-22-24-25)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Addio mio concubino di Chen Kaige con Leslie Cheung DR (15-45-18-15-22)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (15-30-17-50-20-22-30)
GREGORY Via Gregoriana 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (14-40-17-15-19-50-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino 1 L. 10.000 Tel. 8548326	M. Butterfly di David Cronenberg con Jeremy Irons John Lone SE (16-18-15-20-15-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812499	Aladdin di W. Disney D.A. (15-17-18-45-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 8520672	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (14-45-17-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrieria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep DR (15-30-17-10-19-50-22-30)
MADISON DUE Via Chabrieria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina BR (15-18-30-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabrieria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Jurassic Park di Steven Spielberg FA (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrieria 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman D.A. (15-17-18-30-20-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15-18-30-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski con John Travolta Kirstie Alley BR (15-15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August con Winona Ryder Meryl Streep DR (15-19-30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci con Keanu Reeves Chris Isaak FA (15-30-17-50-20-22-30)
MAJESTIC V. S.S. Apolloni 20 L. 10.000 Tel. 6794568	The snapper di Stephen Frears con Tina Kellegher BR (15-18-30-20-22-30)

METROPOLITAN Via Corso 8 L. 10.000 Tel. 7200933	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti BR (15-30-18-20-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo 17/25 L. 8541498	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo 17/25 L. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-05-16-55-18-40-20-22-30)
MULTIPLEX SAVOY TRE Via Bergamo 17/25 L. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (15-18-30-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
NUOVO SACHER Via Aschiani 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti BR (15-30-18-20-20-22-40-00-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner A (15-17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4828263	Posse La leggenda di Jesse Lee PRIMA (15-30-18-20-15-22-30)
QUINNETTA Via V. Minighetti 5 L. 10.000 Tel. 679012	Il banchetto di nozze di Aug Lee con Winston Chuo May Chin BR (16-18-10-18-25-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner A (15-17-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen G (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards con Robert Benigni BR (15-30-17-10-18-45-20-22-30)
RIVOLI Via Lombarda 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Coal lontano così vicino di Wim Wenders con Otto Sander Peter Falk Nastassia Kinski Bruno Ganz (15-30-19-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro con Jerry Calà Vanessa Gravina BR (15-18-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Anni 90 parte II di Enrico Oldoini con Christian De Sica Massimo Boldi Nino Frassica Andrea Roncato Carol Alt BR (15-30-17-50-20-22-30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50 L. 10.000 Tel. 6794753	The baby of Monaco di Peter Greenaway DR (16-18-10-10-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 19 L. 10.000 Tel. 44231216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood con Kevin Costner A (15-17-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Senti chi parla adesso di Tom Ropewski con John Travolta Kirstie Alley BR (15-18-30-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 44236021	L'ultimo grande eroe (15-30-19-30-22-30)
TIBUR Viale degli Etruschi 40 L. 7.000 Tel. 495776	Sud (16-30-22-30)
TIZIANO Via Rini 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Salsa rosa (16-30)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9521339	Aladdin (15-30-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negrini 44 L. 10.000 Tel. 9887996	Aladdin (15-16-55-18-50-20-45-22-30)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI Riposo (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Riposo (15-45-18-20-22) SALA LEDNE Riposo (17-19-30-22) SALA HOSELLINI Riposo (11-19-30-22) SALA TOGNAZZI Riposo (15-45-18-20-22-30) SALA VISCONTI Riposo (15-45-18-20-22)
CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 6791015	Cittifango (15-45-17-45-19-45-21-45)
VITTORIO VENETO Via Aringonata 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Il figlio della pantera rosa (15-45-17-30-19-15-21-22-30) SALA DUE Anni 90 parte II (15-45-18-20-15-22-30) SALA TRE Anni 90 parte III (16-10-18-20-30-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Un mondo perfetto (15-30-17-50-20-22-30) SALA DUE Piccolo Buddha (15-30-17-50-20-22-30) SALA TRE Aladdin (16-30-17-50-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza di Gesù 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Anni 90 parte II (15-18-20-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9264484	Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 10.000 Tel. 9901888	Aladdin (16-18-20-22)
OSTIA SISTO Via di Romagna 1 L. 10.000 Tel. 5610750	Un mondo perfetto (15-17-20-19-50-22-30)
SUPERGA Via di Marina 44 L. 6.000 Tel. 5672578	Aladdin (15-30-17-10-18-50-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI L. 10.000 Tel. 07467008	Aladdin
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 7 L. 6.000 Tel. 9500523	Aladdin (18-20-22)
LUCI ROSSE	

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167)
Domenica alle 18. Finalmente un uomo testo e regia di Carlo Infanti con Gianfranco Fini Samuel e Ivano Frau.
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5700827)
Domenica alle 18.30. La sposa del Nilo spettacolo di danze folcloristiche arabe e danza del ventre per grandi e bambini.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 688046012)
Domenica alle 17. Lunedì alle 21. Tutosa e chebestia di Coline Serreau con Luca De Filippo Lello Arena Regia di Benno Bevson.
BELLI (Piazza S. Apollonia 11 A Tel. 5884875)
Alle 21.30. Nijinsky l'Idolo spettacolo con S. Tranquilli B. Nay A. De Angelis C. Lombardo M. Triboli. Regia e allestimento di U. De Vita.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 31 Tel. 7004932)
Domenica alle 17.50. Aliska scritto e diretto da Patrizio Scricchiolo con E. Vanni Biagi P. Favino L. Scarpa A. Muccilli M. Letizia.
COLASERVO RITORTO (Via Capo d'Africa 31 Tel. 7004932)
Sala A. Domenica alle 18.15. L'Ass. Culti Beati '72 presenta in principio l'Edipo di Antonio Turi con Mariella Piarolo Tonio Iugoso. Sala B. Domenica alle 17.50. Anni e sangue freddo di L. Armellini. Appunti con Ruggi Bova Vincenzo Crivello Alberto G. Sbarri Regia di F. Apolloni.
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
Sabato alle 17.15 e alle 21.15. Domenica alle 17.30. La banda degli onesti di Age & Scarpelli con A. Avallone N. Musico G. Aprile. Regia di Antonella Avallone.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6877068)
Lunedì alle 21. Amleto testo e regia di Edo Gari con M. Tognazzi G. Giudice.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel. 6877068)
Lunedì alle 21.30. Alterazioni in scena. Coreografia di S. Basilio F. Brizzi M. Mortan.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcella 4 Tel. 6784380)
Sabato alle 21. Domenica alle 17. Ne in cielo ne in terra di Duccio Camerini con Amanda Sandrelli Bialas Roca Rey e Fabio Traversa.
DELLI ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4815584-4815598)
Lunedì alle 21. Uomini senza donne di Angelo Longoni con Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi. Regia di Angelo Longoni.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 Tel. 4815584)
Sabato alle 21. Domenica alle 17.30. Delle arti foyere di Claudio Angelini con il mio benedetto. Regia di Claudio Angelini.
DELLE MUSE (Via Fori 13 Tel. 4423100-8440749)
Oggi alle 21. Sabato alle 17 e alle 21. Domenica alle 18. La risposta è noi di Augusto Carroni e Aldo Giuffrè. Regia di Aldo Giuffrè.
DE SERA (Viale del Mortoro 22 Tel. 6751301)
Oggi alle 21. Sabato e domenica alle 17. Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Cocco. Durante l'esibizione si registra Alfredo Alfieri con A. Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barco.
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6782659)
Alle 21. In-Pasto presentato dalla Coop. TKS i Teatranti.
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 6782659)
Riposo.
EUSEIO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
Domenica alle 17. A piedi nudi nel parco di Neil Simon con L. Pistilli L. Lauretta Mavero regia di F. Coltri.
EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/a Tel. 80252)
Riposo.
FLAIANO (Via S. Stefano di Ciccio 15 Tel. 6796496)
Riposo.
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 78347348)
Riposo.
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 Tel. 70086941)
Lunedì alle 21. Mima asiatico con K. Russo A. Sin. P. De Rosati F. Di Terlizzi. Coreografia di Lucia Labriola. Intervento nucleare Roberto musicale di Luigi Ceccarelli.
GHIONE (Via delle Fornaci 31 Tel. 6372294)
Venerdì 31 dicembre alle 20.30. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde con il Ghione C. Simon. A. Tidona. Regia di E. F. Tognazzi.
GIULIUS (Via San Telesforo 7 Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e al teatro Epico.
IL PUFF (Via G. Zanazza 4 Tel. 5810721-6800989)
Domenica 1° dicembre alle 20.30. Il Puff di G. D'Arpino. Valerio Sideri.
INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taranto 14 Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30. Prova d'amore con regia con Daniela Granata. Bando Toscani. Al pianoforte Carlo Cecchi. Regia di Guido Fini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4875164)
Domenica alle 17.30. Tiramisù di Piero Castellani con Lucio Guzzetti. P. Pino Campagna.
LA GEMINITA (Via Zanasso 1 Tel. 5817411)
Riposo.
L'ARCIUTURO (P.zza Montevincenzo 5 Tel. 6879419)
Tutte le sere alle 22. Il pane del girasole con Enzo Sammartini.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 11 Tel. 6783148)
Riposo.
LE SAI FITE (Vicolo dei Campanelli 14 Tel. 6833867)
Riposo.
MANCINI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223644)
Riposo.
META TEATRO (Via Mameli 5 Tel. 5810721)
Oggi sabato e domenica alle 17.30. Lamento di Arianna coro gruffo e interpretazione di Massimo Mucchetti. Musica di Monty Python.
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485498)
Sabato e domenica alle 17.30. Na poli millonaria di Eduardo De Filippo con Carlo Giuffrè e Isa Danini. Regia di Giuseppe Patroni Oliva.
OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 1234890-3294393)
Sabato e domenica alle 21. A me gli occhi ble di con Gigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Turchini 77/a Tel. 6830835)
SALA CAFFÈ Riposo.
SALA GRANDE. Sabato e domenica alle 21.30. L'Ass. Culti Beati '72 presenta con Marco Guadagnoli. Patrizia Loreti.
SALA ORFEO Riposo.

PALANONES (Piazza Conca D'Oro Tel. 8842286)
Riposo.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel. 4883465)
Riposo.
PARIOLO (Via Giosue Bersi 20 Tel. 8083523)
Martedì e a 21.30. Sto ristrutturando di con Gioele Dix.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Sirtis 14 Tel. 7859585)
Tutti i martedì, mercoledì e giovedì alle 21.30. Volodja da Vladimir Majakovskij con Mauro Leuce Susanna Iugatti. Regia di Alberto Macc.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
Martedì alle 20.45. Don Giovanni Involontario di Vitaliano Brancati interpretato e diretto da Pino Miceli.
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 33/A Tel. 3011501)
Riposo.
PULCINELLA (Ristorante teatro Via urbona 11 Tel. 474357)
Tutti i sere alle 21. L'uomo beata virtù di Pirandello. ID obbligo la prenotazione.
QUIRINO (Via Minighetti 1 Tel. 6794585)
Martedì alle 17. Ida Di Benedetto presenta Dedicato a Maria. Con certo spettacolo di Roberto De Simone.
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6880270)
Cooperativa Cocco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo Er marchese del grillo.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 674243)
Domenica alle 18.30. Lunedì alle 21.30. Saluti e taci di Castellucci e Pingitore. Regia Pierfrancesco Pingitore con Orietta Lionelli Gabriella Libardi Martufello.
SAN GERVASIO (Via Postrera 1 Tel. 3223432)
Riposo.
SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4879641)
Sabato e domenica a e 17.30. Beati vol con Enzo Montano. Musici con scritto da Terzani. Valme musicisti M. Martone coreografo di Domenico.
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 Tel. 3271505)
Riposo.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5860974)
Riposo.
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel. 481088)
Domenica alle 18 e alle 21. Il mondo capovolgito di Stefano Arditi.
SPERONI (Via L. G. Simon 13 Tel. 6751301)
Riposo.
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 81 Tel. 330104-301110)
Sabato alle 20.30 e 22.30. Domenica alle 20.30. Ossessioni pericolose regia di Claudio Angelini con il mio benedetto. Regia di Claudio Angelini.
STANZIONE (Via della Scala 25 Tel. 5896 871)
Riposo.

Sport

Le inserzioni pubblicitarie durante le partite di calcio snaturano la competizione? Irritano i telespettatori? Lo abbiamo chiesto direttamente ai protagonisti alle aziende interessate alle agenzie del settore



Premiata Ditta Calcio & Spot

Le brevi inserzioni pubblicitarie durante le partite di calcio che reazioni producono sugli appassionati? Le agenzie specializzate affermano che non esiste uno studio attendibile sul gradimento del pubblico. Nel contempo qualche azienda che produce gli spot da sette secondi aumenta il suo fatturato. Aldo Grasso, docente universitario: «È un'aberrazione. Snatura la gara e la gente potrebbe irritarsi»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA «Linea alla regia ci presentiamo fra sette secondi». È una frase questa che ormai fa parte della terminologia calcistica televisiva. Conviviamo, indisturbata, con «scende sulla fascia destra», «scarica il sinistro», «il libero intercetta la sfera». In realtà, che cosa succede in quei sette o cinque secondi in cui le telecamere abbandonano il campo di gioco? Pubblicità. E il telespettatore, che cosa può fare in quei pochi attimi per evitare di sorbirsi il messaggio «promozionale»? Niente. Perché correre a prendere una birra in frigorifero è roba da Guinness dei primati, non da gente comune e fare uno «sprint» appoggiato e decodificare le immagini che appaiono è cosa da Terminator. Non si può far altro che stare lì, davanti al video ad attendere il ritorno del collegamento diretto dal prato di calcio. Privati della «libertà» di movimento (si fa per dire) che invece ci viene concessa dai messaggi pubblicitari di più lunga durata. Oltretutto, gli spot da sette secondi vanno in onda durante le dirette. Quando il rappor-

to tra appassionato sportivo e gara è sublimato dalla tensione dovuta all'averimento che scorre sul video. Insomma una bella rottura di scatole. Dallo studio Testa di Torino i responsabili delle indagini sulle reazioni del pubblico ai messaggi promozionali affermano che non esiste un sondaggio che misuri il gradimento del pubblico agli spot inseriti nelle partite. E anche Donatella Maldini (per altro sorella di Paolo il calciatore del Milan) dell'agenzia milanese Alg-Excalibur sostiene lo stesso: «È chiaro - dicono da Torino - che se si intervistasse un telespettatore sportivo e gli si chiedesse che cosa pensa delle inserzioni pubblicitarie durante le partite questi risponderebbe: preferirei che non ci fossero. Lutti noi davanti alla pubblicità diciamo «uffa». Beh ma allora «Quelli spot servono a ricordare al pubblico un prodotto che esiste già in quanto viene promosso più dettagliatamente in altri programmi. Inoltre i messaggi vengono infilati durante gli intervalli di calcio dove il bacino

di utenza è molto ampio». La logica del bombardamento pubblicitario è giusta. Ma se tra gli appassionati di calcio si sprecano gli «uffa» (è un eufemismo) dall'altro è qualcuno che si sfrega le mani dalla soddisfazione. Danilo Restelli, titolare di Gt Autolam che fabbrica antifurti per auto una delle aziende che ha privilegiato il pubblico sportivo per i suoi messaggi promozionali, non ha dubbi sull'utilità in termini di profitto dei suoi investimenti pubblicitari. Dal 1991 (anno di nascita) la sua ditta è diventata la numero uno nel settore in Italia e sempre a detta di Restelli, la seconda in Europa. Grazie anche a quei sette secondi alla regia. «La nostra pubblicità», dice l'imprenditore, «abbiamo scelto le trasmissioni seguite prevalentemente dal pubblico maschile a cui è indirizzato il nostro prodotto. Se si considera che il nostro fatturato (45 miliardi lo scorso anno) è aumentato del 75% quando quello delle vetture è calato del 22%, possiamo dire che la pubblicità ha dato i suoi frutti». Ma quanto costa? «Complessivamente l'anno passato abbiamo speso 8 miliardi: due inserzioni da cinque secondi durante la partita possono costare 30 milioni».

Donatella Maldini dell'Alg che cura appunto l'immagine della ditta di antifurti conferma le cifre dei passaggi nel corso di una gara valgono dai 30 ai 50 milioni. «La pubblicità serve e mi duole dirlo perché costata

è la tormentata ammissione di Restelli. E il pubblico come reagisce? «Mio padre è incazza che in uno stadio non sono percepibili in uno stadio si in televisione solo» tattiche geometriche e schemi che sono la mina del calcio. «I sette secondi di pubblicità sono la più grande aberrazione che sia mai avvenuta nel campo della promozione televisiva. La partita di calcio viene snaturata». È il parere di Aldo Grasso, docente di comunicazione di massa all'università di Milano. «Aziende e pubblicitari dovrebbero trovare nuove formule. Oltretutto le inserzioni potrebbero rivelarsi deleterie per le aziende. Il pubblico potrebbe irritarsi». Ma a quanto pare, come dicono gli esperti, il parere del telespettatore è di fatto visto che non esiste uno studio sui suoi gradimenti. «Ma non sempre gli effetti sono misurabili nel breve periodo. Il rapporto di responsabilità di un'azienda rispetto ai miliardi di telespettatori che possono seguirli a distanza standosene comodamente in pantofole?». È esattamente ciò che spiega perché tutti gli sport sono sempre più dipendenti e legati (mani e piedi) alla televisione. Tanto che se ancora sino a 30 anni fa la tv correva a prendere gli spettacoli atletici ora sono questi che vanno in scena perché la televisione possa mostrarli. La logica che ha governato e governa questo processo ha come termini da letici l'audience e la pubblicità. «In più le competizioni sportive attirano telespettatori (e ciò avviene normalmente) più gli inserzionisti pubblicitari trova-

Tutti i nuovi vizi della rappresentazione dello sport in tv

GIORGIO TRIANI

Puristi e nostalgici dello Sport con la sua maiuscola possono tranquillamente mettersi a letto e attendere il rimbocco delle coperte. O quantomeno scegliere una bella e comoda poltrona perché gli sport preferiti ora arrivano direttamente a casa. Fuori della tv che ha ridotto il pubblico degli stadi a una frazione minima di quello televisivo. Che cosa sono infatti i 20-30-100 mila spettatori «reali» di Wimbledon della Coppa del mondo di sci o di calcio rispetto ai miliardi di telespettatori che possono seguirli a distanza standosene comodamente in pantofole? È esattamente ciò che spiega perché tutti gli sport sono sempre più dipendenti e legati (mani e piedi) alla televisione. Tanto che se ancora sino a 30 anni fa la tv correva a prendere gli spettacoli atletici ora sono questi che vanno in scena perché la televisione possa mostrarli. La logica che ha governato e governa questo processo ha come termini da letici l'audience e la pubblicità. «In più le competizioni sportive attirano telespettatori (e ciò avviene normalmente) più gli inserzionisti pubblicitari trova-

guardare con gli occhi della telecamera del regista. Dunque ad accentrare le sue tendenze voyeuristiche a discapito della competenza e della capacità di cogliere gli aspetti più intimi e profondi delle «realtà» atletiche. Ma la televisione non modifica solo i modi di essere spettatori sportivo. Essa trasforma in certi casi addirittura stravolge i contenuti originari e gli svolgimenti tradizionali di numerose discipline sportive. Valga ad esempio il caso del calcio che in occasione dei mondiali messicani del 1986 per fare coesistere le trasmissioni via satellite con le ore di maggior ascolto televisivo in Europa (e dunque di maggiore ritorno economico per gli sponsor) è stato costretto a giocare i match più importanti a mezzogiorno nell'ora più calda. Avverrà la stessa cosa nei prossimi Mondiali americani? Ma esemplificativo della lenta ma progressiva erosione che la televisione produce sui modelli organizzativi sportivi è il caso dello sci e del tennis costretti a installarsi in sale coperte o a tenersi in luoghi e stagioni «innaturali». Ma soprattutto del football americano la cui modificazione delle regole avvenuta nel 1978 e che rivoluzionò il gioco fu principalmente dettata dai network. L'introduzione di molteplici interruzioni consentì di mandare in onda una dose massiccia di spot senza che lo spettacolo televisivo ne patisse. Sia accaduto qualcosa di simile al calcio? È lecito chiederselo ma a patto di avere

coscienza che se anche in presenza di un pubblico di milioni di telespettatori il pubblico di un match può imporre le sue regole. Come la loro struttura pubblica. La prosecuzione ininterrotta di un match può implicare il rischio della crescita e della avanzata da molti addetti ai lavori affinché, pur in un mercato stabilizzato, il criterio di un pubblico effettivo di gioco (e non di edifica toglierebbe qualsiasi valore a tutte quelle «realtà» televisive per guadagnare tempo in cui che in forza di ciò fanno parte a pieno titolo del gioco. Ridotte a tempi morti, le scene scene vanno divise in spazi inerti dunque ottimi per i consigli per gli acquisti. «Ma si considerino anche le te le sperimentazioni (ultime) in ordine di tempo nell'«uffa» (volò) per l'introduzione generalizzata del tre break. Un «uffa» solo ovvero «uffa» in un tempo di gioco non lasciato in balia del cambio di palla potrebbe andare avanti per ore a tutto discapito della programmazione televisiva. Lo spirito ludico e imprevedibile del gioco mal si concilia con i desiderata del pubblico e della messa in onda pubblicitaria. I cosiddetti «uffa» non sono opinioni come quelle di chi paventa lo stravolgimento del prossimo venturo di un «uffa» sportivo. La rottura dell'unità della sua trama, l'impoverimento del tutto fondato e legittimo al pari della certezza che i piedi di Baugio e di Aspinella avranno sempre più che fare con Buded e i Calletti. E che le telecamere che «uffa» della Rai prino sino a un anno fa un record».

Formula 1. Ron Dennis vuole alla McLaren il campione del mondo. Un ritiro che profuma di dollari. Prost potrebbe rimandare l'addio

Non ha neppure fatto in tempo a mettere il piede fuori dai circuiti, che già lo richiamano a gran voce «Torna Alain», «Torna Prost», «La macchina più bella per il pilota più grande», cantano con voce melodiosa le sirene della Formula 1, che non digiunge il suo ritiro. Che rimpianto suscita Prost, pilota di talento, ma anche uomo di pensiero, il cui contributo teorico al concetto di corsa è determinante.

GIULIANO CAPECELATRO

Per anni ha portato avanti la sua battaglia. Almeno gli ultimi cinque dopo diverse stagioni vissute da scavezza collo. Il ha passato a dimostrare, a se stesso e al mondo che non è affatto vero che per vincere in Formula 1 occorre essere veloci. Una battaglia di idee per un Prost all'età di 35 anni, che ha fatto del pensiero speculativo applicato alle corse raffinato interpreti di un calcolo delle probabilità che nella sua versione potrebbe riassumersi sotto la formula di Teorema di Prost. Semplex, come tutti i grandi sistemi di pensiero il Teorema di Prost afferma che l'importante non è correre ma arrivare al traguardo «schivando» i disastri che la pioggia. Di stringente necessità la successione logica dice Prost per il calcolo delle probabilità «se non vado troppo veloce dimmi dove è il rischio di incidenti la stessa velocità eccessiva si incaricherà di eliminarci un gran numero di concorrenti per cui

al traguardo mi troverò comunque tra i primi quattro secondi posti valgono più di due vittorie (segue dimostrazione matematica) ergo è d'uopo andare il più piano possibile e quando piove fare un giro di pista a titolo dimostrativo per poi ripartire al box. Forte del suo teorema e di quattro titoli mondiali Alain Prost ha smesso con le corse. Ma il mondo delle corse non si rassegna a perderlo. E la di tutto per narverlo indietro insieme al deprecato Teorema. Ron Dennis lo insegue lui fa il ritiro. Come la vezzosa protagonista di una pochade agitata la testa resa ricciuta dall'età in segno di dimpegno. Ma sotto il naso a nostro spunto un sorriso malizioso. Ron Dennis lo lusinga parlando di una McLaren che aspetta solo la sua montale «rentière» fragiato di quel numero uno che lo designa quale campione del mondo. Lui si schermisce e lancia strali contro il «business» col-

brasiliano a seminarlo in prova e in gara e a solfargli titoli mondiali. Però Senna, la McLaren ha un «edito libero». E quali terga meglio di quelle di un pilota campione potrebbero infondere gli nuovi prestigio? Ma Prost è uomo di parola. Poco importa che alla McLaren arrivi la francese Peugeot per dare nuovi motori. Le bandiere in Formula 1 hanno grandissima importanza. Se Prost ha vinto con la Williams è perché la Renault che alla scuderia inglese dà i motori dopo il trionfo del britannico Nigel Mansell vuole un pilota di casa. Alain è uomo di parola. Ha detto addio e addio deve essere. Chiude con una cavalcata montale al volante della sua Williams per gli «Champs Livres» tra gli festanti di pargini commossi. Ma Ron è un osso duro non di morda. «Ron Dennis sulla pista di Prost» «basta vera pensione per Prost» sono gli ultimi due titoli di L'EQUIPE che riporta anche un eloquente dichiarazione del pilota sulle offerte di Dennis: «Oggi sono pronto a resistere. Fra due mesi si dirà no». Due mesi di «no» ma non posso. Il prezzo sale. Prost frattanto spreca le immagini e affina il suo Teorema. Nel '94 se alla fine cederà al richiamo della gloria è probabile che sarà ancora meno veloce. Di certo guadagnerà ancor più dei ventiquattro miliardi per il '92.



Alain Prost, il campionissimo rimarrà in Formula 1?

Nazionale. 5-0 nella partita con la Roma Primavera. Sacchi prende le misure e promuove Silenzi

È Andrea Silenzi il personaggio del giorno ieri pomeriggio, nell'amichevole contro la Primavera della Roma (5 a 0 il risultato finale) ha segnato due gol, ha centrato un palo e si è infortunato dopo appena venti minuti di gioco. Appare comunque sicura la presenza del tennista anche nelle prossime occasioni in cui Sacchi radunerà i suoi ragazzi. Silenzi? «Un ragazzo interessante».

LORENZO BRIANI

ROMA Il campo di calcio di New York il Giant Stadium è più piccolo di quelli regolamentari. Beh allora adeguati i nomi in vista dei mondiali. Quali sono bene o male i nomi di Mister Sacchi? Così l'erba della Bonghiara si è «accorciata» (66 metri per 103). Stessa cosa faranno tutti gli impianti in cui la Nazionale si allenerà. Il pomeriggio dunque gli azzurri hanno disputato una partita micidiale contro la Primavera della Roma (5 a 0 il risultato). Andrea Silenzi in campo fin dal primo minuto ha messo il segno due reti poi si è infortunato (al 20') ed è stato costretto ad abbandonare il terreno di gioco. Per lui è una distorsione alla caviglia sinistra (la stessa infortunata con il Torino in Coppa) e uno strarimento dei legamenti. Di poche parole lo sfortunato attaccante tennista. «Mi dispiace davvero molto. Questo mio infortunio mi ha costretto a

una futura convocazione. È rimasto piuttosto infortunato. Seguiremo» ha detto il capitano. Alla fine dei nuovi «scatti» è detto soddisfatto del lavoro fatto in questa tre giorni di allenamento. «Abbiamo lavorato molto e pure per questo contro la Primavera della Roma non siamo stati tranquilli. Ma a me interessa vincere per raggiungere gli obiettivi. Smettiamo tutti i complimenti. Non dire di essere un gruppo omogeneo sul primo gradino. Ma non su quello attuale. Mancano i tempi vincenti. Esempio in attacco. Se siamo chiamati a fare il «singolo». Dal match di ieri per il «singolo» Sacchi è passato al «singolo» avversario dell'Italia. La prima fase dei mondiali messicani somigliano in tutto a un portoghese. Forse non sono troppo meschini. Ma in un «singolo» palla ad aggredire. Il «singolo» è un «singolo». Alle corse la Germania ci rimane però una «formazione» fortissima. Una «formazione» in grado di ottenere «singoli» in grado di vittoria. Alla fine Silenzi ha un «singolo» e i complimenti di Sacchi. La esperienza ha eccitato il tecnico. «Spero di averci fatto un po' tutti un tempo. In futuro...

Parla Mario Pescante
Vecchie e nuove polemiche sui controlli da effettuare
La testa della commissione d'indagine da reinventare
Malgrado tutto, il presidente del Coni resta ottimista

Antidoping, si riparte

Nuovo allarme doping per lo sport italiano. Le due Commissioni create con l'intento di stroncare l'uso di sostanze proibite rischiano un prolungato impasse
Ma il presidente del Coni, Mario Pescante, si dichiara tranquillo. «Nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata». «Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Doveva essere un presidente delle Commissioni di controllo. Ma il presidente del Coni, Mario Pescante, non ha accettato. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

LUCA BOTTURA

Luca Bottura, ex allenatore di calcio, è stato nominato presidente della commissione d'indagine. Ma per l'incarico non esiste contraddizione tra i due. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.



Torino
Goveani
va dal giudice
il 10 gennaio

Torino. Il 10 gennaio il presidente del Torino Goveani va dal giudice il 10 gennaio. La testa della commissione d'indagine da reinventare. Malgrado tutto, il presidente del Coni resta ottimista.

Brasile
Nasceranno
due tornei
di calcio?

Brasile. Nasceranno due tornei di calcio? Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?

Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?

Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?
Ma Concomi non dovrebbe essere il primo, vista la sua particolare posizione, a battere per un controllo su Moser?

Basket: Stefanel ai lavori forzati per il sorpasso

Stefanel ha parlato di un controllo su Moser. Ma per l'incarico non esiste contraddizione tra i due. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

Stefanel ha parlato di un controllo su Moser. Ma per l'incarico non esiste contraddizione tra i due. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

Stefanel ha parlato di un controllo su Moser. Ma per l'incarico non esiste contraddizione tra i due. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

Stefanel ha parlato di un controllo su Moser. Ma per l'incarico non esiste contraddizione tra i due. Il controllo a Moser non mi interessa. Non nomineremo subito un altro presidente della Commissione d'indagine dopo il no del Csm ad Armata. Le polemiche sul mancato controllo a Moser non mi interessano.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione?
Poi telefonare ai numeri 06/6711565 - 6711586,
ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma,
agenzia 203, largo Arenula 32, Roma
c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007
I versamenti vanno intestati a:
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists names of donors and their respective contribution amounts.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists names of donors and their respective contribution amounts.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists names of donors and their respective contribution amounts.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists names of donors and their respective contribution amounts.

La sottoscrizione ha raggiunto la somma di L. 2.117.662.000